



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

07/05/2013 Il Sole 24 Ore Debiti Pa, i tempi si allungano	10
07/05/2013 Il Sole 24 Ore «Tlc, un settore chiave per il Paese»	12
07/05/2013 Il Sole 24 Ore La vera sfida? L'edilizia smart	13
07/05/2013 ItaliaOggi Ora per l'Anci è in pole Fassino	15

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale «Niente soldi», il sindaco dell'Aquila riconsegna la fascia	17
07/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale L'Europa avverte: Imu sospesa le coperture entro metà mese	18
07/05/2013 Il Sole 24 Ore Expo 2015, grande sfida per il rilancio	19
07/05/2013 Il Sole 24 Ore Per le società agricole niente opzione catastale	21
07/05/2013 Il Sole 24 Ore Imu, incognita rimborsi In gioco 700 milioni	23
07/05/2013 Il Sole 24 Ore Energia «smart» fonte di crescita	25
07/05/2013 Il Sole 24 Ore Piano di coordinamento per i porti	27
07/05/2013 La Stampa - Nazionale Tav, a Firenze i soldi per la Val di Susa	28
07/05/2013 Il Giornale - Nazionale L'Imu ha i giorni contati: la Ue aspetta i nuovi piani	29

07/05/2013 Avvenire - Nazionale	31
Imu, Cig e flessibilità nel primo decreto	
07/05/2013 Libero - Nazionale	33
Più tasse alle banche e meno Imu	
07/05/2013 Libero - Nazionale	35
Imu e Tares non sono uguali	
07/05/2013 Il Tempo - Nazionale	36
«Imu, la sinistra mistifica la realtà»	
07/05/2013 ItaliaOggi	37
Autostrade, sub-concessioni con il placet	
07/05/2013 ItaliaOggi	38
Per i terreni è appena iniziato un triennio di supervalutazione	
07/05/2013 ItaliaOggi	39
Ue, misure antievasione per hedge fund	
07/05/2013 ItaliaOggi	40
Correzioni al Def: cassa integrazione e Imu	
07/05/2013 ItaliaOggi	41
Asti rimborsa l'Imu 2012 prima casa	
07/05/2013 Prima Pagina	42
« L'Imu prima casa non è una tassa iniqua»	
07/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	43
Pagamenti, il 10% in burocrazia	
07/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	44
Draghi: possibile un nuovo taglio dei tassi	
07/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
«Il lavoro mai così male da 36 anni L'unica nota positiva dall'export»	
07/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	48
Tengono le entrate tributarie Nei primi tre mesi giù dello 0,2%	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	49
Perché si può recuperare lo 0,5% del Pil	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	51
Sanzioni raddoppiate nei primi mesi del 2013	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
Crolla il risparmio delle famiglie	

07/05/2013 Il Sole 24 Ore	54
«Più poteri alla Consob su manager e cda»	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	56
Più di 60 cantieri attivi, l'evento traina il mattone	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	57
Draghi: siamo pronti a nuovi tagli	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	59
Una riscossione ad alto costo	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	60
Nelle start up non «rileva» l'Ad	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	61
Sacomanni: presto pacchetto-giovani	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	63
Meno visite fiscali ma più efficaci	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	64
Nodo copertura per i precari della Pa	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	65
«Continuità ai pagamenti per aprire subito i cantieri»	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	66
Il Pil calerà dell'1,4% Ripresa (0,7%) solo nel 2014	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	67
Falliscono 42 imprese al giorno	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	69
«Più efficienza per il gas italiano»	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	70
A Fiera Milano comincia la «fase 2» di SolarExpo	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	71
Le rinnovabili italiane sbarcano oltre confine	
07/05/2013 La Repubblica - Nazionale	73
Nuova "spending" e fondo immobili così il governo trova 6 miliardi	
07/05/2013 La Repubblica - Nazionale	74
Task force Roma-Madrid "Insieme per lo sviluppo serve flessibilità sui conti"	
07/05/2013 La Repubblica - Nazionale	75
Draghi: la disoccupazione può creare proteste estreme	

07/05/2013 La Repubblica - Nazionale	76
"L'Italia non è una minaccia per l'eurozona Berlino accetti l'equilibrio austerità-crescita"	
07/05/2013 La Repubblica - Nazionale	78
"Più poteri alla Consob contro i cda"	
07/05/2013 La Stampa - Nazionale	79
FAR EMERGERE REDDITI E CAPITALI CHE SFUGGONO	
07/05/2013 La Stampa - Nazionale	81
Draghi: "Se serve, la Bce è pronta ad abbassare ancora i tassi d'interesse"	
07/05/2013 La Stampa - Nazionale	82
Letta all'Ue: "Subito atti concreti"	
07/05/2013 La Stampa - Nazionale	83
"Sono finiti i soldi" Crollano le ore di cassa in deroga	
07/05/2013 La Stampa - Nazionale	84
Fisco, rallenta il gettito Iva Governo al lavoro sul Def	
07/05/2013 La Stampa - Nazionale	85
Vegas: "Ora più poteri alla Consob"	
07/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	86
Quel pressing sull'Europa per evitare tagli drastici alla spesa	
07/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
Corsa ai fondi europei per i ragazzi senza lavoro	
07/05/2013 Avvenire - Nazionale	88
Il freno Consob: mercati spiazzati dalla Tobin Tax	
07/05/2013 Libero - Nazionale	89
Il peggio arriva nel 2014 Ecco come salvarci	
07/05/2013 Il Tempo - Roma	90
Un mutuo per pagare i crediti alle imprese	
07/05/2013 ItaliaOggi	91
Conto termico fino al 3/8	
07/05/2013 ItaliaOggi	92
Un abuso del diritto codificato	
07/05/2013 ItaliaOggi	93
Sede in Italia? Al fisco basta	

07/05/2013 ItaliaOggi	94
L'Iva ancora a picco nel 2013	
07/05/2013 ItaliaOggi	95
Le fatture dimenticate non sono utili in giudizio	
07/05/2013 ItaliaOggi	96
Fondo anti-default per il futuro	
07/05/2013 ItaliaOggi	97
Accertamenti standard ko	
07/05/2013 ItaliaOggi	98
Service tax, nuova Irap?	
07/05/2013 ItaliaOggi	99
Prestazioni Inail più pesanti	
07/05/2013 ItaliaOggi	100
Debiti Inps a rate, il tasso scende al 6,5%	
07/05/2013 ItaliaOggi	101
L'Istruzione non sia più commissariata dal Mef	
07/05/2013 L Unita - Nazionale	102
Boom della cassa integrazione, difficile anche il 2014	
07/05/2013 L Unita - Nazionale	103
Letta lancia l'Expo 2015, treno per la ripresa Intesa con Madrid: misure Ue per la crescita	
07/05/2013 L Unita - Nazionale	105
Perfino la Consob è stanca del rigore senza speranza	
07/05/2013 Il Fatto Quotidiano	107
Draghi alla Luiss avverte l'Italia: l'austerità per noi non è finita	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/05/2013 Corriere della Sera - Roma	110
Malagrotta, siti alternativi «scelti per aiutare Ceroni»	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 Corriere della Sera - Milano	111
Pisapia: l'Imu è un pasticcio L'assessore: bilancio a rischio	
<i>MILANO</i>	

07/05/2013 Corriere della Sera - Roma	112
Il dipartimento che sostituirà Equitalia	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 Corriere della Sera - Milano	113
Bar con slot, arriva la stangata Imu	
07/05/2013 Il Sole 24 Ore	114
La Sardegna rilancia le crociere	
<i>CAGLIARI</i>	
07/05/2013 La Repubblica - Nazionale	115
"C'è troppo rumore nelle città" l'Ue mette l'Italia sotto accusa	
07/05/2013 La Repubblica - Nazionale	116
"Fiat non ha discriminato" bocciato il ricorso Fiom	
07/05/2013 La Repubblica - Roma	117
False certificazioni per i cantieri d'oro "L'Autorità di vigilanza sapeva e copriva"	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 La Repubblica - Roma	118
Il debito al record di 1,6 miliardi si allontana il risanamento dell'Atac	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 La Repubblica - Roma	120
La demagogia di Alemanno e il pasticcio su Equitalia	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 La Repubblica - Roma	121
Non-profit al contrattacco nel Lazio "Colmiamo noi i vuoti del welfare"	
<i>roma</i>	
07/05/2013 La Stampa - Torino	122
Regione, 930 milioni da trovare in tre anni	
07/05/2013 Il Messaggero - Roma	123
Parco di Veio, discarica a cielo aperto	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 Il Giornale - Milano	124
Bilancio, Comune disperato «In rosso anche con più tasse»	
<i>MILANO</i>	
07/05/2013 Avvenire - Nazionale	125
Il premier nomina il supercommissario: «Lavoro e ripresa»	

07/05/2013 Avvenire - Nazionale	127
Bologna, l'Agesc: «Scuole per ricchi? No grazie»	
<i>BOLOGNA</i>	
07/05/2013 Avvenire - Nazionale	128
Cinque sportelli anti-ludopatia nel Lazio	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 Avvenire - Nazionale	129
Unioni civili, no al registro a Crotone	
07/05/2013 Il Gazzettino - Nazionale	130
Il Veneto riparte da Porte Tolle	
<i>VENEZIA</i>	
07/05/2013 Il Gazzettino - Rovigo	131
Tares, sgravi in vista per alcune famiglie	
07/05/2013 Il Tempo - Roma	132
Patrimonio in affitto Bando anti-occupazioni	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 L Unità - Nazionale	133
*Alemanno, assunzioni elettorali Concorso per 362 (nuovi) precari	
<i>ROMA</i>	
07/05/2013 La Padania - Nazionale	135
La Lega contro Equitalia, strozzina delle famiglie	
07/05/2013 La Padania - Nazionale	137
Giù le tasse e scure sugli sprechi, la ricetta Draghi piace alla Lega	

IFEL - ANCI

4 articoli

Il nuovo Governo PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, i tempi si allungano

Il DI passa alla commissione Bilancio - Dalle Province richieste per 1,2 miliardi ITER PIÙ COMPLESSO Entro giovedì i pareri di otto commissioni competenti Il via libera è atteso entro lunedì 13 e il giorno dopo l'approdo in Aula

Eugenio Bruno
Carmine Fotina
ROMA

Si allungano i tempi per l'approvazione parlamentare del decreto pagamenti mentre dalle province giunge un secondo indizio sull'insufficienza del plafond stanziato dopo quello fornito nei giorni scorsi dai comuni. A fronte di una dotazione complessiva di 5 miliardi nel 2013 per l'intero comparto enti locali le amministrazioni provinciali, da sole, hanno chiesto spazi finanziari per 1,2 miliardi. Se si considera che quelle comunali sono molto più numerose e hanno molta più liquidità bloccata in cassa l'esigenza di rimpinguare la dote iniziale del DI sblocca debiti emerge con estrema chiarezza.

Altra mina lungo il percorso parlamentare del provvedimento, destinato peraltro ad allungarsi: la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri il "trasloco" del testo dalla commissione speciale alla Bilancio. Con conseguente slittamento del suo approdo in aula di 24 ore, da lunedì 13 a martedì 14 maggio. Contraria allo spostamento Scelta civica. «Certo - dice Adriana Galgano, vicepresidente del gruppo alla Camera - ci hanno dato tutti garanzie che verrà rispettato il termine ma le prerogative dei parlamentari non possono essere disattese e ricordo che ci sono già 370 emendamenti e che altre proposte di modifica potrebbero essere depositate visto che nella commissione Bilancio ci saranno nuovi componenti». Le commissioni si insediano oggi e ci sarà bisogno di un autentico sprint visto che non è escluso che la Bilancio decida anche di riavviare l'iter, aprendo anche il termine degli emendamenti. Al momento, la tabella di marcia prevede che le otto commissioni competenti forniscano i loro pareri entro giovedì alle 14. La commissione Bilancio avrà invece tempo fino a lunedì 13 per esaminare il testo destinato all'Aula il giorno dopo.

Diversi i nodi da sciogliere al centro di emendamenti delle varie forze politiche, a partire dalla possibilità di cedere una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cassa depositi e prestiti. Servirà il placet della Ragioneria per l'allargamento della tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciale. E c'è ovviamente il delicato fronte delle risorse.

La speranza degli enti locali è che nell'iter alla Camera venga presa in considerazione l'ipotesi di aumentare il plafond di 5 miliardi a loro destinato (su cui si veda anche Il Sole 24 ore di domenica 5 maggio). In base alle rilevazioni dell'Upi, che questo giornale è in grado di anticipare, gli enti di area vasta hanno chiesto spazi finanziari - per debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non pagati alla data dell'8 aprile scorso - per 719 milioni di euro. In testa c'è Milano con 107 milioni, seguita da Roma con 65 e Torino con 45. A cui vanno aggiunti altri 478 milioni per debiti scaduti entro fine 2012 e pagati prima dell'8 aprile scorso. E anche qui la prima piazza spetta al capoluogo lombardo con 41 milioni, davanti a Varese (28,6 milioni) e Cosenza (18,8 milioni). Mentre ha trovato finora molto meno appeal il canale di finanziamento che passa dal fondo della Cassa depositi e prestiti. Sarebbero infatti appena 4 o 5 le amministrazioni che ne hanno fatto richiesta.

Il totale dei desiderata delle province sfiora dunque gli 1,2 miliardi. Risorse che l'Upi chiede ora di sbloccare in toto per non penalizzare gli enti che, in assenza del decreto, avevano già provveduto autonomamente al pagamento in tempi sostenibili dei loro debiti. Come sottolinea il suo presidente, Antonio Saitta, i numeri citati «dimostrano che gli enti locali appena possono pagano. Noi chiediamo 1,2 miliardi a fronte dei 3 che abbiamo in cassa. Ma se il decreto - aggiunge - consentisse a noi che abbiamo cassa di fare mandati di pagamento sarebbe un buon contributo per la ripresa del Paese». Ferma restando l'esigenza, condivisa anche dall'Anci, di arrivare a una revisione definitiva e strutturale delle regole del patto di stabilità interno, introducendo una

specifica deroga (golden rule) per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Upi

Foto: I PAGAMENTI DEGLI ENTI DI AREA VASTA Dati in milioni di euro

Foto: LE PRIME 10 PROVINCE PER SPAZI FINANZIARI 2013 RICHIESTI... Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale, non pagati all'8 aprile. migliaia di euro

Foto: ...E LE PRIME 10 PER DEBITI PAGATI Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale pagati all'8 aprile. migliaia di euro

Le imprese. Avenia (presidente Asstel): più attenzione per un comparto strategico

«Tlc, un settore chiave per il Paese»

IL NODO L'approvazione del regolamento scavi necessaria per far partire i lavori di posa della fibra ottica

Un brutto segnale il «balletto sulla delega, all'interno del Governo, sulle telecomunicazioni. È un indice di scarsa coscienza dell'importanza vitale di questo settore per l'Italia». Cesare Avenia, presidente di Assotelecomunicazioni-Asstel, non usa giri di parole: «Le telecomunicazioni devono diventare centrali nell'attenzione del Governo. Ne va di investimenti e posti di lavoro».

Quello del presidente dell'associazione confindustriale delle imprese della filiera delle Tlc è un chiaro appello alla politica a considerare con più attenzione le problematiche di questo settore «di cui ancora non si comprende appieno la reale importanza per lo sviluppo del Paese e dell'economia. Abbiamo calcolato - precisa Avenia - che i nostri investimenti hanno un moltiplicatore, quanto a effetti sull'economia, che va da 2 a 4. E in termini occupazionali, se si partisse con gli scavi per la fibra ottica riusciremmo ad avere un'occupazione aggiuntiva di almeno 40mila unità».

Proprio lo stop al regolamento sugli scavi per la posa della fibra ottica - dispositivo previsto dal Decreto Crescita 2.0 - è l'elemento principale di preoccupazione per le imprese italiane delle Tlc. Il nodo gordiano sta nelle minitrincee di scavo dove far passare la fibra ottica, previste nella bozza di regolamento predisposta dal ministero dello Sviluppo e al momento bloccate dal ministero dei Trasporti «soprattutto per l'opposizione dell'Anas», ha rilanciato con una nota nei giorni scorsi Assotelecomunicazioni-Asstel. Al parere in sostanza negativo dell'operatore - per motivi tecnici non precisati, ma forse legati a questioni di costi per il ripristino degli interventi - si aggiungono in questo momento, secondo l'associazione, «i timori dei Comuni, espressi recentemente dall'Anci, che chiedono la condivisione preventiva del regolamento».

Ce n'è insomma, precisa il presidente di Assotelecomunicazioni-Asstel «per bloccare fino a 10 miliardi di investimenti». In questo quadro, per Avenia costituisce una nota positiva la presa di posizione del neo ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che ieri ha affermato l'assoluta necessità della banda larga e l'importanza di snellire «le procedure burocratiche d'accesso». «Lo prendiamo in parola - dice Avenia - anche perché «sulle Tlc siamo in una situazione in cui provvedimenti rilevanti vengono gestiti anche da 3-4 ministeri contemporaneamente e questo è un serio problema, come la vicenda scavi dimostra».

Dunque, troppa confusione e dispersione, secondo Assotelecomunicazioni-Asstel, in un momento in cui gli investimenti in reti fisse e mobili possono dare soddisfazioni, ma all'interno di un quadro in cui i ricavi degli operatori di telefonia sono in calo. Nessuno si sbilancia in commenti ufficiali, ma per il 2012 i ricavi lordi del mercato della telefonia fissa potrebbero risultare in flessione attorno al 5%, mentre quello mobile in una forbice compresa fra il 5 e l'8 per cento. E così, stando alle ultime cifre riportate nella relazione Agcom fra fisso e mobile potrebbero mancare all'appello 2,6 miliardi di euro rispetto ai 41 circa totali. E non vanno trascurate le azioni di ristrutturazione sul fronte occupazionale, con le vertenze Telecom e Vodafone.

«Il settore - replica Avenia - è in un momento di difficoltà, conseguenza della recessione. Proprio per questo non bisogna perdere di vista che in questo momento ci troviamo dinanzi a uno snodo cruciale. E l'attenzione della politica deve essere massima e diversa rispetto a quella attuale. Non c'è solo il regolamento scavi. Da tempo stiamo segnalando che si va verso l'esaurimento degli indirizzi Ip. Eppure rimaniamo inascoltati».

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vera sfida? L'edilizia smart

Sono 1.003 i regolamenti edili green e manca un protocollo condiviso per ridurre i consumi

Michela Finizio

Meno inquinamento per città più intelligenti. I centri urbani in Europa accolgono oltre la metà della popolazione mondiale e sono responsabili del 75% dei consumi complessivi di energia. Agli edifici, in particolare, vanno attribuite oltre il 40% delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera, a causa di caldaie sovradimensionate ed elevate dispersioni termiche.

Per questa ragione la Commissione europea ha avviato un forte piano di investimenti per finanziare progetti di smart city, rivolti innanzitutto ad aumentare l'efficienza energetica e la sostenibilità degli edifici nelle città dei Paesi membri. Stanno aderendo moltissime realtà, grandi e piccole. Anche in Italia si registrano Torino, Genova, Catania, Bari, L'Aquila e Milano che oggi, con Expo 2015, punta a diventare sempre più smart (vedi articolo a destra). In particolare, Expo Spa e Telecom Italia ad aprile hanno lanciato il concorso «Digital Ideas for Expo City 2015» (aperto fino al 30 agosto) per individuare progetti di cloud computing e near field communication: l'obiettivo è realizzare isole digitali multiservizi e applicazioni smartphone per la fruizione dell'evento, oltre a servizi innovativi per la gestione automatizzata degli edifici.

Entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a energia quasi zero. Per gli edifici pubblici di nuova costruzione questo obiettivo è anticipato a fine 2018. I vincoli normativi saranno stringenti anche per l'edilizia pubblica esistente: dal primo gennaio 2014 ogni anno il 3% della superficie dovrà essere riqualificato. «L'obiettivo di minimizzare il consumo energetico edilizio è una delle principali sfide che le amministrazioni pubbliche, il mondo imprenditoriale e i cittadini sono chiamati ad affrontare nei prossimi anni», dichiara Lorenzo Pagliano, direttore eERG (end-use Efficiency Research Group) che organizza il convegno "Nearly Zero Energy Buildings: tra attualità e futuro prossimo", in programma domani in fiera a Milano Rho-Però nell'ambito di The Innovation Cloud.

Nel frattempo Lazio Filas, la finanziaria laziale per lo sviluppo, ha appena finanziato 45 progetti di e-government e applicazioni Open Data, per 6 milioni di euro. Regione Lombardia, invece, ha pubblicato un bando da oltre 16 milioni per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nel settore delle smart city (richieste dal 2 maggio al 13 giugno 2013). E sull'intero territorio nazionale proliferano le politiche energetico ambientali, tanto che sono 1.003 (su oltre 8mila) i Comuni che hanno inserito nei propri regolamenti edilizi criteri e obiettivi "green" in crescita del 42,3% rispetto al 2010, secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Nazionale sui regolamenti edilizi (Onre) di Legambiente.

Ognuno diventa smart a casa sua, ma l'Italia - nel suo insieme - è ufficialmente alla ricerca di un modello nazionale di smart city. Dopo aver siglato una convenzione con il Miur, entro sei mesi l'Ance dovrà studiare e valutare le tante e diverse realtà locali che si richiamano, direttamente ed indirettamente, ai concetti di città intelligente. A questo serve l'Osservatorio Smart City messo, i cui risultati verranno presentati nel corso di Forum Pa 2013, in programma al Palazzo dei Congressi di Roma dal 28 al 30 maggio: ad oggi collaborano 20 tra le principali città italiane e l'Osservatorio vuole mettere a sistema le migliori pratiche.

Si è parlato a lungo dell'assenza di un modello nazionale condiviso anche nel corso del "Public Hearing: verso Milano Smart City", incontro organizzato lo scorso 19 aprile dal Comune e dalla Camera di commercio del capoluogo lombardo per tracciare lo stato dell'arte della smart city in Italia. «Dobbiamo lavorare - ha detto Luis Sanz di City Protocol Society - sul metabolismo delle città, come fossero corpi umani. Ogni infrastruttura, edificio, quartiere, lampione o parcheggio dovrà essere connesso con dei sensori in una matrice di relazioni».

Per fare tutto questo, però, dobbiamo prima definire un processo condiviso: City Protocol è una rete globale che si propone di guidare le città nella costruzione di un futuro sostenibile, fondata lo scorso novembre con questo obiettivo dalla municipalità di Barcellona, Gdf Suez, Cisco e oltre trenta città, enti, università di tutto il mondo. «Stiamo mettendo insieme le sinergie - aggiunge Sanz - per arrivare entro un anno, allo Smart City

Expo World Congress di Barcellona di novembre, e vedere i primi risultati». L'appuntamento è dal 19 al 21 novembre prossimi a Barcellona. La ricerca di un approccio comune è l'unica strada per fare in modo che il Far West della smart city non sia solo un ricco insieme di mirabolanti promesse di migliaia di amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1.003

Comuni

Amministrazioni locali italiane (su oltre 8mila) che nei loro regolamenti edilizi già prevedono obiettivi energetico-ambientali più stringenti, ad esempio sul fotovoltaico e sull'isolamento termico degli edifici pubblici e privati

3%

Metri quadri

Superficie di edifici pubblici che ogni anno dovrà essere riqualificata (riducendo i consumi energetici) a partire dal 1° gennaio 2014. Lo prevede l'Unione europea per raggiungere il taglio del 20% entro il 2020 negli Stati membri

16

Milioni

La Regione Lombardia ha pubblicato un bando da oltre 16 milioni per progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nel settore delle smart city (per le richieste c'è tempo fino al 13 giugno 2013)

Foto: Europa City Lo studio Big Architects ha vinto il concorso internazionale - promosso da Immochan, filiale immobiliare del gruppo Auchan - per la progettazione dell'area da 800mila mq alle porte di Parigi, al Triangle de Gonesse. Con un investimento di 2 miliardi, vedrà la luce nel 2025: la nuova smart city sarà alimentata unicamente da fonti rinnovabili, userà bio-carburanti per alimentare i servizi, con un sistema di raccolta, trattamento e riutilizzo delle acque reflue.

Crescono le probabilità che diventi presidente. Una mossa per ridimensionare Renzi

Ora per l'Anci è in pole Fassino

Al posto di Graziano Delrio che è diventato ministro

Matteo Renzi, sindaco democrat di Firenze, ha già dichiarato che non vuole la presidenza dell'Associazione nazionale comuni d'Italia-Anci, che il neoministro Graziano Delrio ha dovuto lasciare. Se però, al di là delle dichiarazioni ufficiali, avesse fatto un pensiero a mettersi a capo dei primi cittadini italiani, lui che non perde occasione di esaltare il valore politico del loro ruolo, così vicino ai problemi della gente e che nel giugno scorso ne aveva riuniti a Firenze alcune centinaia, se insomma Renzi ci ripensasse, dovrebbe guardarsi dal suo omologo torinese, nonché compagno di partito, Piero Fassino. Che, secondo una conversazione captata ieri in un bar del centro di Milano, in prossimità della Stazione Cadorna, viene spinto verso la presidenza Anci. Il perché di una location così distante dai palazzi del potere democrat è presto detto: a parlare è un ospite di Gigi Ponti, sindaco piddino di Cesano Maderno (Mb) e uomo forte democrat in Brianza, tanto da essere stato vanamente opposto al pidiellino Dario Allevi alle provinciali del 2009. Ponti, che ha l'ufficio da quelle parti, s'era concesso una pausa caffè con l'ospite. «L'altra sera ero a Padova, a cena con Flavio Zanonato», ha spiegato l'anonimo interlocutore, parlando dell'ex sindaco di Padova, da pochi giorni ministro dello Sviluppo economico del governo di Enrico Letta. «Zanonato è uno splendido provinciale», ha proseguito l'ospite, «arrivato a Roma, mette su Twitter tutto: incontra Corrado Passera e via un cinguettio. Però ha una gran voglia di fare ed è bravo». Per inciso, anche la cena di cui si parla potrebbe essere quella di cui il ministro ha pubblicato una foto domenica mattina: una tavolata imbandita, molta gente al tavolo, e una chiosa: «Cena con amici e collaboratori». L'ex sindaco di Padova, ha spiegato l'ospite, «è in quel ministero per un assist di Pier Luigi» ed essendo Zanonato un bersaniano d'acciaio, a Ponti non è passato per la testa di chiedere il cognome dello sponsor politico, trattandosi evidentemente dell'ex segretario democrat. Più interessante il dettaglio che, l'ex commensale di Zanonato, ha aggiunto un attimo dopo: «Nella nomina», ha proseguito infatti, «ha contato molto anche Fassino e non l'avrei creduto». E già che era stato aperto il file relativo al sindaco torinese, già ministro degli Esteri e segretario dei Ds, ecco servito un aggiornamento: «Stanno cercando di convincere Fassino ad accettare la presidenza dell'Anci, se no, ci va quell'altro (Renzi, ndr) a cui però non bisogna dare un ulteriore pretesto per far casino, per questo la cosa va fatta, ma va fatta bene». Fassino, alla guida di una metropoli del Nord, con una grande esperienza politica alle spalle, avrebbe un profilo tale da indurre il Rottamatore a non farsi venire strane idee sull'Anci. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

71 articoli

Ricostruzione ferma dopo il terremoto del 2009

«Niente soldi», il sindaco dell'Aquila riconsegna la fascia

MILANO - Via la fascia da sindaco. Via il Tricolore dagli uffici comunali. Il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente annuncia le dimissioni: «Siamo stufi di andare col cappello in mano a pietire i nostri diritti. Se entro 15 giorni non arriveranno i fondi per la ricostruzione me ne andrò». Il primo cittadino aquilano, che recentemente ha denunciato di aver subito un'aggressione, parla del «clima di disperazione che il prefetto e il questore non hanno assolutamente capito». Aggiunge Cialente: «Dal mese di ottobre i cantieri che erano aperti hanno dovuto sospendere i lavori ed oltre duemila progetti, pari ad oltre 300 grandi condomini e 60 aggregati aspettano il finanziamento per poter riprendere l'attività». Secondo il sindaco «lo Stato sta affrontando la vicenda aquilana con un atteggiamento burocratico di esasperata lentezza che nasconde l'assoluta mancanza di solidarietà e di rispetto istituzionale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco Cialente, 61 anni

Conti pubblici Intervento anche per la Cig in deroga. La richiesta di chiarimento sull'Iva

L'Europa avverte: Imu sospesa le coperture entro metà mese

Il decreto la prossima settimana, rata congelata per la prima casa Il costo delle misure Per rifinanziare la cassa integrazione bisognerà trovare circa un miliardo e mezzo

Enrico Marro

ROMA - Dovrà passare per Bruxelles il previsto taglio dell'Imu sulla prima casa, nel senso che la commissione europea si aspetta che il nuovo governo presenti entro un paio di settimane l'aggiornamento del Programma di stabilità, con le coperture necessarie alla manovra sull'Imu ed eventualmente per finanziare l'abolizione dell'aumento dell'Iva al 22% da luglio, anche questa nei programmi dell'esecutivo Letta. Proprio per la difficoltà di trovare le risorse (almeno sei miliardi per le prime emergenze, tra Imu, Iva, rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, proroga dei precari del pubblico impiego) i primi provvedimenti del governo non arriveranno prima di una settimana.

Camera e Senato approveranno intanto oggi il Def, il Documento di economia e finanza, predisposto dal governo Monti e che sarà presto aggiornato dall'esecutivo Letta. Il decreto legge che sospenderà il pagamento della prima rata dell'Imu a giugno e che rifinanzierà la cassa integrazione non è invece pronto. I nuovi ministri non hanno completato la formazione dei rispettivi staff e sui provvedimenti non c'è ancora l'accordo politico. Un quadro del percorso è stato delineato ieri dal nuovo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, alla Camera, dove ha chiesto l'approvazione del Def, che costituisce «il primo tassello del mosaico». Indispensabile, perché, ha spiegato il ministro, «consentirà l'uscita dell'Italia dalla procedura europea di disavanzo eccessivo permettendo spazi di flessibilità al governo per finanziare la strategia» sulla quale ha ricevuto la fiducia. «Mantenendo la giusta attenzione ai saldi strutturali» di bilancio, ha proseguito Saccomanni, «sarà possibile prevedere una modifica del profilo tendenziale che includa le priorità annunciate dal governo», cioè meno tasse sulla casa e provvedimenti per il lavoro. In pratica il deficit 2014, previsto nel Def all'1,8% del Pil, potrebbe essere rivisto al rialzo con una nota di aggiornamento dello stesso Def.

«Nell'immediato si dovrà provvedere alla copertura idonea alla sospensione della rata dell'Imu per giugno, preservando le esigenze di bilancio comunali». La sospensione, che secondo il sottosegretario Pier Paolo Baretta dovrebbe riguardare solo la prima casa, servirà a trovare un accordo nella maggioranza su come riformare l'imposta «in un'ottica di maggiore equità e di rilancio economico», ha detto Saccomanni. Il Pdl insiste per l'abolizione pura e semplice dell'Imu sulla prima casa, che costerebbe 4 miliardi l'anno. Il Pd invece è per toglierla solo per chi ha redditi medio bassi, per un costo di circa 2,5 miliardi.

«Nel decreto d'urgenza successivo al Def dovranno trovare spazio anche il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e, se possibile, alcune prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile». Per la cig serviranno 1-1,5 miliardi mentre per dare lavoro ai giovani, ha sottolineato il ministro si punta sullo *youth guarantee*, il piano europeo per offrire un contratto di lavoro, un tirocinio o un corso di formazione ai giovani entro 4 mesi dal completamento del ciclo di studi o dalla perdita del precedente lavoro. Bruxelles ha stanziato per questo 6 miliardi nel 2014-2020. Ma l'Italia, ha detto Saccomanni, uscendo dalla procedura di deficit eccessivo, potrebbe cominciare a spendere i fondi già nel 2013. E potrebbe sbloccare il Patto di stabilità interno, dando ai comuni più ampi margini di spesa.

Ieri sera è arrivato il dato sulle entrate tributarie del primo trimestre, pari a 87,7 miliardi, in leggerissimo calo (-0,3%) rispetto allo stesso periodo del 2012. Irpef nel complesso ha segnato un +2%, ma quella sui lavoratori autonomi -7,5%. L'Ires -9,8%. L'Iva -8,6%, ma quella del commercio al dettaglio +2,1%, grazie al contrasto dell'evasione, dice il Tesoro. Le entrate sui giochi - 8,7%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro di Milano LA SCOMMESSA DELLE INFRASTRUTTURE

Expo 2015, grande sfida per il rilancio

Letta: c'è molto da fare, il successo non è scontato ma per il Governo è il cuore della ripresa MASSIMA ATTENZIONE Il premier: la nostra ossessione sarà evitare ogni forma di infiltrazione, saremo duri e inflessibili, la mafia non avrà mano libera

Sara Monaci

MILANO

Da ieri l'Expo ha ufficialmente un commissario unico. Come atteso, il premier Enrico Letta ha firmato il Dpcm con cui vengono attribuiti poteri speciali a Giuseppe Sala, ad della società di gestione. Con questo decreto decadono quindi le figure di commissario straordinario (finora il sindaco di Milano Giuliano Pisapia) e di commissario straordinario (finora l'ex governatore lombardo Formigoni), e le deleghe vengono così accentrare nelle mani di un solo uomo, lo stesso manager che segue ogni giorno lo stato di avanzamento dei lavori. A due anni dall'avvio della manifestazione è stata fatta dunque la scelta più logica. «C'è molto da fare, il successo di Expo non è scontato, ma il governo ci crede», ha detto ieri Letta, arrivato a Milano per parlare dell'evento del 2015 con i rappresentanti delle istituzioni locali - il governatore Roberto Maroni, il sindaco Giuliano Pisapia e il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà - insieme ai neo ministri Nunzia Di Girolamo (Agricoltura), Massimo Bray (Cultura) e Maurizio Lupi (Infrastrutture). Con loro anche il neo sottosegretario all'Agricoltura e all'Expo, il democratico lombardo Maurizio Martina.

La nomina di Sala arriva a due settimane dalla firma della legge speciale che dà al commissario unico e alla stessa società di gestione (oltre che alle stazioni appaltanti delle strade di collegamento con il sito espositivo) la possibilità di sfruttare deroghe ambientali, edili e energetiche rispetto alle procedure ordinarie. Questo permetterà non solo di avere una corsia privilegiata per le opere di Expo, ma anche di metterle a riparo da eventuali ricorsi. «Il progetto è buono, sono certo dei risultati positivi», ha detto ieri Sala. «E - ha aggiunto Letta - l'ossessione del governo sarà evitare l'infiltrazione di qualsiasi forma di illegalità: la criminalità e le mafie non pensino che l'Expo sia un'occasione di avere mano libera. Avremo una vigilanza doppia, tripla, quadrupla, saremo duri e inflessibili. Nessuno attorno a questa vicenda - ha ribadito - può pensare di fare il furbo e infilarsi e usare questa grandissima occasione per attività illecite e illegali».

La città si prepara intanto al cambiamento. Ci sono in corso vari progetti sul fronte della mobilità, dell'accoglienza, della sicurezza e della cultura. Rimangono però molti nodi da sciogliere, soprattutto per quanto riguarda le grandi infrastrutture. Il sito espositivo di Rho, infatti, ha ormai garantite le risorse da 1,4 miliardi. Si dovrà correre a ritmi serrati, ma all'appuntamento sarà tutto pronto, garantisce Sala. Più difficile la situazione sul fronte cittadino e regionale. La metro 5 arriverà al traguardo appena in tempo, proprio a giugno 2015, e per quella data mancheranno 4 fermate; la linea 4 avrà pronte appena 2 fermate su 22, il minimo per poter ricevere i finanziamenti statali da 480 milioni (su un progetto che vale circa 1,7 miliardi, ma i cui costi stanno inaspettatamente crescendo). Il collegamento con il sito espositivo sarà comunque assicurato dalla linea 1 di Milano, che poi si conetterà al sito grazie ad una passerella lunga un chilometro, da percorrere a piedi. Da questa strada dovrebbe passare il 60% degli arrivi, mentre il resto viaggerà, secondo le stime, con le navette lungo le tre strade di collegamento, in fase di realizzazione: Zara-Expo, Molino-Dorino, la strada di Cascina Merlata.

Per quanto riguarda i grandi collegamenti della Lombardia, la situazione è ancora più difficile: per il 2015 Pedemontana avrà probabilmente solo il primo lotto, mentre sulla tangenziale esterna di Milano ci sono ancora incognite finanziarie. Brebemi invece dovrebbe essere pronta per l'Expo.

Tutto questo senza contare che il Comune di Milano si ritrova con un disavanzo da 437 milioni, e che probabilmente avrà bisogno, oltre che di 200 milioni di tagli, anche di un aumento al massimo dell'aliquota Irpef. Eppure quest'anno dovrà garantire 370 milioni di spese per Expo senza deroghe al patto di stabilità. Su questo punto non ci sono assicurazioni dal governo. «Valuteremo senza pregiudizi», ha ieri detto Letta. Ma

niente di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA BOCCONI

LE TAPPE PRINCIPALI VERSO IL 2015

La vittoria su Smirne

Il 31 marzo 2008, a Parigi, Milano vince la sfida con la città turca di Smirne per l'esposizione universale del 2015. L'assemblea generale del Bie (Bureau International des Expositions) Milano ottiene 86 voti contro i 65 della rivale (nella foto, l'ex sindaco Letizia Moratti e l'ex premier Romano Prodi)

Il conferimento delle aree

Il 12 luglio 2011 le istituzioni coinvolte (Comune di Milano, Provincia, Regione, Camera di commercio), siglano l'accordo di programma formalizzare il conferimento dei terreni alla newco Arexpo, creata dalla Regione. I primi lavori per la piastra espositiva un anno dopo

Sala commissario unico

Con l'ufficializzazione di ieri Giuseppe Sala (nella foto) assume la carica di commissario unico per l'Expo di Milano 2015. Nei giorni scorsi, invece, il Governo Monti aveva varato la legge speciale per consentire al cronoprogramma dell'evento di procedere più speditamente

Fisco e imprese. Per le Entrate la facoltà è stata abrogata dal 2013

Per le società agricole niente opzione catastale

Rivalutazione ferma al 5% per «diretti» e «professionali»

Gian Paolo Tosoni

Le società agricole diverse dalla società semplice non possono esercitare l'opzione per la tassazione in base al reddito agrario negli anni 2013 e 2014 in quanto la facoltà prevista dal comma 1093 dell'articolo 1, della legge n. 296/2006 si intende abrogata a decorrere dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2013.

La precisazione è contenuta nella circolare n. 12 emanata dalla Agenzia delle Entrate il 3 maggio 2013. Soltanto le opzioni esercitate prima di tale data perdono efficacia con effetto dal periodo di imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2014.

Si tratta della disposizione contenuta nel comma 513 dell'articolo 1 della legge n. 228/2012 la quale ha abrogato l'opzione per la determinazione del reddito su base catastale per le società in nome collettivo, in accomandita semplice, a responsabilità limitata e cooperative aventi la qualifica di società agricola (articolo 2 del Dlgs n. 99/2004).

L'interpretazione dell'Agenzia, a nostro parere non è condivisibile in quanto la norma contiene due disposizioni: la abrogazione dei commi 1093 e 1094 e la perdita di efficacia delle opzioni. Queste due disposizioni sono divise dalla congiunzione "e" con la precisazione finale secondo cui la decorrenza è fissata dal 2015; quindi la decorrenza dovrebbe riguardare entrambe le disposizioni e non soltanto la seconda ossia la perdita di efficacia delle opzioni.

Tuttavia in base alla interpretazione ufficiale le società agricole potranno applicare la tassazione catastale anche per gli anni 2013 e 2014 se l'hanno applicata almeno dal 2012.

Le rivalutazioni

La circolare n. 12/E/2013 ha fornito inoltre importanti precisazioni per quanto riguarda la ulteriore rivalutazione dei redditi dominicale e agrario nella misura del 15%, percentuale ridotta al 5% per i terreni agricoli posseduti e coltivati da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola.

La novità introdotta dal comma 512 dell'articolo 1, della legge n. 228/2012 ha effetto per gli anni 2013, 2014 e 2015, ma occorre tenerne conto nel prossimo mese di giugno per la determinazione dell'acconto per l'anno 2013.

Si ricorda che le persone fisiche e società semplici proprietarie di terreni agricoli non concessi in affitto, non devono dichiarare il reddito dominicale per effetto dell'assoggettamento ad Imu.

La rivalutazione del 15 o del 5 per cento si applica sulle rendite catastali già rivalutate con le precedenti percentuali del 80% per il reddito dominicale e del 70% per il reddito agrario. Relativamente ai terreni agricoli concessi in affitto a giovani agricoltori (che non abbiano compiuto 40 anni al momento della stipula del contratto) per i quali non si applicano le predette rivalutazioni si devono applicare le sole maggiorazioni del 15 o del 5 per cento.

L'Agenzia estende la minore rivalutazione anche ai titolari di solo reddito agrario se in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale; si tratta in sostanza dei soggetti affittuari o di coloro che a qualsiasi titolo conducono il terreno.

La precisazione è importante in quanto tale agevolazione non emergeva chiaramente dalla legge la quale considera i terreni posseduti e condotti dai predetti soggetti; invece la circolare estende la minore rivalutazione anche ai terreni di cui il conduttore non sia anche il proprietario. La circolare non lo dice, ma la minore rivalutazione del 5% dovrebbe competere anche alle società proprietarie e conduttrici dei terreni che siano in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale in quanto un socio per le società di persone o un amministratore per quelle di capitali siano iscritti nella gestione previdenziale.

Il terreno in conduzione

Altra importante precisazione riguarda i terreni di proprietà di persone fisiche, coltivatori diretti o lap, che abbiano costituito una società di persone alla quale abbiano concesso in conduzione il terreno; anche in questo caso la rivalutazione dei redditi agrari e dominicale è pari al 5%. Peraltro nella fattispecie il reddito dominicale non dovrebbe essere dichiarato se il terreno è concesso in conduzione senza aver stipulato il contratto di affitto (Agenzia delle Entrate circolare n. 5 del 11 marzo 2013).

Infine la circolare ricorda che in caso di comproprietà la minore rivalutazione del 5% in luogo del 15% spetta in quota soltanto ai comproprietari che ne hanno diritto in forza della qualifica posseduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01| LE SOCIETÀ AGRICOLE

Per le società agricole, diverse dalla semplice, esclusa la possibilità di scegliere la tassazione in base al reddito agrario, per gli anni 2013 e 2014.

L'opzione è stata cancellata con l'abrogazione - a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2013 - del comma 1039 dell'articolo 1 della legge 296/2006.

Le opzioni esercitate prima perdono efficacia dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014

02| IL REDDITO AGRARIO

Prevista un'ulteriore rivalutazione dei redditi dominicale e agrario del 15%, percentuale che scende al 5% per i terreni agricoli posseduti e coltivati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza di categoria.

La novità ha effetto per gli anni 2013, 2014 e 2015 ma va considerata già a giugno per determinare l'acconto del 2013

03| IL REDDITO AGRARIO

La rivalutazione al "ribasso" riguarda anche chi dispone del solo reddito agrario se in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale: quindi affittuari o conduttori

Il nuovo Governo L'IMPOSTA SUL MATTONE

Imu, incognita rimborsi In gioco 700 milioni

Il nodo riguarda 2.050 enti fra cui Roma, Torino e Napoli

Gianni Trovati

MILANO

Il provvedimento che blocca la rata di giugno del l'Imu sull'abitazione principale potrebbe vedere la luce già dopodomani, ma il nodo delle compensazioni per il mancato gettito dei Comuni (e quello del rifinanziamento della cassa in deroga) rischia di allungare i tempi.

In attesa ci sono naturalmente prima di tutto i sindaci, ansiosi di non perdere risorse e di non veder ritardati gli incassi rispetto al calendario normale dell'imposta, ma anche i proprietari di seconde case, negozi o immobili d'impresa, che temono ulteriori rincari sulla loro Imu (alla cassa regolarmente a giugno e dicembre) se i rimborsi ai sindaci non saranno integrali. L'idea di coprire una fetta dell'ex Imu sull'abitazione principale con rincari per le attività produttive «sarebbe drammatica - ha ribadito ieri la Cgia di Mestre - perché nel passaggio dall'Ici all'Imu negozi e imprese hanno già visto raddoppiare il conto sugli immobili».

Il dato, al momento, non è scontato. «Il taglio dell'Imu di giugno non significa meno risorse per i Comuni» ha tagliato corto ieri il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, esperto del tema per gli anni trascorsi da sindaco a Padova. Ma proprio per il suo curriculum Zanonato ricorda che tutti gli episodi nella lunga storia delle compensazioni Ici hanno acceso battaglie fra Stato e Comuni (il taglio del 2008 si era portato dietro un «buco» da oltre 420 milioni); anche le ultime stime di gettito Imu realizzate dall'Economia nel 2012, su cui sono stati calcolati i tagli ai fondi comunali, sono finite al Tar perché sono state impugnate dagli stessi sindaci.

L'incognita è tutta nelle modalità con cui sarà calcolato l'indennizzo ai sindaci. Sul tavolo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio) c'è anche l'ipotesi di garantire il mancato gettito dell'Imu calcolato con l'aliquota standard del 4 per mille, per non far ricadere sullo Stato il conto degli aumenti fiscali decisi a livello locale (e magari anche quelli dell'ultima ora, come l'incremento dal 4 al 5 per mille deciso giusto ieri dal consiglio comunale di Bologna). In questo modo, però, l'assegno statale non coprirebbe tutti i mancati incassi nei quasi 2.050 Comuni (il 25,3% del totale) che hanno alzato l'aliquota sull'abitazione principale. Nell'elenco ci sono anche parecchie grandi città, come Torino, Roma, Napoli o Palermo.

In ballo ci sono poco meno di 700 milioni, perché l'Imu ad aliquota standard sull'abitazione principale vale secondo il Governo 3,34 miliardi, mentre gli incassi effettivi dei Comuni hanno superato di poco i 4 miliardi. Solo a Roma, dove la richiesta sulle prime case è stata fissata l'anno scorso al 5 per mille, si può calcolare un rischio da 188 milioni, perché l'assegno statale calcolato ad aliquota standard porterebbe il 33,2% in meno degli incassi effettivi realizzati l'anno scorso dal Campidoglio.

La Capitale, per dimensioni, primeggia ovviamente in valore assoluto, ma ci sono città in cui le incognite sono ancora più pesanti. La distanza fra gli incassi ad aliquota standard e quelli effettivi dipende infatti da due fattori: il livello dell'aliquota locale deciso dal Comune, e i valori fiscali medi delle case, perché nelle città dove il Catasto assegna rendite basse agli immobili la detrazione fissa (200 euro) e quella collegata ai figli (50 euro pro capite) basterebbero a cancellare per gran parte delle abitazioni un'Imu al 4 per mille. È il caso di Palermo, dove il 4,8 per mille ha fatto emergere dalle detrazioni molti immobili portando l'incasso da 3 a 20 milioni (differenza dell'84,8%) o di Torino, dove incide anche un'aliquota che già del 2012 è stata portata al 5,8 per mille, cioè vicino al massimo di legge fissato al 6 per mille. Naturalmente il problema sarebbe superato se l'assegno statale sarà calcolato sugli incassi reali, con una mossa che richiede però una copertura da 4 miliardi anziché da 3,34.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze e Centro studi Sintesi

Foto: Le differenze fra il gettito ad aliquota standard e quello effettivo nei grandi centri che hanno aumentato l'imposta sull'abitazione principale - Valori in milioni

Scenari

Energia «smart» fonte di crescita

L'Italia può mettere a frutto la sua leadership nei sistemi per l'efficienza elettrica, l'accumulo, le rinnovabili e le reti

Federico Rendina

Non sarà facile sciogliere il nuovo rebus dell'energia italiana, in bilico tra oneri fuori controllo per incentivare le rinnovabili e crescenti esigenze di sostenibilità, sia economica che ambientale.

Gli obblighi sono ben delineati all'orizzonte: attutire il peso dei sovracosti nelle bollette, che superano mediamente del 20% quelle dei cittadini e delle imprese europee, sull'onda del nostro imbarazzante record nell'import di materie prime energetiche (ben oltre l'80%), della mono-dipendenza dal gas, di una generazione elettrica passata in pochi anni dall'inefficienza di centrali datate e insufficienti alla sovrabbondanza di impianti moderni, ma largamente inutilizzati, da una poderosa avanzata delle rinnovabili con incentivi che hanno premiato soltanto i fabbricanti esteri e hanno addirittura frenato lo sviluppo di una filiera industriale nazionale, assegnando oneri aggiuntivi per oltre 10 miliardi di euro l'anno alle nostre bollette, gonfiandole di un ulteriore 10 per cento. Guai, palesi, del passato. Cosa può e deve fare il nuovo quadro istituzionale, forte (si spera) di un governo al debutto? Può fare molto, persino bene, dicono gli analisti.

Cambia il panorama. Il solare fotovoltaico si avvicina alla cosiddetta grid parity, ovvero la competitività assoluta nei costi di generazione elettrica, anche senza incentivi. Rimane il problema, comune a tutte le fonti rinnovabili, della scarsa programmabilità. Che ci obbliga a ripensare il sistema delle reti, il loro dispacciamento, il mix con le energie tradizionali. Per attivare sinergie operative all'insegna di quella che per noi può rappresentare un'inedita opportunità tecnologica e industriale: le tecnologie e le soluzioni di accumulo a batteria, in grado di affiancare e moltiplicare le potenzialità del tradizionale idroelettrico, come parte integrante delle reti energetiche del futuro. Si sta muovendo Terna, il gestore indipendente della rete. Si muove l'Enel, protagonista nei contatori elettronici intelligenti, nucleo fondante delle cosiddette smart grid.

Ed è proprio l'Enel ad insistere su un concetto sposato da molti esperti: la promozione dell'elettricità come vettore energetico da diffondere anche, ad esempio, nel riscaldamento domestico attraverso i nuovi impianti di climatizzazione a pompa di calore super-efficienti. O con la mobilità elettrica, che garantirebbe due immensi vantaggi: un respiro produttivo al nostro sovrabbondante parco di centrali di generazione, un forte contributo agli impegni ambientali a cui è chiamato anche il nostro Paese.

Vettore elettrico, mobilità, nuova geografia di rete. Emblematico il richiamo che giunge dagli analisti di Bip, primaria società di consulenza energetica: la capacità di sviluppare le reti intelligenti integrate con i sistemi di accumulo vale tre anni di anticipo o di ritardo nella grid parity del fotovoltaico. Grid parity che a certe condizioni sarebbe garantita già oggi, anche senza incentivi, come azzarda qualche operatore.

È il caso di Aba Impianti, che in uno studio lancia una tesi accattivante: nonostante l'imminente esaurimento (si parla di maggio o giugno prossimo) degli incentivi del quinto e probabilmente ultimo "conto energia" per il fotovoltaico, l'investimento in queste soluzioni può essere già adesso redditizio, anche senza alcun sussidio diretto.

In pochissimi anni i costi di installazione si sono, infatti, dimezzati assicurando tempi di ritorno comunque inferiori. Aba prende ad esempio un ipotetico impianto da 100 kiloWatt installato per un'azienda che consuma 300mila kiloWattora nel Nord Italia (dove il rendimento è comunque più basso che al Sud), con un autoconsumo del 75% dell'energia prodotta. Il costo stimato dell'impianto è di 125mila euro e si considera un finanziamento dell'80% dell'importo con un tasso d'interesse annuo del 5% per un ventennio. Tenuto conto dell'energia rivenduta in rete, il ritorno economico complessivo sarebbe garantito entro il quinto anno, con un beneficio nell'arco di 20 anni superiore a 250mila euro.

Il nuovo Vigorelli. Milano vuole diventare capitale dell'efficienza energetica, con il nuovo contratto di gestione degli immobili comunali firmato con Cofely e con i progetti di edilizia sostenibile e di riqualificazione smart di

alcuni luoghi pubblici. Spicca il progetto di riqualificazione dello stadio Vigorelli (nel rendering 3D). Aggiudicato il 19 aprile scorso, il progetto è stato affidato al team guidato dall'architetto Vittorio Grassi insieme con John Barrow, Knut Goppert, Marija Golubovic, Giuseppe Gaspare Amaro e Giorgio Veronelli. L'impianto sarà avvolto da una «pelle» esterna composta da pannelli romboidali composti in alluminio e polietilene piegati lungo l'asse longitudinale, disposti per proteggere l'edificio dall'irraggiamento solare. Tutto il progetto sarà realizzato secondo i criteri di sostenibilità ambientale, efficienza energetica e riduzione delle emissioni di CO2.

Finizio u pagina 51 CONTINUA DA PAG. 46 Stime un po' accademiche, al netto di tutti i problemi logistici e soprattutto burocratici che riguardano queste opere. Non a caso proprio qui si concentrano i richiami degli esperti: con la fine degli incentivi diretti è essenziale sgombrare il campo dagli inutili sovracosti che derivano da questi fattori. Ma il richiamo più accorato riguarda un altro settore: l'efficienza energetica, con tutto ciò che gli ruota intorno, in termini di aiuti normativi e incentivi che questo settore merita e continuerà a meritare anche dopo la fine dei sussidi diretti alle fonti rinnovabili. Ancora immensi, nonostante il Paese sia comunque ben messo, i margini nel nostro sistema industriale, nella mobilità ma, soprattutto, nell'edilizia e, in particolare, in quella pubblica.

Verranno resi intanto strutturali gli sgravi fiscali del 55% dedicati, con risultati giudicati unanimemente eccellenti, alle ristrutturazioni edilizie nel segno dell'efficienza? Ancora nessuna certezza. Nel frattempo, consapevolezza e fantasia possono aiutare. Un esempio: la proposta lanciata da Tullio Fanelli, il superesperto già commissario dell'Autorità per l'energia poi chiamato come sottosegretario al ministero dell'Ambiente nel governo Monti. «L'efficienza energetica potrebbe essere finanziata attraverso le emissioni di particolari bond, obbligazioni senza scadenza, con un rendimento lievemente superiore a quelli del Tesoro. Si tratta di una manovra che non genera debito, bensì risparmio energetico e quindi Pil e che ha un forte significato industriale, oltre che sociale e etico», propone Fanelli, esortandoci ad un confronto con l'Ue, «con idee e progetti piuttosto che con il cappello in mano a chiedere di poterci indebitare di più». Una modernità finanziaria che vale forse la pena di sperimentare con cura, ma con decisione.

Federico Rendina

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL CRUSCOTTO DEL SETTORE Osservatorio Nomisma Energia Il fatturato del comparto energia in Italia In miliardi di euro Capacità installata in Italia e domanda di picco GW Fonte: Osservatorio Nomisma Energia 2012 2013 TOTALE Upstream (petrolio e gas) Esplorazione prod. e stoccaggi gas Raffinazione distrib. e vendita Logistica Vendita distribuzione Vendita Generazione Trasmissione e distribuzione Vendita (consumo finale) Downstream (prodotti petroliferi) Gas naturale Carbone Energia elettrica 9 8 8 14 13 35 6 39 42 39 40 7 33 114 9 279 265 129 Settore 0 40 60 80 120 100 160 140 2012:56 2012:130 1970 1980 1990 2000 2010 2020 Capacità Domanda di picco Copertura della domanda di elettricità in Italia Dati in migliaia di GWh Import Carbone Nucleare Previsioni Prev. Idrica e rinnovabili Altri fossili Gas Oli 1970 1980 1990 2000 2010 2020 2030 500 400 300 200 100 0

SICILIA Logistica. Le richieste del Comitato infrastrutture di Confindustria Sicilia

Piano di coordinamento per i porti

Nino Amadore

PALERMO

Una migliore organizzazione dei porti siciliani per fare in modo che la Sicilia diventi realmente la piattaforma logistica del Mediterraneo. Per farlo serve una cabina di regia perché non è più sostenibile la concorrenza tra piccoli porti ma serve la sistemizzazione delle infrastrutture. È questo il ragionamento da cui ha preso il via il Comitato infrastrutture di Confindustria Sicilia presieduto dal vicepresidente regionale Ivo Blandina che si è stato insediato ieri.

Dalle imprese arriva una richiesta precisa di coordinamento: «Noi - dice Blandina - abbiamo tre Autorità portuali che sono diretta emanazione del governo nazionale anche se serve il concerto del presidente della Regione. Ecco, bisogna fare in modo che sia il governatore siciliano a occuparsi dei porti per fare in modo che vi sia un governo di queste infrastrutture che devono dare risposte in termini di mobilità regionale ma anche ai bisogni delle imprese». Un eventuale governo unico consentirebbe, per esempio, particolari specializzazioni secondo singole vocazioni dei porti. Un tema che, però, non può essere sconnesso dal resto come le infrastrutture di collegamento interno dell'isola o ancora l'organizzazione logistica che ruota attorno agli interporti: sono due quelli programmati nell'isola e sono gestiti dalla Società interporti siciliani (Sis) controllata dalla Regione siciliana di cui è presidente Rodolfo De Dominicis.

«Per Catania - dice De Dominicis - servono 700 mila euro dai soci per attivare il finanziamento di 4 milioni dalle banche e completare i lavori in corso». L'autoporto è già pronto e operativo mentre il secondo lotto sta per essere consegnato e il terzo lotto è in via di aggiudicazione. A Catania questa infrastruttura sarebbe molto importante: come è emerso recentemente nel corso della North South Conference che si è tenuta nel capoluogo etneo lo scalo ha avuto in cinque anni un incremento del 20% della merci. Per quanto riguarda l'Interporto di Termini Imerese invece si attende l'ok per l'assegnazione della gara da 73 milioni che prevede la concessione, la costruzione e la gestione dell'infrastruttura (è stata vinta dalla catanese Tecnis). «Ma è necessario - dice De Dominicis - ricapitalizzare la società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Tav, a Firenze i soldi per la Val di SusaBlitz del Cipe sulle compensazioni: il budget passa da 10 a due milioni. I fondi serviranno per un teatro
MAURIZIO TROPEANO TORINO

Avolte più delle parole e delle dichiarazioni di sdegno valgono i fatti. Il manifesto listato a lutto che annuncia la morte delle compensazioni per la Torino -Lione che rimbalza sui siti No Tav è la miglior descrizione dell'autogol che la decisione del Cipe di dirottare su Firenze 8 dei 10 milioni delle compensazioni per il supertreno ha portato nel fronte del Sì. «Crolla un altro pezzettino del millantato credito intorno alla Torino Lione, ed una delle frecce nell'arco dei Sì Tav per continuare a riempirsi la bocca di benefici per il territorio, tante belle parole utili solo a giustificare la devastazione del territorio», si legge su Notav.info. Per il movimento è «meglio della manna nel deserto», spiega il sindaco di Susa, Gemma Amprino, minacciata di morte per la sua posizione proTav. Già perchè quei dieci milioni - a cui si sarebbero aggiunti altri 20 milioni dalla Regione - sono serviti per annunciare in pompa magna la trasformazione di città, borgate e montagne in una Smart Valley, regno delle energie rinnovabili e della messa in sicurezza del territorio. Altri, come l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, aveva anche pensato di usare quei soldi per cercare di salvare l'acciaieria Beltrame (quella che Notav.info definisce la piccola Ilva valsusina) e 350 posti di lavoro. Il fronte del Sì, sui soldi delle compensazioni ha costruito un piano per lo sviluppo strategico della Valle coinvolgendo imprenditori e associazioni sindacali. «Per le imprese edili locali i 10 milioni rappresentavano una boccata d'ossigeno» spiega Alessandro Cherio, leader del collegio dei costruttori di Torino. E invece, se tutto va bene, se ne riparlerà nel 2016 quando quegli otto milioni torneranno nella disponibilità della Regione. Per quest'anno e i prossimi tre anni ci sono da spendere solo 2 milioni. Gli altri, su pressing del ministero dei Beni culturali serviranno per la realizzazione dell'Auditorium di Firenze. Renzo Pinard (Chiomonte) non sa più a che santo votarsi, rimpiange Giulio Andreotti e maledice quegli antenati che 300 anni fa con il trattato di Utrecht accettarono di passare sotto le bandiere dei Savoia e del Piemonte lasciando la Francia. «Sto seriamente pensando di dimettermi, potrei lasciare l'incarico il 2 giugno, il giorno della Festa della Repubblica». Maurizio Lupi, neo-ministro dei Trasporti, convinto che la Tav sia una priorità, dovrà ora fare i conti prima che con gli oppositori con quella che il senatore del pd, Stefano Esposito, definisce la forza di «una bieca ignoranza burocratica. A Roma non tutti hanno compreso la rilevanza di un'infrastruttura come la Tav». E così la riunione programmata domani al Ministero, con gli attori della Torino-Lione - dal governatore del Piemonte al presidente dell'Osservatorio, Mario Virano ai parlamentari piemontesi della maggioranza - diventa il primo banco di prova della «volontà del governo di realizzare l'opera», spiegano Pinard e il sindaco di Sant'Antonino di Susa, Antonio Ferrentino. Servono fatti e non solo l'approvazione di mozioni e ordini del giorno perché «solo così si può rimediare all'effetto devastante che il Cipe ha prodotto sulla credibilità delle istituzioni in Valsusa».

Gli interventi a rischio n La smart valley. Nei mesi scorsi regione e provincia di Torino hanno annunciato l'avvio dei progetti per rendere la Valsusa la terra delle energie rinnovabili e della banda larga in grado di attrarre investimenti dall'estero. n L'acciaieria Beltrame. Di fronte al rischio di chiusura dell'acciaieria e alla perdita di 350 posti di lavoro la Regione ha iniziato a studiare la possibilità di utilizzare una parte dei fondi per ridurre il costo energetico dell'azienda. n La messa in sicurezza del territorio. All'interno del piano strategico di sviluppo una parte delle compensazioni sarebbe stata utilizzata per rafforzare la difesa idrica del territorio e riqualificare gli edifici scolastici.

130 milioni È la somma totale delle compensazioni che dovrebbero essere stanziati dal governo per la Valsusa

20 milioni Dovrebbero essere stanziati dalla regione Piemonte in aggiunta allo stanziamento governativo

LE MISURE ANTI CRISI

L'Imu ha i giorni contati: la Ue aspetta i nuovi piani

Entro metà mese il governo deve inviare a Bruxelles il nuovo programma di stabilità Pdl e Pd verso l'accordo. In arrivo il decreto per la sospensione della rata di giugno **SERVONO 3 MILIARDI** Brunetta: «Eliminazione totale». Confedilizia: «Imposta strampalata»

Antonio Signorini

Roma Entro pochi giorni arriverà il primo decreto, con la sospensione della rata di giugno dell'Imu, le risorse che mancano per la cassa integrazione in deroga e, forse, il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Poi il governo dovrà aggiornare il Def. La Commissione europea si aspetta che il governo presenti il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni per le misure fiscali entro metà mese, ma l'esecutivo conta di farlo a fine mese. Contemporaneamente inizierà il percorso della riforma della tassazione sulla prima casa. E, al di là delle schermaglie politiche, il governo è già al lavoro e si cominciano a intravedere delle soluzioni. L'obiettivo è fare incontrare le esigenze dei due principali partiti della maggioranza: un maggiore criterio di proporzionalità sull'applicazione dell'imposta (richiesta del Pd) e l'eliminazione totale per la prima casa (cavallo di battaglia del Pdl). La soluzione potrebbe passare per una franchigia alta, intorno ai 700 euro, al di sotto della quale non si paga l'imposta comunale. La formula (cioè la soglia) è del Pd, ma l'effetto è quello voluto dal Pdl, perché si escluderebbe così una percentuale molto alta delle prime case. L'obiettivo è di arrivare al 95%. Ancora da trovare la copertura. Per quanto riguarda il rinvio della rata di giugno dell'Imu, non ce n'è bisogno. Serve un anticipo di cassa, che non incide sui conti. Serviranno, per il primo decreto economico del governo Letta, 1,5 miliardi. Uno per coprire la cassa integrazione in deroga. Poi circa 500 milioni per le missioni militari all'estero. Per la riforma complessiva è tutto da decidere. Sarà una riforma complessiva che comprenderà anche la Tares. Possibile che colpisca proporzionalmente o i redditi più alti oppure i proprietari di più immobili o di case di lusso. Ma ancora non ci sono dettagli sulla copertura. Escluso l'inasprimento dell'Imu sugli immobili commerciali, ipotizzato ieri da alcuni giornali. Semmai, le pressioni sono per attenuare l'imposta sui capannoni. Il pressing per un intervento radicale è continuato anche ieri. L'Imu è un'imposta «strampalata e va sostenuto chi crede necessario il suo superamento», ha protestato il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, secondo il quale è assurda una imposta che «colpisce indiscriminatamente gli immobili affittati e anche gli inagibili o quelli che non producono alcun reddito». Su un fronte più politico, il ministro agli Affari regionali Graziano Delrio ha invitato il Pdl a un maggiore «pragmatismo». In attesa del decreto, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, ha bollato la sospensione della rata di giugno come «un grande pasticcio». E il comune di Bologna ha approvato il regolamento che aumenta l'imposta. Sull'altro fronte, il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta, tiene fermo l'obiettivo di una eliminazione totale, senza limiti che riguardano il reddito, «Solo il 7,2% del gettito Imu prima casa - ha spiegato - è versato da contribuenti con reddito superiore ai 75mila euro. Nel maggio 2008 al primo consiglio dei ministri il governo Berlusconi ha cancellato l'Ici, come si era impegnato a fare durante la campagna elettorale, mantenendola per le sole case di lusso (classe catastale a1), per le ville (classe a8) e per palazzi e castelli (a9) destinati a abitazione principale. E su questa linea intende rimanere». Ieri è iniziato l'esame del Def nell'aula del Senato ed è mancato il numero legale. Il ministro Fabrizio Saccomanni ha spiegato che l'approvazione del documento è il primo tassello al quale seguirà l'Imu e la cassa in deroga. Nel decreto potrebbero trovare spazio anche le prime misure per l'occupazione giovanile, annunciate dal premier Letta.

TRE NODI PER L'ESECUTIVO Imu Il governo starebbe pensando ad un provvedimento per sospendere la rata dell'Imu del mese di giugno Cosa/chi riguarda Sospensione sulla prima casa: 20 milioni di abitazioni, (45 milioni di italiani interessati) Il costo 2 miliardi di € (= 50% dell'intera Imu sulla prima casa) Cig Serve un rifinanziamento per i cassintegrati 700.000 lavoratori che, secondo stime sindacali, rischiano di perdere il sussidio 2,75 miliardi di € ovvero +1,5 miliardi di € rispetto a quanto stanziato dal governo Monti Iva Evitare l'aumento dal 21 al 22% Tutte le famiglie, perché incide su consumi primari come benzina, meccanico, capi di

abbigliamento 2,1 miliardi di € secondo le stime della Cgia di Mestre

L'EMERGENZA ECONOMIA

Imu, Cig e flessibilità nel primo decreto

La Ue chiede le coperture. Il Cdm rischia di slittare. Saccomanni: subito misure per under 25 Iva, esodati e costo del lavoro all'esame dopo aver chiuso la procedura di deficit

MARCO IASEVOLI

Il primo provvedimento del governo-Letta (un decretotegge o un emendamento al decreto-pagamenti che deve essere licenziato dalle Camere entro il 7 giugno) dovrebbe contenere tre misure. Uno, la sospensione della rata Imu di giugno sulla prima casa - una sospensione che non dovrebbe richiedere per il momento una copertura economica, ma un anticipo di cassa di 2 miliardi per le mancate entrate a breve termine dei comuni in attesa di una riforma complessiva su fisco e casa che lasci i saldi dell'imposta invariati -. Due, il finanziamento per 1,5 miliardi della cassa integrazione in deroga («stiamo raschiando il fondo del barile insieme alle regioni per evitare di fare tagli alla spesa pubblica», dicono dal Tesoro). Tre, ritocchi "transitori" ma di un certo peso sulla riforma del lavoro targata Fornero - il ritorno ad un tempo di sospensione tra un contratto a termine e l'altro di 10-20 giorni e la restituzione all'imprenditore del potere di rinnovare il rapporto di lavoro senza fornire causali. In questa «fase uno», che negli auspici del premier non dovrebbe passare attraverso alcuna manovrina, non ci sono ancora il congelamento dell'Iva, il nodo-esodati e altri interventi programmatici come la riduzione del costo del lavoro e la defiscalizzazione del lavoro giovanile. Un motivo c'è, e lo spiega il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a margine della discussione in Aula sul Documento di economia e finanza: «L'approvazione del Def è il primo tassello del mosaico, fa fare un passo importante per la chiusura della procedura Ue per disavanzo eccessivo e ci consente di affrontare con maggiore fiducia la seconda fase di azione». La strategia dunque è delineata. Prima, attraverso il «sì» delle Camere al Def (previsto tra oggi e domani), va mandato un messaggio a Bruxelles: l'Italia non esce dai binari del rigore e incassa la targhetta dei "virtuosi". E con questa targhetta va a trattare sui margini per rilanciare l'economia nel 2014. Può trattarsi di alzare il deficit nominale dal previsto 1,8 alla soglia limite del 3 per cento. O addirittura di chiedere uno sfioramento. O di ottenere ulteriori «margini di flessibilità» su altre tranches di pagamenti per le imprese e per altri investimenti produttivi. Allo stesso tempo, Letta vorrebbe anticipare la discussione sulla disoccupazione giovanile dal Consiglio Ue di giugno a quello di maggio, guadagnando un mese. Dunque non sarà maggio il mese di svolta dell'esecutivo. Anzi, la prudenza regna sovrana. Ancora non è certo che il prossimo Cdm si svolga questa settimana. Si potrebbe ritardare la riunione dell'esecutivo di alcuni giorni per consentire al Tesoro di completare le verifiche sui conti e rinsaldare l'asse europeo. Un segnale sarà lanciato, ma non sarà un salto nel buio. Lo conferma ancora Saccomanni: «Nel decreto d'urgenza insieme a Imu e cig - se possibile dovranno esserci alcune prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile». Quelle a costo zero, appunto, riguardanti la semplificazione "congiunturale" dei contratti a termine. Poi, una volta trattato con l'Ue i miliardi da puntare sulla crescita, si alzerà il tiro. Altro discorso sono i 6 miliardi stanziati del progetto europeo "Youth guarantee" per i 27 Stati membri, che il governo italiano intende sfruttare meglio. Una corsa a tappe, in cui lo snodo sarà la nota di aggiornamento al Def, per mettere nero su bianco le correzioni di bilancio ispirate al programma-Letta, indicando le coperture e i nuovi saldi. «Lo faremo quanto prima», promette Saccomanni. L'Ue fa arrivare informalmente la richiesta di inviare i nuovi dati entro metà mese. Non proprio un segnale di pace. Vuol dire che non c'è fiducia assoluta. E che si vogliono vedere gli effetti degli interventi fiscali prima di chiudere la procedura per deficit. IGLI ARTIGIANI «No copertura da tasse sulle imprese» a Cgia Mestre definisce «drammatica» l'ipotesi che l'abolizione dell'Imu possa essere coperta aumentando l'imposizione sulle attività produttive. «Drammatica - spiega il segretario Giuseppe Bortolussi - per le casse di milioni di piccole imprese, che sono sempre più a corto di liquidità. Si pensi che nel passaggio da Ici a Imu, nel 2012 gli imprenditori hanno visto raddoppiare il prelievo sugli immobili». BOLOGNA Comune approva l'aumento dell'imposta I consiglio comunale di Bologna ha approvato il regolamento per la determinazione, per l'anno 2013, delle aliquote e della detrazione per

l'abitazione principale dell'Imu. La delibera ricalca i contenuti dell'accordo siglato nei giorni scorsi tra amministrazione e sindacati: aumento di un punto percentuale (dal 4 al 5 per mille) con l'esenzione dal rincaro per 60mila famiglie. Surplus Linea del pareggio Deficit Cos'è il "saldo strutturale": saldo entrate-uscite senza le "una tantum" e depurato degli effetti del ciclo economico 0,3 -0,3 -0,6 -0,9 -1,2 -1,5 -1,2 -1,4 Il saldo strutturale 0 -0,5 +0,4 -0,7 In % del Pil Stime sul bilancio dello Stato italiano Programma Governo Previsioni Ue 0 2012 2013 2014 2015 ANSA-CENTIMETRI la strategia Il premier vuole evitare "manovrine" ma l'Europa pressa. Ancora in ballo l'ipotesi di chiedere di sfiorare il deficit nel 2014 LE ENTRATE GETTITO IN CALO NEI PRIMI TRE MESI Entrate tributarie in calo nei primi tre mesi dell'anno. I dati diffusi ieri dal Tesoro dicono che lo Stato ha incassato tra gennaio e marzo dalle tasse 87,7 miliardi, lo 0,3% in meno rispetto a un anno fa. Id con una lieve flessione dello 0,3%. Il ministero non fa drammi: nonostante il marcato deterioramento del ciclo economico il gettito «è sostanzialmente in linea con quello dell'analogo periodo dell'anno precedente». Le imposte dirette fanno registrare un aumento complessivo del 5,9% (+2,8 miliardi), le imposte indirette registrano una diminuzione del 7,4% (-3 miliardi). 1,5 I FONDI PER LA CASSA miliardi i «Il governo trovi 1,5 miliardi di euro entro maggio» per rifinanziare la cig in deroga e coprire così le esigenze dell'intero 2013, aveva indicato sabato il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, quantificando di fatto il fabbisogno per l'ammortizzatore sociale. «A rischio ci sono oltre 700 mila cassintegrati, che altrimenti andranno ad aumentare le fila dei disoccupati». I FONDI PER L'ICI 2miliardi Governo al lavoro per reperire le risorse per la sospensione della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa. Il decreto costerebbe, secondo le stime, tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Ma con l'abolizione di tutta l'imposta sulle prime abitazioni il conto salirebbe, stando agli incassi del 2012, a circa 4 miliardi. 1,9 I FONDI PER L'IVA 2013 miliardi L'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva (l'imposta sul valore aggiunto) dal 21 al 22% scatterà a partire dal prossimo primo luglio. Se si dovesse scongiurare l'aumento, i fondi necessari sono stimati in circa 1,9 miliardi di euro. Il suo valore raddoppierà invece nel 2014 , raggiungendo i 4 miliardi di euro complessivi.

Foto: Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia (LaPresse)

UE IN PRESSING La Commissione si aspetta entro metà mese la presentazione delle compensazioni per ridurre il balzello sugli immobili e rinviare l'aumento dell'Iva

Più tasse alle banche e meno Imu

Il governo pensa di aumentare la «Robin Hood Tax» su istituti di credito, assicurazioni ed energia per coprire la riduzione dell'imposta sulla casa. Ma la Corte Costituzionale potrebbe rovinare il piano. Giovedì il decreto FRANCESCO DE DOMINICIS

Una stangatina al mondo della finanza e ai colossi dell'energia per tagliare l'Imu. Per abolire (o, più verosimilmente, ridurre) le tasse sulla casa, il Governo di Enrico Letta potrebbe decidere di alzare ancora una volta l'asticella fiscale su banche, assicurazioni e settore energetico. Per ora si tratta solo di una delle ipotesi al vaglio dei tecnici di palazzo Chigi e del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Spetta all'ex direttore generale della Banca d'Italia, del resto, trovare la quadra sui conti pubblici e su tutte le misure che hanno effetti sul gettito. In ballo c'è la promessa e annunciata abolizione (totale o parziale ancora non è chiaro) dell'odiata imposta municipale unica. Serve, dunque, la copertura finanziaria. Complessivamente l'Imu vale 23,7 miliardi di euro di cui circa 4 miliardi legati al gettito delle cosiddette abitazioni principali, cioè quelle che dovrebbero beneficiare del primo intervento targato Letta. A giugno sarà sospeso il pagamento per tutte le prime abitazioni, ma a dicembre almeno una parte potrebbe tornare a essere colpita dall'Imu: l'idea spinta dal Pd è quella di far pagare chi ha redditi più alti e comunque le case di maggior pregio. Una soluzione che potrebbe essere raggiunta introducendo una detrazione «prima casa» particolarmente alta, anche superiore ai 500 euro. Calcolatrice alla mano vuol dire che, ogni anno, servirebbero solo in linea teorica tutti e 4 miliardi, mentre a conti fatti la copertura dovrebbe arrivare a 3 massimo 3,5 miliardi. Un bel gruzzoletto che va rimpiazzato con adeguata copertura. Di qui l'ipotesi Robin Hood Tax, vale a dire la tassa che fu introdotta nel 2008 dal Governo di Silvio Berlusconi e che oggi, dopo una serie di ritocchi, garantisce circa 1,5 miliardi di euro di entrate statali: si tratta di una addizionale all'Ires (la tassa sulle imprese) che viene applicata agli utili di alcune categorie e cioè istituti di credito, compagnie assicurative e operatori energetici. Categorie sul piede di guerra da anni alle quali, in piena emergenza, palazzo Chigi potrebbe chiedere un nuovo, pesante sacrificio per dare una mano alle famiglie. Letta ha messo il piede sull'acceleratore: il consiglio dei ministri che potrebbe approvare il decreto dovrebbe essere convocato giovedì prossimo. Il tempo stringe e la fretta, talvolta, gioca brutti scherzi. Secondo alcuni esperti tributari, la pista della Robin Hood Tax corre il rischio di essere pericolosa. Ciò perché su questo super balzello pende una denuncia di illegittimità costituzionale per disparità di trattamento tra imprese, alcune più penalizzate di altre. A spedire la norma del 2008 ai giudici di palazzo della Consulta era stata la commissione tributaria dell'Emilia Romagna. La Corte costituzionale ha rinviato la questione ormai da tempo, ma la sentenza adesso potrebbe non essere lontana. Una ipotesi su cui riferisce anche la newsletter Policy Sonar di Francesco Galietti che gira fra i principali player finanziari europei. Che con la «tassa Tremonti» hanno considerato progressivamente meno attraenti determinati investimenti italiani. Fatto sta che se la Corte dichiarasse incostituzionale la Robin Tax (come spera Assopetroli), il Governo si troverebbe, di fatto, con un doppio buco: anzitutto il gettito «base» di 1,5 miliardi e poi, eventualmente, il gettito «nuovo», quello legato all'inasprimento «taglia Imu». Insomma, un gran pasticcio tenuto sotto controllo anche a Bruxelles. La Commissione Ue, infatti, si aspetta entro metà mese che il Governo presenti il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni dell'abolizione dell'Imu e del rinvio dell'aumento dell'Iva, che vale altri 4 miliardi. La coperta è corta e vanno trovati fondi pure per allungare la cassa integrazione. Senza fornire dettagli, il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa ha detto che la Cig sarà finanziata. Ma per ora si tratta dell'ennesima promessa. Come quella fatta dal premier relativa alla questione esodati e alle misure per rilanciare l'occupazione che prevedono correzioni alla legge Fornero e riduzioni del cuneo fiscale. Restano fermi gli obiettivi di finanza pubblica. L'approvazione del Documento di economia e finanza da parte del Parlamento, ha spiegato Saccomanni, rappresenta «il primo tassello di un mosaico che sarà seguito a breve dal provvedimento» su cui sta lavorando il governo. Con l'avallo di Camera

e Senato, attraverso l'ok al Def, «verrebbe riconosciuto il percorso di risanamento e di credibilità che l'Italia ha faticosamente riguadagnato, come dimostra la riduzione dello spread» ha osservato il ministro. Saccomanni ha quindi chiesto al Parlamento di «condividere con il Governo il percorso delineato, nel cui ambito il Def rappresenta il primo passo». E ha promesso che «nel più breve tempo possibile», sarà presentato un aggiornamento al Def con «saldi e coperture alla luce dei provvedimenti urgenti» che saranno messi in campo, oltre a un paragrafo di aggiornamento per il Programma nazionale di riforme. Il problema è che lo stato di salute dei conti pubblici va peggiorando. Il 2013, stando ai dati diffusi ieri da via Venti Settembre, è cominciato col piede sbagliato. Nei primi tre mesi dell'anno le entrate hanno raggiunto quota 87,7 miliardi di euro, in diminuzione dello 0,3% rispetto al primo trimestre 2012. Due i campanelli d'allarme: il calo del gettito derivante dalla lotta all'evasione (-2%) e la riduzione dei flussi Iva, cioè l'imposta sui consumi che ha fruttato quasi 2 miliardi in meno al fisco (-8,6%). Due dati che sconfessano, ancora una volta, la politica del Governo di Mario Monti. Che ha passato 18 mesi a spremere di tasse famiglie e imprese. Ma il piatto piange e il rischio dell'ennesima manovra correttiva è sempre più alto. [twitter@DeDominicisF](#) I PUNTI IL DECRETO Si dovrebbe tenere giovedì il consiglio dei ministri per approvare il decreto sull'Imu. Sospensione? Rimodulazione? Per trovare le coperture c'è in ballo l'inasprimento della Robin Hood Tax. LA COPERTURA La Robin Hood Tax fu introdotta nel 2008 dal Governo Berlusconi e garantisce circa 1,5 miliardi di euro di entrate statali. Si tratta di una addizionale all'Ires che viene applicata agli utili di banche, compagnie assicurative e operatori energetici. LE IPOTESI Il Pdl vuole l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e la restituzione di quella pagata lo scorso anno. Il Pd vuol far pagare chi ha redditi più alti e comunque le case di maggior pregio. Una soluzione che potrebbe essere raggiunta introducendo una detrazione «prima casa» particolarmente alta, anche superiore ai 500 euro.

Foto: IL SUPERMINISTRO Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni nell'aula della Camera durante la discussione generale sul documento economico e finanziario. Giovedì è previsto il consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il rinvio della rata di giugno dell'Imu. Per l'abolizione servirebbero complessivamente 23,7 miliardi di euro, ma solo quattro sono legati al gettito delle prime case. [Ansa]

Foto: Enrico Letta con il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy [Ansa]

LE LETTERE IGNORANZA FISCALE

Imu e Tares non sono uguali

A qualcuno è venuta in mente l'idea di risolvere la grana Imu-Tares creando un'unica tassa di scopo che comprenda tutto. L'ignoranza fiscale di chi ha pensato a questa cosa è abissale. Si intende così poco di questioni immobiliari al punto di non sapere che l'Imu è pagata dal proprietario, la Tarsu (o Tia, o Tares) la paga chi occupa l'immobile, pagata da chi teoricamente produce i rifiuti. Peccato che anche se non viene prodotto neanche un grammo di spazzatura la si paga lo stesso, contribuendo a disincentivare qualsiasi impegno per limitare la produzione di rifiuti. Può quindi accadere che le due imposte siano pagate da soggetti differenti. Il caso più ricorrente è quello di un immobile affittato o concesso in comodato d'uso. Le due non possono pertanto venire fuse in un unico balzello. Erica Teto e.mail

Pdl Brunetta: «Solo il 7% del gettito arriva da redditi sopra 75 mila euro»

«Imu, la sinistra mistifica la realtà»

Proposta «Occorre aggiornare gli estimi catastali per evitare distorsioni»

«Sostenere che la cancellazione dell'Imu è un regalo ai più ricchi è mistificazione della realtà». Renato Brunetta, capogruppo alla Camera del Pdl torna ad attaccare la sinistra che vuole togliere l'imposta solo a chi ha redditi bassi. «Il richiamo, stucchevole, alla necessità di far pagare l'Imu sulle case di lusso è frutto di una visione demagogica e volutamente distorta di questa tassa ingiusta per le famiglie e depressiva per l'economia», insiste. «Solo il 7,2% del gettito Imu prima casa è versato da contribuenti con reddito superiore ai 75 mila euro». «Nel maggio 2008 al primo Consiglio dei ministri il governo Berlusconi ha cancellato l'Ici - prosegue - come si era impegnato a fare durante la campagna elettorale, mantenendola per le sole case di lusso (classe catastale A1), per le ville (classe A8) e per palazzi e castelli (A9) destinati a abitazione principale». «E su questa linea intende rimanere - sottolinea Brunetta - Si trattava di circa 52 mila unità immobiliari con un gettito per il fisco di circa 72 milioni di euro. Sostenere che la cancellazione dell'Imu è un regalo ai più ricchi è mistificazione della realtà e strumentalizzazione dell'incertezza e della preoccupazione che le famiglie italiane vivono per la riduzione del reddito disponibile e per la perdita di valore del loro piccolo patrimonio immobiliare a causa dell'Imu». «Al contrario - osserva ancora Brunetta - è necessario aggiornare gli estimi catastali, per evitare le distorsioni che, uscite con l'Ici, sono rientrate con l'Imu del governo Monti. Non si spiega altrimenti il fatto che a Roma il versamento medio sia stato nel 2012 di 537 euro e a Milano di 292 euro. Non risulta infatti a nessuno che le famiglie di Roma siano due volte più ricche che a Milano».

Autostrade, sub-concessioni con il placet

Obbligo di approvazione ministeriale per le gare di affidamento in sub-concessione della gestione dei servizi nelle aree di rifornimento delle reti autostradali; valutazione prioritaria agli elementi tecnico- qualitativi. Sono questi alcuni dei principi ricavabili dall'atto di indirizzo firmato il 29 aprile 2013 da Corrado Passera che nasce dalle richieste di intervento delle principali associazioni di categoria, in relazione al calo dei volumi di traffico e di consumi sulla rete autostradale registrati in questi ultimi mesi. Il quadro giuridico di riferimento del settore è tale per cui i servizi di distribuzione carbolubrificanti e le attività commerciali e ristorative nelle aree di servizio delle reti autostradali vengono affidati in regime di concessione da parte del gestore della rete, previa procedura di valutazione comparativa all'esito della quale l'affidatario del servizio assume il diritto di gestire l'area di servizio e corrisponde una royalty al gestore della rete. In attesa dell'entrata in operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti, l'ex ministro Corrado Passera ha emanato un atto di indirizzo per individuare criteri da seguire per l'affidamento dei servizi in modo da rendere meno gravose le difficoltà segnalate dagli operatori economici del settore. In particolare l'atto precisa, in primo luogo, che vi è obbligo di trasmettere preventivamente gli schemi delle procedure di aggiudicazione che i gestori intendono seguire al fine di ottenere l'approvazione ministeriale (da parte della Struttura della vigilanza sulle concessioni autostradali). Dal punto di vista dei contenuti si invitano i gestori che dovranno esperire le procedure di affidamento a considerare come elemento di valutazione preponderante, nell'aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, gli elementi di natura tecnico-qualitativa ai quali dovrà essere conseguentemente assegnato un «peso» maggiore rispetto all'elemento economico (prezzo). Si entra anche nel dettaglio di questa indicazione fornendo una lista esemplificativa di elementi di valutazione: miglie relative ai servizi alle persone (famiglie e turisti), utilizzo carburanti alternativi, manutenzione, ristrutturazione piazzali e fabbricati, produzione di energia rinnovabile. Per quel che riguarda i canoni di sub-concessione, l'indicazione contenuta nell'atto di indirizzo è che siano composti da una parte fissa e da una variabile; quest'ultima dovrà essere definita «in percentuale decrescente rispetto alle quantità vendute per i servizi oil e fatturato per i servizi non oil», così da incentivare la qualità. Il Ministero dà poi facoltà di procedere con una gara unica per in gestione integrata i servizi («oil» e ristorazione, ad esempio) di una intera area per le aree di servizio che erogano meno di 3 milioni di litri di carburante all'anno. Infine per gli anni di sub-concessione da porre a base di gara occorrerà anche tenere conto degli investimenti che dovranno essere eseguiti nell'area affinché sia mantenuto l'equilibrio economico-finanziario, valutando il traffico registrato nel «tronco» autostradale (40 km prima e dopo l'area).© Riproduzione riservata

Per i terreni è appena iniziato un triennio di supervalutazione

Per i terreni è iniziato un triennio di supervalutazione fiscale. Per i periodi d'imposta 2013, 2014 e 2015, ai soli fini della determinazione delle imposte sui redditi, i redditi dominicali ed agrario dei terreni andranno infatti ulteriormente rivalutati di una percentuale pari al 15%. Tutto ciò per effetto delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 512, della c.d. legge di Stabilità 2013 (legge n.228/2012). Fanno eccezione, ricorda la circolare n.12 delle Entrate, i redditi dominicale e agrario rivenienti da terreni agricoli, nonché quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola, per i quali la suddetta rivalutazione è operata con l'aliquota del cinque per cento anziché del quindici per cento. Entrambe le rivalutazioni (15 o 5%) devono essere applicate sull'importo risultante dalla rivalutazione dei redditi dominicale e agrario effettuata ai sensi della legge 662/96. Ciò significa che la nuova rivalutazione andrà effettuata sull'ammontare dei redditi dominicale e agrario già rivalutati rispettivamente dell'80 e del 70%. La circolare ipotizza anche un esempio in cui sia il reddito dominicale sia il reddito agrario sono pari a euro 100,00. La prima operazione da compiere è quella di rivalutare tali redditi per l'80% e per il 70% in ossequio alle disposizioni dell'art. 3, comma 50, della legge 662. Il reddito dominicale del terreno sarà ora pari ad euro 180 mentre il reddito agrario sarà pari a euro 170. È su tali importi che si dovrà effettuare per il triennio 2013-2015 la nuova rivalutazione del 15 o del 5%. Il risultato cambia a seconda che il terreno sia da assoggettare alla prima o alla seconda aliquota di rivalutazione. Se si tratta di terreno al quale applicare la rivalutazione del 15% per cento il reddito dominicale salirà ad euro 207 (180 x 15%) mentre quello agrario si attesterà al valore di euro 195,50 (170 x 15%). Nel caso di terreni agricoli o non coltivati, posseduti o condotti da coltivatori diretti e da imprenditori agricoli professionisti iscritti nella previdenza agricola ai quali si renderà applicabile la rivalutazione del solo 5% i risultati finali ovviamente cambiano. Il reddito dominicale sarà infatti pari a euro 189 (180 x 5%) mentre il reddito agrario si attesterà a quota euro 178,50 (170 x 5%). Stesso risultato potrà essere raggiunto attraverso un'unica complessiva rivalutazione del reddito dominicale ed agrario ai quali si applicheranno le seguenti aliquote: 107 e 95,5% nella normalità dei casi, 89 e 78,5% per quelli agricoli o posseduti e condotti dagli Iap. Dette rivalutazioni rilevano unicamente ai fini della determinazione Irpef o Ires e nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo d'imposta 2013 il contribuente dovrà tener conto di queste nuove disposizioni. Ciò significa che il proprietario dei terreni dovrà rideterminare la base imponibile Irpef o Ires dell'anno 2012, ai soli fini della determinazione degli acconti 2013, applicando al reddito dominicale ed agrario degli stessi le nuove rivalutazioni aggiuntive del 15 o del 5%. Anche tali novità normative impongono dunque la revisione del calcolo degli acconti dovuti per l'anno 2013 sulla base del c.d. metodo storico revisionato. © Riproduzione riservata

Ue, misure antievasione per hedge fund

Bruxelles punta a introdurre nei prossimi mesi una serie di misure contro l'evasione e l'elusione fiscale, che prevede lo scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali dei 27 paesi dell'Unione europea. Secondo il Financial Times, che cita il commissario Ue alla fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, le misure lanciate da Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, saranno estese agli hedge fund e ai private equity e costringeranno i 27 stati dell'Ue a cooperare per impedire che gli istituti finanziari, tramite accordi transnazionali, aggirino i sistemi fiscali nazionali. «Ritengo», spiega Semeta, «che la situazione politica sia cambiata e ci consenta di avviare lo scambio automatico di informazioni in modo più accelerato di quanto inizialmente previsto dai singoli stati membri». A frenare sulla proposta sono Austria, Lussemburgo e Irlanda, tutti paesi che ospitano fondi e società che si prestano a trovare scappatoie per aggirare il fisco. Finora Bruxelles aveva concentrato gli scambi di informazioni sui depositi bancari piuttosto che su strumenti finanziari più complessi. Semeta assicura che la sua squadra «sta lavorando duro» per «accelerare la presentazione delle proposte».

Correzioni al Def: cassa integrazione e Imu

In arrivo le correzioni al Documento di economia e finanza. Queste verteranno sul finanziamento della cassa integrazione in deroga, sullo slittamento dell'acconto sull'imposta municipale unica di giugno e la disoccupazione giovanile. Si è infatti svolta ieri alla Camera, la discussione sul Def. A presentare il Documento, il neoministro dell'economia e finanze, Fabrizio Saccomanni, secondo cui «con l'approvazione del Documento di economia e finanza, l'Italia uscirà dalla procedura di disavanzo eccessivo e potrà dare il via libera alle prime misure economiche con un decreto d'urgenza». L'approvazione del Def si pone quindi come lo strumento attraverso il quale l'Italia riuscirà ad emergere, a saldi invariati, dalla manovra prevista per conseguire gli obiettivi presenti nel programma di governo. A questo proposito, ha dichiarato Fabrizio Saccomanni, «l'esecutivo presenterà a breve delle correzioni al Documento, con una verifica dei saldi e delle coperture, alla luce delle misure varate d'urgenza». All'ordine del giorno del decreto d'urgenza che il governo si appresta a varare dopo l'approvazione del Documento, ci saranno sia la sospensione dell'acconto sull'Imposta municipale unica, attesa per il 17 giugno, sia il nuovo finanziamento per la cassa integrazione in deroga, sia il tema della disoccupazione giovanile, che lo stesso ministro ha definito come «prioritario». Il ministro ha poi concluso dichiarando che «si evince che il processo di riconduzione dei conti pubblici su un percorso sostenibile è stato in gran parte completato con successo, pur in presenza elevato debito pubblico, a dimostrarlo il percorso di risanamento e credibilità che l'Italia ha faticosamente riguadagnato, dimostrato dalla riduzione dello spread». Dello stesso parere circa le priorità che devono essere affrontate dal governo, anche gli onorevoli Maurizio Bernardo (Pdl) e Cesare Damiano (Pd), secondo cui «occorre costruire un percorso che ponga al centro della propria azione lo sviluppo dell'occupazione e la sostenibilità fiscale». © Riproduzione riservata

A redditi bassi

Asti rimborsa l'Imu 2012 prima casa

Il comune di Asti rimborsa ai titolari di redditi bassi e ai proprietari gravati da mutuo l'Imu pagata nel 2012 sulla prima casa. Mentre la politica nazionale fatica a trovare una quadra sul destino dell'imposta, a livello locale c'è chi va dritto per la sua strada. È il caso di Asti, dove la giunta guidata dal sindaco Fabrizio Brignolo (Pd) ha varato un provvedimento coraggioso per un ente che, conti alla mano, deve fronteggiare tagli per oltre 8,5 milioni di euro. Con un bando di prossima pubblicazione, verrà ripartito il fondo da 55.000 euro stanziato lo scorso anno per restituire l'Imu ai contribuenti più svantaggiati. Potranno fare domanda (entro fine maggio) i titolari di Isee inferiore a 11.000 euro, se lavoratori dipendenti o pensionati, e a 6.000 euro, se percettori di altri redditi. Per i proprietari di prima casa gravata da mutuo, le soglie Isee salgono a 13.000 e 8.000 euro. Qualora il fondo non fosse sufficiente, il rimborso sarà ridotto in misura proporzionale alla somma sborsata dai contribuenti.

« L'Imu prima casa non è una tassa iniqua »

Imu prima casa non è una tassa iniqua». Così il vicesindaco e assessore al Bilancio Giuseppe Boschini interviene nel dibattito sull'abolizione dell'Imu. «Lo è molto meno di tante altre, meno dell'Iva o di altre tasse che picchiano nel mucchio - continua Boschini su facebook -. Infatti ha una esenzione di 200 euro per tutti, più 50 per ogni figlio, fino ai 400 euro. Sarebbe sufficiente alzare l'esenzione per accrescere il livello di equità: chi la paga, a quel punto, paga perché ha una casa grande. Punto. Anche ora comunque tanti hanno pagato poche decine di euro per la prima casa. E una eventuale restituzione ridarebbe in tasca poche decine di euro a chi ha case piccole, e molte centinaia a chi le ha grandi. A che tipo di consumo e di ripresa daremmo sostegno, quindi? Il problema in Italia è che nessuna imposta è equa perché le basi imponibili sono sempre incerte o scadenti. Nel caso dell'Imu i valori catastali sono variabilissimi da città in città, da anno di costruzione, da rigore di chi ha fatto le pratiche. Questo può rendere in alcuni casi anche l'Imu prima casa poco 'credibile' e poco equa». «Ma se per questo ancora più inaffidabile è l'Irpef, e ogni tentativo di legare Imu a reddito, finché la base imponibile del reddito non è più certa (lotta alla evasione, accertamenti, sistemi di incentivo alla fedeltà fiscale...) - aggiunge il vicesindaco -. L'Imu è stata molto pesante e talora iniqua per le seconde case, malgrado i tentativi dei Comuni di differenziare queste casistiche: molti italiani hanno due case, senza per questo avere alti redditi. E' il caso dei risultati degli assi ereditari, delle comproprietà tra parenti, delle case comprate in prospettiva dei figli. E anche delle imprese di costruzioni che hanno in pancia decine di invenduti. Qui ci sono i casi più diversi che costringono spesso qualcuno a delle acrobazie per evitare di svenarsi, spingono i furbi ad organizzarsi, e gli onesti a pagare caro. Ma ci sono anche tante case tenute sfitte

Il caso Il rapporto del Centro studi Cna: le imprese non recuperano mai del tutto i loro crediti

Pagamenti, il 10% in burocrazia

I costi delle cessioni alle banche e dei documenti sui rimborsi

Isidoro Trovato

Il dubbio si insinua sempre più forte tra le imprese. Forse si è gridato troppo presto al miracolo dopo l'approvazione del decreto legge 35/2013 sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Con l'aiuto del Centro Studi Cna, abbiamo provato a percorrere l'iter che dovranno svolgere le imprese che hanno crediti commerciali scaduti prima del 31 dicembre 2012 nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Le amministrazioni pubbliche lo scorso 29 aprile dovrebbero già aver provveduto a registrarsi su una piattaforma per comunicare l'elenco di tutti i debitori. Alle imprese non rimarrebbe altro da fare se non attendere, con pazienza, il 30 giugno, data entro la quale dovrebbero ricevere una comunicazione da parte dell'amministrazione debitrice contenente l'importo dovuto e la data entro la quale il debito sarà saldato. Per tutelarsi, l'azienda o il professionista creditore può segnalare (prima del 15 settembre) all'amministrazione pubblica debitrice l'importo e gli estremi identificativi del credito vantato nei confronti della stessa. Entro il 15 settembre le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare un elenco ufficiale di tutti i debiti certi ed esigibili. Chi starà nell'elenco avrà un attestato che abbia valore di certificazione.

Ma che succede se l'elenco dei debitori è errato? In caso di omessa, incompleta o erronea comunicazione da parte dell'amministrazione pubblica, il creditore può richiedere all'amministrazione di correggere o integrare la comunicazione del debito. Passati 15 giorni dalla data di ricevimento della richiesta, se l'amministrazione non provvede, il creditore può presentare istanza di nomina di un Commissario ad acta. Tutto risolto? Non proprio. Perché i soldi non basteranno per tutti e perché si prevedono errori e inesattezze in serie. Come se non bastasse, quello che otterranno le aziende non sarà un documento utilizzabile al 100%. In effetti si tratta di una certificazione, però, non conterrà la data del pagamento e pertanto le imprese che non saranno pagate con le risorse rese disponibili dal decreto-legge non potranno sperare di riuscire a cedere il credito alle banche che vogliono essere rassicurate sulla scadenza ed avranno serie difficoltà anche a ottenere ulteriori anticipazioni.

Inoltre, tutto l'iter burocratico che porta alla richiesta del rimborso presenta ulteriori inghippi, per esempio quello segnalato dai Consulenti del lavoro in merito al Durc (documento unico di regolarità contributiva): le aziende che vogliono il rimborso, devono essere a posto con il pagamento dei tributi. Giusto. Ma alcune non lo sono proprio perché non sono riuscite a incassare i crediti da parte della stessa Pa. In mezzo a tante pastoie burocratiche le imprese perdono denaro. Quanto? Dipende dalla durata del ritardo rispetto alla data della fattura. Nel caso in cui l'impresa abbia portato le fatture in banca per ottenere una anticipazione non è azzardato valutare tassi prossimi al 10% annuo. Qualora poi vi fossero le condizioni per riuscire a cedere il credito, il prezzo di realizzo sarebbe strettamente legato alla data promessa di pagamento. La legge prevede che debbano essere riconosciuti gli interessi di mora per il ritardato pagamento ma nelle procedure pare non vi sia traccia di ciò. Insomma, l'impresa creditrice non possiede strumenti efficaci a garantire un rapido recupero delle somme. Questo, unito ai legacci burocratici, potrebbe portare a un danno economico. Oltre alla beffa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

Foto: La riduzione media del credito incassato per gli arretrati che sono già in ritardo di oltre 12 mesi

Foto: Tesoro e ripresa Il nuovo ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Draghi: possibile un nuovo taglio dei tassi

«Disoccupazione, rischi di proteste estreme». Il premier: spero che l'Ue agisca prima One Week Prima della cerimonia la proiezione di One week di B. Keaton & E.F. Cline del 1920
Stefania Tamburello

ROMA - La Bce «è pronta ad agire» ancora sui tassi se necessario ma per far crescere l'economia serve l'azione dei governi che in passato, prima della crisi, non hanno voluto affrontare le fragilità strutturali esistenti e non hanno così fermato l'iniqua concentrazione dei redditi delle famiglie. Una tendenza questa «in atto da quasi vent'anni» che «penalizza i più deboli». Il presidente della Bce, Mario Draghi, si sofferma sulle prossime mosse della politica monetaria che, dice, «resterà accomodante», ma affronta anche il tema della coesione sociale e dell'equità sollecitando i governi a porre attenzione «alla distribuzione del reddito» e «alla riduzione della disoccupazione», in particolare quella giovanile. «In alcuni paesi europei questa ha raggiunto livelli che incrinano la fiducia in dignitose prospettive di vita e che rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive» afferma ricevendo a distanza il commento del presidente del Consiglio Enrico Letta. «Io spero non si apra un fronte di ordine pubblico e non si aprirà se l'Europa darà risposte. Le parole di Draghi confermano la necessità di agire rapidamente: non si può perdere l'occasione del consiglio europeo di giugno» commenta da Madrid il premier sostenendo che «già in autunno dobbiamo poter mettere in pratica le decisioni» prese. Draghi interviene all'Università Luiss Guido Carli che ha deciso di conferirgli una laurea honoris causa in Scienze politiche e svolge una lectio magistralis su «l'euro, la politica monetaria, le riforme». Ad accoglierlo, con gli onori di casa affidati alla presidente della Luiss Emma Marcegaglia, c'è anche un messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che lo riceverà al Quirinale subito dopo e che saluta l'ex governatore della Banca d'Italia come il «punto di riferimento sicuro» per il rilancio dell'Europa e dei suoi ideali. Ad ascoltarlo, nell'aula Magna dell'Università, ci sono molte personalità - tra gli altri il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, la presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini - il corpo dei docenti al completo, tantissimi studenti ed anche la sua famiglia. A tutti, prima dell'inizio della cerimonia vera e propria, viene offerta la visione di un gioiellino della cinematografia del passato, *One week* di Buster Keaton & Edward F.Cline del 1920.

Draghi ripercorre le tappe della crisi iniziata cinque anni fa e ancora in atto. Il suo messaggio di politica monetaria rimbalza sui mercati dove l'euro, nella prospettiva di un possibile nuovo intervento della Bce sui tassi, diminuisce la sua forza rispetto al dollaro in una giornata priva di indicazioni macroeconomiche che ha visto lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi di uguale durata chiudere a quota 267 punti e Piazza Affari perdere lo 0,35%. «Guarderemo a tutti i dati sull'economia dell'area dell'euro che si renderanno disponibili nelle prossime settimane e se necessario siamo pronti ad agire ulteriormente», avverte Draghi soffermandosi in particolare sulla possibilità, esaminata dal consiglio direttivo di Eurotower giovedì scorso, di ridurre in territorio negativo, cioè al di sotto dello zero il tasso di interesse sulla facility dei depositi delle banche in Bce. «Ci sono molte complicazioni, conseguenze di cui tenere conto che vanno studiate e analizzate con attenzione in modo da essere pronti ad agire se fosse necessario».

I problemi di trasmissione della politica monetaria si sono attenuati ma in alcuni paesi restano le difficoltà di accesso al credito soprattutto per le piccole e medie imprese, ribadisce. Serve, insiste, la crescita che è più debole in alcuni paesi che in altri non solo perché il credito è scarso, ma perché chi doveva fare le riforme - della macchina burocratica, del lavoro, della tutela della concorrenza - prima della crisi non le ha fatte. Farle è necessario come lo è la sostenibilità dei conti pubblici specialmente per i paesi con livelli di debito pubblico strutturalmente alti, come l'Italia. «Non bisogna tornare indietro dagli obiettivi già raggiunti perché la mancanza di credibilità della finanza pubblica si traduce rapidamente nella separazione delle banche di quel paese dal resto del mercato finanziario dell'euro e nella mancanza di credito per il settore privato».

Occorre però, afferma, «mitigare gli effetti recessivi del consolidamento di bilancio» riducendo la spesa pubblica corrente e le tasse. E poi adeguando il modello di welfare ai mutamenti richiesti dalle dinamiche demografiche così da diminuire la disoccupazione e rilanciare i consumi, «ma senza perdere la solidarietà che ispirò quel modello».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La laurea

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi, durante la cerimonia di ieri all'università romana Luiss, che gli ha conferito la laurea honoris causa in Scienze politiche (indirizzo di relazioni internazionali)+0,4 Per cento l'incremento della spesa per consumi atteso nel 2014. Quest'anno dovrebbe subire un'ulteriore riduzione dell'1,6%

100 Milioni di ore di cassa integrazione autorizzate, il 3,1% in più rispetto a marzo e il +16,5% da aprile 2012.

I conti della recessione L'Istat: consumi in caduta, previsto un calo dell'1,6%

«Il lavoro mai così male da 36 anni L'unica nota positiva dall'export»

Valentina Santarpia

ROMA - È un cane che si morde la coda: aumentano i disoccupati, il reddito delle famiglie cala, i consumi crollano e le imprese, sempre più in difficoltà, licenziano ancora. Gli ultimi dati Istat confermano una spirale negativa che solo nel 2014 potrebbe cominciare a interrompersi: ma la lenta ripresa dell'economia farà fatica a trascinare con sé consumi e lavoro.

Il dato da cui partire è la spesa delle famiglie: nel 2013 è prevista ancora in contrazione dell'1,6%, per effetto della diminuzione del reddito disponibile. Per dirla con Confesercenti, le famiglie dal 2008 al 2012 hanno dovuto tagliare 85 miliardi, 3.500 euro a testa. Il contributo «marcatamente negativo» della domanda interna (-2% al netto delle scorte), solo in parte compensato dalla domanda estera netta (+1,1%) ha a sua volta immediati riflessi sul Pil, il Prodotto interno lordo: nel 2013 è previsto in calo dell'1,4%, rivisto al ribasso di nove decimi di punto rispetto alle previsioni di novembre 2012. Non va meglio sul fronte del mercato del lavoro, che continua a manifestare «segni di debolezza», con un «rilevante» incremento del tasso di disoccupazione stimato all'11,9% (+1,2% rispetto al 2012) e al 12,3% nel 2014, che sarebbe il tasso di gran lunga più alto dal 1977, data d'inizio delle serie storiche.

Un'analisi confermata dai dati Inps sulla Cassa integrazione: ad aprile sono state autorizzate complessivamente 100 milioni di ore, il 3,1% in più rispetto a quelle autorizzate a marzo e il +16,5% da aprile 2012. A impennarsi sono sia la cassa integrazione ordinaria (+30,9% in un anno) sia la straordinaria (+92,2%). E non deve ingannare il fatto che gli interventi in deroga siano in decrescita (-76,5%): «Il calo è dovuto sostanzialmente ai noti problemi di finanziamento dello strumento», spiega lo stesso presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, confermando che le richieste ci sono, ma finiscono nel cassetto in attesa del rifinanziamento che dovrebbe essere deciso dal governo. C'è poi un'altra tendenza negativa che sembra confermarsi: la frenata dei prezzi, che potrebbe continuare, nonostante l'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'aliquota Iva previsto per luglio 2013: «La mancanza di segnali di recupero per la domanda di consumo potrebbe rappresentare un ostacolo alla immediata e completa traslazione dell'incremento dell'aliquota sui prezzi finali», spiega l'Istat. L'unica nota positiva per quest'anno riguarda le esportazioni, in moderata espansione nel 2013 (+2,3%) e in accelerazione nel 2014 (+3,9%).

Non sono altrettanto positive le stime per l'anno prossimo per gli altri parametri. La spesa privata per consumi dovrebbe registrare una «lieve ripresa» (+0,4%), ma inferiore alla crescita del Pil (+0,7%). A dare una spinta al reddito delle famiglie, e quindi ai consumi, dovrebbe essere «il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche verso i creditori privati», che «può avere moderati effetti espansivi nel 2014», scrive l'Istat. Perché solo «moderati»? È sempre l'Istituto nazionale di statistica a dare la chiave di lettura: «Il miglioramento delle condizioni di liquidità», dato appunto dal pagamento dei debiti alle imprese, «sarebbe destinato prevalentemente a ricostituire i livelli di risparmio». Anche il mercato del lavoro, nota l'Istat, reagirà con ritardo alla lenta ripresa dell'economia, e così nel 2014 la disoccupazione secondo le stime continuerà a crescere, fino a raggiungere appunto il record del 12,3%.

Come se ne esce? Secondo il Codacons, il governo deve concentrarsi su Iva e Imu, per aiutare le «famiglie ridotte sul lastrico». Per Federconsumatori e Adusbef, «la diminuzione dei consumi si attesta al 6,9%» e quindi «è assolutamente improrogabile un intervento di rilancio che punti alla ripresa occupazionale e al sostegno del potere d'acquisto delle famiglie». I sindacati sono sulla stessa linea. «Situazione drammatica, la priorità è il lavoro», dice Maurizio Landini della Cgil. «A previsioni così negative bisogna dare una risposta forte e straordinaria», incalza Guglielmo Loy della Uil. «Va immediatamente messo in moto un meccanismo che faccia crescere consumi e investimenti attraverso un alleggerimento del prelievo fiscale su famiglie e imprese», conclude Luigi Sbarra, Cisl.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il bilancio

Tengono le entrate tributarie Nei primi tre mesi giù dello 0,2%

Giù l'Iva per quasi due miliardi. Resta il contributo dei lavoratori dipendenti, cala quello degli autonomi. È il quadro delle entrate tributarie nel primo trimestre, pari a 87,7 miliardi con una lieve flessione dello 0,3% (223 milioni). Le imposte dirette, spiega il Tesoro, fanno registrare un aumento complessivo del 5,9% (+2,7 miliardi). Il gettito Irpef cresce del 2% per gli incrementi delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+4,3%), privato (+0,9%) e dei versamenti in autoliquidazione (+24,5%) e le flessioni delle ritenute sui redditi dei lavoratori autonomi (-7,5%). L'Ires cala poco sopra il miliardo (-9,8%). Tra le altre imposte dirette, «vola» l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale pari a +64,7% (+844 milioni). Le imposte indirette registrano un calo del 7,4% (3 miliardi). In particolare, il gettito Iva risulta in flessione dell'8,6% (1,9 miliardi) per la riduzione del gettito dei consumi (-5%) e dal prelievo sulle importazioni (-22,9%). Le entrate dai giochi si riducono complessivamente dell'8,7% (-300 milioni). La lotta all'evasione porta 1,5 miliardi (-2%).

LE DOMANDE SUI DEBITI PA

Perché si può recuperare lo 0,5% del Pil

Fabrizio Galimberti

Perché c'è bisogno di una legge per pagare i fornitori? Casalinghe di Voghera ma anche grandi manager allargherebbero le braccia di fronte a questa "ingenua" domanda. Ma il problema dei fornitori della Pubblica amministrazione è assurdo ormai - nello stallo delle politiche strette fra le domande della crisi e i vincoli degli impegni europei - a "questione nazionale". Vediamo alcune domande e alcune risposte. Fra queste ultime c'è anche un suggerimento su come si potrebbe tirar fuori, senza colpo ferire, una manciata di miliardi (mezzo punto di Pil) per far fronte alle necessità più urgenti (Cassa integrazione et alia...) senza toccare il disavanzo pubblico (conto economico della Pa).

Quanti sono i debiti della Pa verso i fornitori?

Se il capo della Fiat, Sergio Marchionne, chiedesse al proprio direttore amministrativo «quanto dobbiamo ai fornitori?», e questi dicesse «con precisione non lo so, possiamo solo fare stime», è sicuro che quel direttore amministrativo sarebbe licenziato. Ma purtroppo cotale ignoranza è "normale" in quella grande azienda che è lo Stato italiano. Un'azienda che è un conglomerato di ministeri, enti pubblici, Regioni, Provincie, Comuni, Inps..., con sistemi contabili diversi (financo da Regione a Regione).

Ma perché si è creata questa giungla contabile?

Le ragioni sono essenzialmente due. La prima sta semplicemente nell'inefficienza. La nostra Pa soffre di antichi difetti: una brutta tradizione di antagonismi fra cittadini e Stato, per cui la "buona amministrazione" non è mai stata in cima alle preoccupazioni dei politici. La seconda ragione non è colposa ma dolosa. Mantenere le cose complicate dà "onorata nominanza" ai pochi che ci capiscono qualcosa e chi presiede alla macchina amministrativo-contabile - la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) - acquista potere.

Torniamo al problema: perché ci vuole una legge per pagare i fornitori? Il pagamento non fa parte delle normali procedure di gestione del bilancio?

Torniamo alla giungla. In molti casi i pagamenti, a livello degli enti locali, erano stati bloccati dal "Patto di stabilità interno": un patto che trasferisce a livello locale gli impegni (limiti al disavanzo), che erano stati presi con l'Europa. Per sbloccare il patto ci vuole una nuova norma. E lo stesso per dare anticipazioni di cassa alle Regioni per pagare i fornitori.

Allora il problema è solo la cassa? Se bisogna pagare delle fatture vuol dire che l'impegno di spesa era stato già preso.

Esatto. Nel conto economico della Pa, quello valido ai fini degli impegni europei, le spese sono iscritte per competenza, non per cassa. Quindi quando si paga una fattura, quella spesa era già stata considerata nei conti passati della Pa.

Allora, adesso che paghiamo i debiti verso i fornitori, questo non dovrebbe far aumentare il deficit secondo Maastricht.

Esatto.

Perché, dunque, l'ex ministro Grilli ha detto che il deficit previsto per quest'anno sarebbe salito dal 2,4 al 2,9% del Pil a causa del pagamento dei debiti verso i fornitori?

Buona domanda. La ragione sta nel fatto che non sempre le spese pubbliche erano state iscritte per competenza nel conto della Pa.

Fabrizio Galimberti

Alcune di queste venivano iscritte per cassa. Più precisamente, le spese di investimento. Talché, se adesso paghiamo le fatture alle imprese di costruzioni o ad altre imprese fornitrici di beni capitali, tutto questo va ad impattare sul deficit secondo Maastricht.

Ed era sbagliato iscrivere nel conto economico le spese di investimento per cassa e non per competenza?

Sì, era sbagliato. Secondo il manuale internazionale di contabilità nazionale anche le spese di investimento devono essere iscritte secondo competenza, e, più precisamente, secondo lo stadio di avanzamento dei lavori. Questo dice il manuale, ed è questo che fanno molti Paesi: per esempio, la Spagna, che recentemente ha potuto pagare i debiti verso i fornitori anche per le spese di investimento senza impatto sul conto della Pa. Ma allora, perché l'Istat, che è responsabile della costruzione del conto della Pa, non riportava le spese di investimento secondo competenza?

Per due ragioni. La prima: non c'erano abbastanza dati per stimare le spese secondo lo stadio di avanzamento dei lavori. Il sistema enti locali/Rgs non era in grado di fornire questi dati. La seconda ragione sta nel fatto che molti anni fa l'Istat fece un'indagine per stabilire la corrispondenza fra avanzamento dei lavori ed effettivo pagamento; e risultò che l'80% dei pagamenti si riferiva a lavori fatti nell'anno. Quindi diventava giustificabile usare la cassa come una buona approssimazione della competenza. Ma, appunto, questo avveniva molti anni fa, mentre da allora le cose sono cambiate. I tempi di pagamento si sono allungati: in pratica, lo Stato si è fatto finanziare dalle imprese.

Allora, si può adesso ristabilire la verità dei conti, e riscrivere le spese per investimento secondo le regole anche se mancano i dati?

Dati precisi non ci sono, ma si possono fare delle stime e rispalmare le spese di investimento secondo gli anni in cui sono stati fatti i lavori che sono dietro a quelle stime.

Stime... ma la contabilità nazionale non dovrebbe essere una cosa precisa?

Otto von Bismarck disse che non bisogna guardare da vicino come sono fatte le salsicce e come sono fatte le leggi. E la stessa cosa si può dire per molte poste della contabilità nazionale. Quando si guarda alle cifre, queste vanno fino ai milioni di euro, ma questo grado di precisione è un'illusione. Anche gli Stati Uniti esprimono il Pil al milione di dollari, ma, per calcolare, per esempio, i redditi da affitti, guardano a quello che si evince dai dati delle imposte sui redditi, e poi allegramente raddoppiano quella cifra per tener conto degli affitti non dichiarati. E loro hanno uno dei sistemi di contabilità nazionale più complessi, sofisticati e tempestivi del mondo.

Va bene, allora cambiamo il conto economico degli anni passati spalmando le spese di investimento secondo verità. Quali sono i vantaggi?

Il grande vantaggio è che per quest'anno togliamo al deficit secondo Maastricht mezzo punto di Pil. Possiamo pagare ai fornitori di beni capitali quegli 8 miliardi di euro senza effetti sul conto economico. E quel mezzo punto di Pil lo possiamo spendere - tornando di nuovo al 2,9% del Pil - per quelle necessità urgenti sopra richiamate.

Controindicazioni?

Spalmando all'indietro si aumenta il disavanzo degli anni passati e in particolare del 2012, che è stato del 3,04% del Pil. Si supererebbe cioè la soglia magica del 3%, e questo potrebbe non piacere alle mezzemaniche bruxellesi. Ma la tendenza al miglioramento rimarrebbe intatta, e in ogni caso è arrivato il momento di mettersi dietro le spalle le meschinità di una "Europa zero-virgola" (come l'ha definita Guido Gentili sul Sole 24 Ore del 4 maggio).

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività della Commissione. Faro sugli abusi di mercato

Sanzioni raddoppiate nei primi mesi del 2013

IL TREND Boom nei primi tre mesi a quota 22 milioni di euro, di cui 10 milioni per Premafin Per il 2012 l'importo totale era stato di 10 milioni

Mara Monti

MILANO

Primi mesi di sanzioni pesanti per la Consob che da gennaio ha comminato 21,9 milioni di euro a seguito di 40 provvedimenti e un'archiviazione, più del doppio rispetto al 2012 con le multe che si sono fermate a 10 milioni a fronte di circa 7,8 milioni del 2011 (+30 per cento). In attesa che la Commissione si pronunci sulla vicenda Mps, a fare la parte del leone è stata la sanzione a Salvatore Ligresti per manipolazione sui titoli Premafin: all'ex patron di Premafin-Fonsai, dopo un'istruttoria durata un anno, il verdetto della Commissione è stato pesante: 11,3 milioni di euro, la più elevata multa mai comminata dall'autorità di vigilanza. Ad avvicinarsi a questo importo era stata la vicenda Ifil-Exor, originariamente sanzionata per 16 milioni, cifra poi ridotta in Cassazione a 6,2 milioni. Gli abusi di mercato sono stati i più sanzionati per 19,1 milioni di euro con confische per 559,6 mila euro e 177 mesi di interdizione. Quattro i procedimenti a carico di intermediari per 848 mila euro di cui soltanto 495 mila euro è il valore della sanzione comminata a Veneto Banca.

La relazione annuale si è concentrata sui dati del 2012 mettendo in risalto che al termine di procedimenti per violazioni della disciplina in materia di abusi di mercato, sono stati confiscati beni per un valore di 6 milioni di euro rispetto ai 1,2 milioni del 2011.

Nel 2012 nel complesso, la Consob ha adottato 183 sanzioni, contro le 226 del 2011. Dei 10 milioni di sanzioni complessive, 3,8 milioni riguardano la violazione di norme sugli abusi di mercato (1,9 nel 2011). Per la stessa fattispecie sono stati confiscati beni per 5,9 milioni di euro, contro gli 1,2 milioni del 2011. Altre sanzioni riguardano gli intermediari mobiliari, per 1,4 milioni, gli emittenti di strumenti finanziari, sindaci e revisori per 4,4 milioni di euro. Sempre nel 2012 sono stati adottati provvedimenti finali relativi a 183 procedimenti sanzionatori (226 nel 2011): di questi, 162 si sono conclusi con l'applicazione di sanzioni per accertate violazioni delle disposizioni del Tuf e dei relativi regolamenti attuativi (195 nel 2011). Rispetto al 2011 sono risultati in flessione il numero degli intermediari finanziari destinatari di sanzioni (rispettivamente 7 e 11) e il numero dei relativi esponenti aziendali sanzionati (26 nel 2012 rispetto ai 43 dell'anno precedente). In flessione anche i provvedimenti sanzionatori adottati nei confronti dei promotori finanziari (85 nel 2012 a fronte di 116 nel 2011). Per quanto riguarda i provvedimenti per violazioni della normativa in materia di abusi di mercato sono stati in totale 12 (7 nel 2011), di cui 6 concernenti fattispecie di abuso di informazioni privilegiate e 6 di manipolazione del mercato. Le sanzioni pecuniarie, pari a circa 3,9 milioni di euro, hanno riguardato 19 soggetti, di cui 16 persone fisiche e 3 persone giuridiche. Tra le nuove fenomenologie gli abusi via Internet con 49 accertamenti e 255 siti ispezionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali LA RELAZIONE DI GIUSEPPE VEGAS

Crolla il risparmio delle famiglie

Negli ultimi vent'anni la propensione degli italiani a risparmiare è scesa dal 22% all'8% IL PORTAFOGLIO Resiste la «fedeltà» ai BTP e ai bond bancari, ma sono abbandonate le azioni: solo il 2,9% delle famiglie le detiene, dal 4,1% del 2011
Maximilian Cellino

Che gli italiani non fossero più il popolo di risparmiatori di qualche anno fa era ormai evidente da tempo. Difficile fare le «formichine» quando il potere d'acquisto si riduce in modo drastico e quando la recessione abbassa significativamente le capacità reddituali di un nucleo familiare. Ieri però l'aspetto è stato ricordato dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che ne ha fatto una parte rilevante della propria relazione annuale.

«Negli ultimi venti anni la propensione al risparmio degli italiani si è ridotta di quasi due terzi, passando dal 22 all'8 per cento circa del reddito disponibile», ha ricordato Vegas di fronte alla platea milanese, lanciando poi un appello a «fare tutto il possibile» per invertire al più presto questa tendenza negativa che non permette di «realizzare gli investimenti necessari per lo sviluppo economico e per offrire un futuro alle giovani generazioni». Analizzando le cause scatenanti del fenomeno, il presidente della Consob si è poi soffermato non tanto sugli aspetti economici, quanto sul tema della tutela del risparmio, che riguarda l'attività dell'authority più da vicino.

Vegas ha così da una parte inserito la questione in un ambito più globale, sottolineando la parziale o addirittura totale inefficacia di regole severe quando è in atto una fuga di capitali e soprattutto quando gli operatori finanziari possono aggirare le norme stesse rivolgendosi verso ordinamenti più «accomodanti». Trovare una posizione di equilibrio fra tutela e attrazione del risparmio è un compito che fa muovere legislatori e regolatori «su un crinale pericoloso e scosceso».

Meno sanzioni, più prevenzione

Oltre al tema delle regole più omogenee, se non proprio uguali per tutti i Paesi europei, l'ex vice ministro dell'Economia del Governo Berlusconi ha però tenuto a sottolineare anche le responsabilità dei risparmiatori e degli operatori finanziari italiani. I primi, ha sottolineato Vegas, «tendono a investire in prodotti con un approccio simile a quello adottato per i beni di consumo». Spesso si accontentano quindi «di un basso livello di informazione o non sono in grado di comprendere tutte le informazioni disponibili».

Ma se è evidente che le responsabilità delle scelte restano «pur sempre di carattere individuale», è anche vero che «non ci si può voltare dall'altra parte e ignorare la domanda di maggior tutela». Ed è a questo punto che Vegas delinea la strategia Consob, volta sempre più ad azioni di tipo preventivo, attraverso iniziative di indirizzo e di «moral suasion» e meno a interventi sanzionatori «ex-post».

Per gli strumenti finanziari non bastano quindi i soli «caveat inseriti in prospetti informativi spesso troppo estesi e illeggibili»: occorre «fare qualcosa di più» che lo stesso Vegas individua nell'intervento diretto da parte delle autorità nazionali su specifici prodotti finanziari «ritenuti nocivi per gli investitori o dannosi per la stabilità del sistema». Dotare quindi la Consob di un nuovo potere (di cui è già provvista la nuova authority di vigilanza britannica Fca), anticipando così l'adozione della proposta di «product intervention» contenuta nella revisione della MiFiD.

BTP e depositi per le famiglie

La relazione annuale traccia peraltro anche un quadro dei portafogli delle famiglie italiane aggiornato alla fine dello scorso anno, che riflette in parte le difficoltà nel risparmiare e in parte anche le fasi turbolente attraversate dai mercati finanziari nel corso del 2012. Nel momento di incertezza i risparmiatori di casa nostra hanno infatti preferito rifugiarsi in ciò che conoscevano meglio: nei titoli di Stato (il «vecchio» BoT, e anche i BTP come dimostra l'inatteso successo del BTP Italia) da una parte; nei depositi bancari e nel risparmio postale dall'altra.

Scorrendo infatti i dati del sondaggio commissionato a Gfk Eurisko, si scopre che la quota di italiani che hanno investito in titoli di Stato è cresciuta al 13,1% dal 12,6% di 12 mesi prima. Una preferenza per gli asset di casa nostra che ha portato una mano indubbia al Tesoro (impegnato nel tamponare la disaffezione degli investitori esteri), che vale anche per le obbligazioni bancarie (stabili al 9,3%), ma che non si vede quando al centro del discorso si pongono le azioni quotate: qui la percentuale di investitori è scesa è scesa ulteriormente al 2,9% dal 4,1% di fine 2011.

Il confronto con i dati pre-crisi Lehman è impietoso non soltanto per i titoli di Piazza Affari, ma soprattutto per fondi comuni e Sicav che, pur avendo registrato nel 2012 una lieve ripresa (dal 5,8% al 6,1%), restano ben distanti dai livelli di fine 2007 (11,7%). E se poi si estende l'analisi oltre ai canonici strumenti di investimento sono sempre i depositi presso le banche o il risparmio postale a esercitare di gran lunga la parte del leone, costituendo ben il 47% del portafoglio delle famiglie (addirittura quasi il 70% se si considera la media semplice della quota investita). In tempi difficili il risparmiatore italiano preferisce la prudenza, anche a costo di rinunciare a rendimenti interessanti.

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO EUROPEO SUL RISPARMIO

LE ATTIVITÀ REALI

Alla fine del 2011 la quota di ricchezza delle famiglie detenuta sotto forma di attività reali sfiorava il 70% in Italia e in Germania, risultava pari al 73% in Francia e all'86% in Spagna. Rispetto al 1999 il dato è sostanzialmente stabile per le famiglie tedesche; in crescita in Francia, Spagna e Italia.

IL RAPPORTO COL REDDITO

I dati sulla ricchezza delle famiglie nell'Area euro sono eterogenei. Dal 1999 al 2011 il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile delle famiglie italiane è risultato costantemente superiore a quello delle famiglie tedesche e, a partire dal 2008, sostanzialmente allineato a quello delle famiglie francesi.

13,1%

BoT e BTp nel portafoglio

Dal 2011 al 2012 la quota di famiglie che hanno investito in titoli di Stato italiani è passata dal 12,6% al 13,1% tornando sui livelli di fine 2007

Addio alle «formichine»

Più BoT e BTp, meno titoli azionari

Dal 2011 al 2012 la quota di famiglie che hanno investito in titoli di Stato italiani è passata dal 12,6 al 13,1%. Anche la percentuale di investimenti in fondi comuni o Sicav ha subito un lieve incremento passando dal 5,8 al 6,1%. È diminuita invece significativamente la quota delle famiglie che hanno investito in azioni quotate italiane (dal 4,1 al 2,9%).

Mercati globali LA RELAZIONE DI GIUSEPPE VEGAS

«Più poteri alla Consob su manager e cda»

Il presidente dell'Authority: rilanciare l'economia - No ad austerità senza speranza - Fiscal compact più leggero IL RUOLO DEI MERCATI La finanza deve tornare al servizio dell'economia, ma per farlo «deve assumere responsabilità e trasparenza troppo spesso mancate»
Riccardo Sabbatini

La Consob reclama un potere d'intervento diretto per rimuovere amministratori colpevoli di gravi illeciti. I recenti scandali di Mps e di Fondiaria-Sai hanno svolto il ruolo di «convitati di pietra» all'incontro annuale con il mercato svolto ieri a Milano dal presidente dell'authority di vigilanza Giuseppe Vegas. Nelle 24 pagine della sua relazione non vi è stata alcuna menzione diretta alle due recenti vicende finanziarie ma nelle proposte di policy avanzate al legislatore - in prima fila, ad ascoltarlo, c'era il neo presidente del Consiglio Enrico Letta - si può cogliere il riferimento all'esperienza maturata sul campo. Soprattutto nel chiedere di attribuire un potere diretto all'autorità di mercato nell'interdire manager scorretti, nel denunciarne i comportamenti in tribunale e financo nel rimuoverli come forma cautelare per evitare che «possano perpetrare più gravi comportamenti illeciti». Lo stesso potere, peraltro (e sempre in riferimento alle medesime vicende), è stato richiesto recentemente anche dal governatore della Banca D'Italia Ignazio Visco.

Lo scenario macroeconomico

Se nel 2012 Vegas aveva svolto un discorso "tutto politico" su come la «dittatura dello spread» metteva sotto pressione i mercati italiani quest'anno, nonostante sia stata superata l'emergenza, la piazza finanziaria continua ad essere condizionata da un difficile scenario macroeconomico. «Il nostro nemico non è più fuori di noi e dentro gli inafferrabili mercati ma nelle imprese che chiudono e nel lavoro che manca». L'Italia paga gli «errori del passato» ma al tempo stesso occorre dire basta allo «spettro dell'austerità senza speranza», possibile «detonatore di una crisi generalizzata». Il risanamento - ha proseguito - non può che avvenire «attraverso un approccio più graduale di quanto ad oggi previsto dal fiscal compact».

La richiesta di maggiori poteri

In questo contesto, per Vegas, la finanza deve tornare a porsi al servizio dell'economia reale ma, per farlo, «dovrà assumere quella responsabilità e quella trasparenza che molto spesso, negli ultimi anni, le sono mancati». Su questo la riflessione si è saldata all'analisi degli «episodi assurdi agli onori delle cronache». Soprattutto in riferimento allo scandalo Mps la Consob di Vegas, in questi mesi, è stata criticata per la scarsa tempestività dei suoi interventi di vigilanza. Ai rilievi Vegas ha replicato con le parole del Fondo Monetario Internazionale (FMI) che, al termine di una recente ispezione, ha giudicato il nostro sistema di supervisione «robusto e sofisticato». Ciononostante sono necessari aggiustamenti, perorati anche dall'FMI. In primo luogo, a giudizio del presidente della Consob, occorrerebbe estendere a tutte le aree di vigilanza dell'authority i penetranti poteri d'indagine - rendono possibile, ad esempio, convocare tutti coloro siano informati dei fatti ed anche richiedere intercettazioni telefoniche - esistenti nella repressione dei reati finanziari (manipolazione di mercato e insider trading). Per la verità, in relazione alla correttezza delle informazioni fornite al pubblico sulle società quotate, una simile estensione già è prevista dal Testo unico della Finanza (art. 115) ma per la Consob si può fare di più, anche assoggettando soggetti giuridici a sanzioni pecuniarie amministrative. Una prerogativa, quest'ultima, finora circoscritta (ancora una volta) ai reati finanziari.

Non solo. Le misure di policy più rilevanti sono quelle riguardanti gli amministratori, contenute nella relazione di Vegas ma non lette dal presidente. Attualmente la Consob può denunciare in tribunale atti illeciti compiuti dagli organi di controllo societario. Ebbene un simile potere d'intervento va esteso agli amministratori. La Consob dovrebbe poi avere un potere generale di interdire quest'ultimi dall'assumere incarichi di amministrazione e controllo, ciò che attualmente è previsto solo per i reati di abuso di mercato e sollecitazione abusiva di risparmio. Anche in caso di violazione delle norme sulle operazioni con parti correlate - frequenti, ad esempio, nel recente scandalo Fondiaria-Sai - una specifica sanzione dovrebbe

essere posta a carico degli amministratori e non soltanto (com'è attualmente) degli organi di controllo. Infine, c'è appunto, la richiesta di potere rimuovere gli amministratori dai loro incarichi, in via cautelare.

Verso nuove regole

Nella relazione di Vegas non mancano poi altri spunti, come quello di procedere con decisione sulla strada di un'authority europea dei mercati (l'attuale Esma) dotata anche di poteri di supervisione, com'è nel caso della Banking authority. Oppure di seguire, per l'Italia, un modello "a due pilastri", affidando alla Consob poteri di vigilanza sulla trasparenza ed alla Banca d'Italia quelli di stabilità (una strada ancora incompiuta). O, infine, di seguire l'esempio inglese consentendo all'authority dei mercati di poter «vietare o limitare la distribuzione di specifici prodotti finanziari ritenuti nocivi per gli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITAZIONE

SGUARDO AL FUTURO

«...È inutile accusare il passato più di quanto giovi al presente. Bisogna invece provvedere al presente per amore del futuro senza risparmiare nuove fatiche»

Tucidide

LA FOTOGRAFIA DI FINANZA E GOVERNANCE

I DERIVATI IN ITALIA

A giugno 2012 in Italia la maggiore parte dei contratti derivati su strumenti finanziari negoziati Otc continua ad avere come sottostante tassi d'interesse (88% del controvalore nozionale complessivo). I derivati sul rischio di credito hanno prevalentemente come sottostante un portafoglio di debitori.

EFFETTO «QUOTE ROSA»

L'approvazione della legge sulle «quote rosa» ha permesso il consolidamento del trend positivo sia del numero di donne negli organi di amministrazione sia del numero di società in cui entrambi i generi sono rappresentati nel board. La partecipazione femminile è cresciuta di circa il 4% dal 2011 al 2012.

70%

Gruppi controllati da un unico socio

Gli assetti proprietari delle società italiane confermano come il modello più diffuso resti il controllo solitario: il 70% è in mano a un unico azionista

Foto: La relazione al mercato. Giuseppe Vegas, presidente della Consob, all'incontro annuale con il mercato finanziario

La skyline. In corso le trasformazioni avviate anni fa, ma la spinta è già finita

Più di 60 cantieri attivi, l'evento traina il mattone

RISCHI E TREND Gli uffici sfitti coprono 1,4 milioni di mq, un valore raddoppiato in 10 anni A ridosso dell'appuntamento previsti rialzi dei prezzi

Michela Finizio

A giugno partiranno i lavori per riqualificare la Darsena di Milano e sarà solo l'ultimo degli oltre 60 cantieri avviati in città, in vista di Expo 2015. A chiudere per tempo saranno sicuramente i grandi progetti di trasformazione urbana, Citylife (seppur ridimensionato) e Porta Nuova. Intorno a cui gravitano una serie di piccoli e medi interventi che cambieranno il volto della metropoli nei prossimi dieci anni.

Secondo le stime della Camera di Commercio di Milano, l'evento sarà in grado di generare un indotto pari a 1,1 miliardi di euro, dal 2012 al 2020, sul real estate milanese, per il solo sito Expo e la rivalutazione degli immobili dell'area, creando almeno 8mila nuovi posti di lavoro. Inoltre nel segmento uffici, Bnp Paribas Real Estate Italia stima che, da oggi al 2015, saranno immessi sul mercato oltre 336.500 mq di nuove superfici. «Fin dal 2008 è partita la corsa per rinnovare il tessuto degli uffici di Milano - afferma Simone Roberti, dell'ufficio studi Bnp Paribas Re - in tempo per Expo 2015, come occasione di rilancio e per conquistare gli investitori. Poi, però, la logica ha perso il suo senso e la spinta è rallentata negli ultimi anni: è arrivata la crisi economica e il rischio sfitto ha frenato i developer». La skyline di Milano ha iniziato a cambiare aspetto in seguito alla firma di oltre 60 Piani integrati di intervento, per la maggior parte avviati una decina di anni fa: la superficie complessiva prevista da questi piani è pari a 1,7 milioni di nuovi metri quadri, secondo uno studio congiunto tra Comune di Milano e Assimpredil Ance.

Tra questi progetti figurano quelli di Porta Nuova e Citylife, ma anche dell'area ex Marelli (167.340 mq residenziali, 19mila retail e 21.655 di uffici), dell'area Portello su investimento di Vittoria Assicurazione e di Milanofiori Nord ad Assago. Anche l'ex scalo di Porta Vittoria sarà pronto nel 2015, dopo un'attesa durata 14 anni: sono previsti 150 alloggi, un albergo di lusso con 250 camere, una parte commerciale e un centro fitness. «Quello che è mancato finora - afferma Mario Breglia di Scenari Immobiliari - è l'effetto positivo indotto sulle ristrutturazioni, per il rinnovo del patrimonio esistente, come accadde per il Giubileo e le Olimpiadi a Torino».

In questo senso, il Comune di Milano ha deciso di utilizzare parte gli oneri derivanti da Citylife per riqualificare il velodromo Vigorelli (concorso vinto due settimane fa allo studio Vittorio Grassi), ma il progetto vedrà la luce solo nel 2016. «La Milano del 2015 possiamo già intuirlo oggi, non ci sono più i tempi tecnici e le risorse per avviare altri grandi progetti - aggiunge Breglia -. Piuttosto dobbiamo aspettarci un effetto speculativo sul mercato immobiliare nell'ultimo anno, prima della manifestazione». I canoni nei negozi inizieranno a salire, così come quelli delle case da affittare. Milano diventerà più appetibile per gli investitori e saliranno le quotazioni del terziario. «Sei mesi prima - conclude Breglia - inizieranno a dire che mancano le strutture ricettive, come è successo a Roma e a Torino, e cercheranno di realizzarne di nuove, riconvertendo spazi in alberghi».

Bisognerà controllare questi fenomeni, per evitare il rischio di lasciare, chiusi i battenti della manifestazione, una pesante eredità alla città: solamente nel segmento uffici, lo sfitto ha già raggiunto quota 1,4 milioni di metri quadri a Milano, un valore raddoppiato negli ultimi dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì in edicola

*La riqualificazione della Darsena:
i tempi e l'impatto del progetto*

Le vie della ripresa LA STRATEGIA DELLA BANCA CENTRALE

Draghi: siamo pronti a nuovi tagli

Monito sul rischio che l'alta disoccupazione «inneschi forme di protesta estreme»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Attenzione al mix della politica di bilancio: servono «riduzioni di tasse e di spesa pubblica corrente per contenere gli inevitabili effetti recessivi dell'azione di risanamento» e occorre badare di più all'equità e ai crescenti problemi dei più deboli.

È densa di tematiche sociali e anche di messaggi al nuovo governo la "lectio magistralis" pronunciata ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi nell'aula magna della Luiss di Roma, in occasione del conferimento di una laurea honoris causa in Scienze politiche. Accanto ai riferimenti alla politica monetaria europea che, ribadisce, «resterà accomodante» anche perché il Governing council è pronto ad eventuali nuovi tagli dei tassi di interesse se la situazione dell'area euro lo rendesse necessario, Draghi ha battuto a lungo sull'esigenza di ricercare una maggiore coesione nella società: l'alta disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ha rimarcato, in alcuni Paesi europei «ha raggiunto livelli che incrinano la fiducia in dignitose prospettive di vita e che rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive». «È indubbio che una crescita duratura - ha aggiunto Draghi - sia condizione essenziale per ridurre la disoccupazione, in particolare quella giovanile». Draghi ha poi parlato della necessità di «adeguare» l'intero modello di welfare europeo alle sfide poste dalla globalizzazione e dalla demografia. Inoltre ha chiesto riforme volte «allo sviluppo di un singolo mercato europeo del lavoro e che affermino un criterio di solidarietà condiviso». Solidarietà ed equità che hanno rappresentato un altro punto chiave del suo intervento.

Serve «una più equa partecipazione ai frutti della produzione della ricchezza», perché così facendo si «contribuisce a diffondere la cultura del risparmio, e dunque della compartecipazione». Secondo Draghi, i governi devono puntare alla coesione sociale innanzitutto «rimuovendo le barriere che limitano le opportunità degli individui di perseguire i loro progetti, che ne fanno dipendere i percorsi di vita dalle origini familiari. Nell'eliminazione delle posizioni di rendita - ha detto - le riforme strutturali assumono un significato più ampio di quello di mero strumento per la crescita»

A Draghi, festeggiato ieri dai molti esponenti della comunità accademica e imprenditoriale presenti per il suo ruolo di "innovatore istituzionale" della policy europea, sono arrivate anche le congratulazioni del presidente della Repubblica: «Nella sua attuale fondamentale funzione di Presidente della Bce - ha scritto Giorgio Napolitano - è punto di riferimento sicuro per una nuova prospettiva di avanzamento anche politico del processo di integrazione e di rilancio degli ideali europeistici». Napolitano ha inviato dunque «il mio più vivo augurio, con sentimento di antica stima e amicizia» e in serata ha anche ricevuto al Quirinale il presidente della Bce. Lui, nell'aula magna dell'Università, ringrazia commosso per «l'abbraccio affettuoso» della sala. Poi, ribadisce le indicazioni dell'ultimo consiglio Bce, in particolare la porta aperta a eventuali nuovi tagli dei tassi di interesse.

«Siamo pronti ad agire se le condizioni lo richiederanno», ha detto. La scorsa settimana, come si sa, la Bce ha tagliato di 0,25 punti percentuali il principale tasso di riferimento, al minimo storico dello 0,50 per cento. «Il Consiglio direttivo - ricorda inoltre Draghi - ha deciso per la prima volta di guardare in maniera aperta alla possibilità di ridurre il tasso di interesse sulla facility dei depositi al di sotto dello zero. Ci sono molte complicazioni, conseguenze di cui tenere conto che vanno studiate con attenzione, ed il Consiglio direttivo ha deciso di studiarle, di analizzarle in modo da essere pronto ad agire se fosse necessario. Inoltre, guarderemo a tutti i dati sull'economia dell'area del l'euro che si renderanno disponibili nelle prossime settimane e, se necessario, siamo pronti ad agire ulteriormente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Laurea honoris causa. Mario Draghi durante la lectio magistralis alla Luiss

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti. Gli operatori alle prese con le richieste degli agenti «esattoriali»: il peso rilevante delle penalità

Una riscossione ad alto costo

L'impatto congiunto di sanzioni, interessi e aggio può far raddoppiare il conto

Salvina Morina

Tonino Morina

Negli ultimi tempi, sono in aumento i cittadini che non pagano le imposte nei termini. A causa delle difficoltà economiche, non si avvalgono nemmeno del ravvedimento spontaneo e non pagano le somme chieste a seguito di comunicazione di irregolarità. In questi casi, il Fisco iscrive a ruolo le somme dovute e il contribuente riceve la cartella di pagamento. L'iscrizione a ruolo comporta però un aumento delle somme da pagare, per le sanzioni, applicabili nella misura intera, di norma il 30%, per gli interessi, per i compensi di riscossione e per altre spese.

Come riportato negli esempi pubblicati a fianco, a fronte di un presunto debito per imposte di 529 euro, la cartella, se viene pagata entro 60 giorni può costare 818,22 euro ovvero, se viene pagata dopo 60 giorni, 852,22 euro (più gli interessi di mora e i diritti di notifica). O ancora, a fronte di un presunto debito per imposte di 4.914 euro, se la cartella viene pagata entro 60 giorni, le somme dovute sono di 7.140,02 euro; se, invece, viene pagata dopo 60 giorni, il debito sale a 7.436,79 euro (più gli interessi di mora e i diritti di notifica). In merito agli interessi di mora, per chi paga le cartelle in ritardo, dal 1° maggio 2013 la misura è passata dal 4,5504% al 5,2233 per cento.

Nelle cartelle è rilevante il peso delle sanzioni, magari applicate per ritardi di pochi giorni o per dimenticanze che non rilevano ai fini del tributo. Un esempio riguarda un contribuente al quale, dopo avere pagato le imposte ipotecarie e catastali per 2.007,68 euro, a seguito di una tardiva presentazione della denuncia di successione, vengono chiesti 2.774,99 euro (se pagati entro 60 giorni) o 2.890,33 euro (oltre i 60 giorni), ai quali vanno aggiunti interessi di mora e diritti di notifica. Come si è detto, le sanzioni "pesano" molto sulle somme dovute. Basti pensare che, in caso di ricorso con esito negativo, la sanzione minima applicabile è di importo pari o superiore al tributo dovuto. Se a ciò si aggiungono gli interessi e le altre spese, capita magari che, a fronte di un presunto debito di 50mila euro, le somme iscritte a ruolo siano di oltre 150mila euro.

I contribuenti possono fruire di uno speciale sconto sulle sanzioni, se il loro debito rientra nella mediazione tributaria. In caso di omessi o tardivi versamenti che risultano dalle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, è infatti possibile ricorrervi (circolare 33/E del 3 agosto 2012). Per le Entrate, se il valore è di ammontare non superiore a 20mila euro, considerate in tale valore solo le imposte, il contribuente avvalersi della mediazione e, fruire della riduzione delle sanzioni al 40 per cento. L'agenzia delle Entrate ha precisato che, a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni annuali dei redditi, Iva e Irap, l'ufficio recupera le imposte non versate, applicando la sanzione del 30 per cento. La stessa sanzione è applicata in caso di tardivo versamento, che non è stato regolarizzato con il ravvedimento. A seguito del controllo, al contribuente viene inviata la comunicazione di irregolarità con l'invito a pagare le somme chieste entro 30 giorni. In assenza del pagamento, l'ufficio procede all'iscrizione a ruolo, la cui cartella può essere impugnata con ricorso alla Commissione tributaria provinciale. In questi casi, se il valore della lite non supera i 20mila euro, il contribuente deve prima presentare istanza di mediazione (articolo 17, del Dlgs 546/1992).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli esempi Come aumentano gli importi delle cartelle esattoriali

Foto: Controlli sul modello Irap

Foto: Controlli su modello Unico PF

Agevolazioni. La circolare Assonime sul requisito della forza lavoro qualificata

Nelle start up non «rileva» l'Ad

IL CHIARIMENTO Deducibili o detraibili anche i finanziamenti a fondo perduto così come accaduto per il bonus-capitalizzazione

Luca De Stefani

Per le start-up innovative sono detraibili dall'Irpef al 19% o deducibili al 20% dal reddito d'impresa ai fini Ires non solo gli aumenti in denaro del capitale sociale, ma anche i versamenti a fondo perduto, quelli in conto di futuro aumento di capitale e le rinunce dei finanziamenti soci. Si giunge a questa conclusione applicando le interpretazioni fornite dall'Amministrazione finanziaria per il bonus capitalizzazione (articolo 5-ter, DI 7/2009), la cui norma agevolava letteralmente (come le start-up) solo «gli aumenti di capitale». Sono alcuni dei chiarimenti forniti da Assonime con la circolare 11/2013, sugli articoli da 25 a 32 del DI 179/2012. Le società innovative, poi, non possono considerare gli amministratori per verificare che il numero del personale altamente qualificato sia superiore al 33% della forza lavoro complessiva. Tra i requisiti per le start-up innovative, la norma richiede che la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto sia in mano a persone fisiche, ma ciò non sembra vietare gli aumenti di capitale sociale o le alienazioni delle partecipazioni tra soci e/o terzi, a patto che la condizione sia rispettata anche dopo tali operazioni.

La norma prevede che «a partire dal secondo anno di attività» le start-up innovative non possano avere un «totale del valore della produzione annua» superiore a 5 milioni di euro. Secondo Assonime, il rispetto del parametro del valore della produzione annua deve essere verificato alla «chiusura del secondo esercizio di durata annuale» e non alla chiusura del secondo esercizio dalla costituzione, in quanto la «norma fa riferimento al secondo anno di attività». Considerando che «tendenzialmente ogni campo dell'attività economica può consentire lo sviluppo di prodotti o servizi ad alto tasso di innovazione tecnologica», le start-up innovative possono operare anche in settori "tecnologicamente maturi". Per essere considerata innovativa una società neocostituita deve rispettare almeno uno dei tre requisiti "innovativi", previsti dall'articolo 25. Uno di questi prevede che le "spese in ricerca e sviluppo" siano uguali o superiori al 20% del "maggiore valore fra costo e valore totale della produzione". Secondo Assonime, è necessario considerare le "spese di ricerca e sviluppo capitalizzabili", mentre vi sono dubbi per i costi della ricerca di base.

Un altro requisito dei tre riguarda il numero dei "dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo" in possesso di dottorato di ricerca (anche in corso di svolgimento) oppure di laurea o di attività di ricerca triennale (anche in corso di svolgimento). Questi devono essere almeno "un terzo della forza lavoro complessiva". Secondo Assonime, non si devono considerare gli amministratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Pubblicità

Per le start up innovative la pubblicità, in un'apposita sezione del registro imprese, oltre a essere funzionale allo scopo di condividere e rendere trasparenti una serie di elementi informativi, costituisce, come detto, anche un presupposto necessario per l'applicazione del regime premiale. I due profili sono tra loro connessi nel senso che solo l'iscrizione consente di usufruire del regime di favore

Il nuovo Governo LE MISURE IN CANTIERE

Saccomanni: presto pacchetto-giovani

In arrivo il decreto da 3,5-4 miliardi per lo stop alla prima rata Imu e Cig in deroga INTERVENTO IN DUE TAPPE Probabile varo del Dl la prossima settimana ma non è escluso l'ok giovedì. Con il rinvio dell'Iva manovra complessiva da 6-8 miliardi
Marco Mobili Marco Rogari

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

L'approvazione del Def da parte del Parlamento è «il primo tassello di un mosaico che sarà seguito a breve dal provvedimento» su Imu e Cig in deroga. Che, «se possibile», conterrà «le prime misure» contro la disoccupazione giovanile. A confermare che il Governo considera prioritaria una «procedura in due tempi», con anzitutto l'ok del Parlamento alla blindatura dei saldi per non compromettere l'uscita dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo per poi presentare la nota di aggiornamento, è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo in Aula alla Camera in apertura della discussione sul Def. Che oggi otterrà l'ok delle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama dalle quali arriverà il via libera a risoluzioni di maggioranza in cui non saranno previsti impegni troppo specifici per l'Esecutivo.

Intanto prosegue il lavoro di preparazione del decreto sul rifinanziamento della Cig in deroga e sulla sospensione del pagamento della rata Imu di giugno, che potrebbe vedere la luce la prossima settimana, anche se non è ancora del tutto escluso un varo già giovedì. E anche se si sta ancora valutando l'opzione del ricorso a emendamenti al decreto sui debiti Pa all'esame alla Camera. La Commissione Ue comunque non allenta il pressing sulle coperture e fa sapere che si aspetta entro metà mese dal Governo italiano il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni dell'abolizione dell'Imu e del rinvio dell'aumento dell'Iva.

L'operazione, una sorta di manovrina sotto altre spoglie, avrebbe un impatto contabile di circa 3,5-4 miliardi per le urgenze e di quasi altrettanti (per un totale di 6-8 miliardi) per il rinvio al 2014 dell'aumento Iva e per la copertura delle altre spese indifferibili. Il tutto al netto delle eventuali misure sull'occupazione giovanile che comunque nella prima fase dovrebbero essere a costo zero (semplificazioni per apprendistato e contratti a termine) anche se si continua a ragionare sulle agevolazioni fiscali per le assunzioni dei giovani.

Dei 3,5-4 miliardi necessari per le "urgenze" dagli 1,4 ai 2-3 miliardi saranno assorbiti a seconda del meccanismo prescelto per la compensazione ai Comuni sul fronte Imu (v. Il Sole 24 Ore del 5 maggio) che sarà comunque temporaneamente alimentata con anticipazioni di cassa. Altri 1-1,5 miliardi (probabilmente 1,2 miliardi) saranno necessari per il rifinanziamento della Cig in deroga. L'asticella salirà poi a 6-8 miliardi quando nelle prossime settimane sarà rinviato l'aumento dell'Iva in calendario a luglio e saranno affrontate altre spese indifferibili: dalla proroga dei precari Pa al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace.

Per il Governo però è essenziale ottenere prima il via libera del Parlamento all'attuale Def, quello nella versione "work in progress" varata dall'esecutivo Monti. Non a caso Saccomanni ha sottolineato che il Def «non è un documento privo di senso e significato» visto che la sua approvazione «fa fare un passo importante per la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo e ci consente di affrontare con maggiore fiducia la seconda fase di azione». Il ministro ha poi ribadito che, una volta ottenuto dalle Camere l'ok al Def, sarà presentato «nel più breve tempo possibile» un aggiornamento del Documento di economia e finanza con un'integrazione del Pnr (Programma nazionale di riforma) e, soprattutto, «con saldi e coperture alla luce dei provvedimenti urgenti» che saranno messi in campo. Interventi che riguardano in prima battuta l'Imu e la Cig in deroga ma anche un primo pacchetto di misure in chiave occupazione giovanile considerata da Saccomanni «una delle priorità».

Ma la navigazione del Def in Parlamento non è filata tutta liscia. Al Senato è scoppiata la bagarre dopo che i senatori del M5S hanno chiesto per ben due volte la verifica del numero legale (risultato effettivamente assente al primo controllo) e lamentando di non essere stati messi nelle condizioni di votare il secondo tentativo, con conseguente stop alla richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Foto: I principali indicatori macroeconomici - in percentuale del Pil

Inps. Per le malattie

Meno visite fiscali ma più efficaci

M.Pri.

Meno visite fiscali d'ufficio per malattia ma efficacia complessivamente invariata nell'evitare gli abusi. Con questa prospettiva l'Inps ha deciso di ridurre drasticamente i controlli, che passeranno dagli oltre 900mila effettuati negli anni scorsi, su un totale di circa 1,5 milioni, a circa 100mila nel 2013.

Una decisione, quella presa dall'istituto di previdenza, che nei giorni scorsi ha suscitato le critiche dei medici incaricati di effettuare le visite, i quali prospettano, come conseguenza, la perdita di un migliaio di posti di lavoro. «Abbiamo deciso di ridurre il numero delle visite fiscali incrementandone però l'efficacia attraverso tecniche di data mining - ha dichiarato ieri Mauro Nori, direttore generale dell'Inps -. Siamo stati costretti a farlo. Nessuna azienda potrebbe mantenere le stesse attività con un taglio del 40% delle spese rispetto all'anno precedente. È quello che è capitato a noi con l'applicazione della spending review: un taglio di 500 milioni su un bilancio di 1,1 miliardi di euro al netto delle spese per il personale che ha subito una riduzione di oltre 3mila unità».

Secondo Nori, però, non si corre il rischio di un aumento delle assenze per malattia, con relativo aumento del costo a carico delle casse pubbliche: «Non abbiamo evidenze che possano giustificare uno scenario di questo tipo - ha proseguito Nori -. Inoltre il nostro sistema di data mining per la gestione delle visite ci permette di monitorare quei casi per così dire "sospetti". In quel caso interveniamo. E poi confidiamo sulla correttezza dei medici di famiglia».

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenza il 31 luglio. I rappresentanti dei lavoratori chiedono un intervento immediato

Nodo copertura per i precari della Pa

Gianni Trovati

Gianni Trovati

MILANO

«Subito una proroga dei contratti precari nella Pubblica amministrazione, per evitare di generare un problema sociale enorme e di creare una paralisi nei servizi pubblici». È la richiesta arrivata ieri alla Funzione pubblica da parte di Cgil, Cisl e Uil, che in una lettera congiunta firmata dai segretari generali di settore sollecitano un incontro con il neo-ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia per risolvere il problema.

In ballo c'è il termine del 31 luglio, che senza interventi vedrebbe chiudere i contratti per circa 115mila lavoratori nei vari comparti della Pubblica amministrazione, con una concentrazione particolare soprattutto negli enti locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nel suo discorso al debutto da presidente del Consiglio, lo stesso Enrico Letta aveva posto l'obiettivo del «superamento» del precariato nella Pa, impiegando lo stesso termine utilizzato per l'Imu sulle abitazioni principali. Come per l'Imu, però, all'urgenza di intervenire si intreccia l'esigenza di trovare una copertura finanziaria, perché un nuovo rinvio dei contratti precari costerebbe fra i 100 e i 150 milioni a seconda delle stime. Il problema del finanziamento e i tempi stretti hanno del resto fatto praticamente tramontare la trattativa fra sindacati e Aran per una nuova regolamentazione dei contratti flessibili negli uffici pubblici. Anche un'eventuale intesa siglata immediatamente dovrebbe trovare il via libera della Corte dei conti e percorrere un iter amministrativo che rischierebbe di far sfiorare i tempi. La proroga, ribadiscono i sindacati, è inoltre solo «un primo passo» per avere il tempo di studiare «soluzioni strutturali»: sul tavolo c'è la richiesta di accompagnare gli attuali titolari di contratti flessibili verso forme di stabilizzazione, e di limitare la creazione di nuovo precariato con l'introduzione di vincoli che però si aggiungerebbero ai blocchi già in vigore per le politiche assunzionali.

Il mosaico, insomma, è complicato, anche perché c'è da considerare la posizione dei tanti vincitori di concorso che non sono ancora riusciti a entrare nella Pubblica amministrazione a causa dei vincoli alle assunzioni, e che lamentano il rischio di vedersi allungare l'attesa con una nuova proroga rivolta a chi in ufficio c'è già ma con contratti flessibili.

Un dibattito, questo, che si estende anche al mondo della scuola, dove i precari sono ancora circa 200mila. «Un problema enorme - ha sottolineato ieri il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza -, ma chi ha tenuto in piedi per anni la formazione - sottolinea - non può essere buttato via».

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Paolo Buzzetti Presidente Ance

«Continuità ai pagamenti per aprire subito i cantieri»

«Nei primi 100 giorni il Governo approvi misure per rimettere in moto l'edilizia»

Giorgio Santilli

ROMA

«Non possiamo che esprimere soddisfazione per la rielezione del presidente Napolitano e per la formazione del governo Letta che mettono fine a un lungo periodo di incertezza. Ma non c'è più tempo da perdere e già nei primi cento giorni vanno approvate misure per far ripartire la crescita e rimettere in moto l'edilizia, che da noi è stato il settore più penalizzato mentre altrove ha avuto una funzione anticiclica». Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, chiede per l'edilizia «un posto centrale» nella prima manovra per la crescita del governo, convinto che dal settore possa venire il detonatore per far ripartire subito la macchina.

Qual è la prima misura da adottare?

Serve un pacchetto immediato di misure ma la prima cosa da fare è completare bene il provvedimento sui pagamenti della Pa alle imprese che costituisce una boccata di ossigeno per le imprese. Bisogna correggere alcuni aspetti: pagare tutto il pregresso come dice il vicepresidente della commissione Ue Tajani e soprattutto evitare un nuovo blocco di pagamenti nel 2014. Bisogna garantire continuità di pagamenti in futuro ed evitare sia il crearsi di un nuovo stock di debiti pregressi sia un blocco dei nuovi investimenti. In attesa che passino le elezioni tedesche e si possa ridiscutere a fondo la politica Ue, bisogna allentare subito il patto di stabilità interno e garantire attraverso questa strada nuovi investimenti.

Cos'altro deve esserci nel pacchetto per i primi cento giorni?

A noi le singole posizioni partitiche sull'Imu non interessano ma certo il tema del carico fiscale eccessivo sulla casa va affrontato. A parte l'intollerabilità dell'Imu sull'invenduto, per cui stiamo adottando anche azioni legali specifiche, quell'imposta ha avuto più in generale un effetto psicologico deprimente sul mercato immobiliare: una vera patrimoniale imposta senza tenere minimamente conto dei redditi delle famiglie. In tema di casa, dobbiamo anche trovare una soluzione al crollo dei mutui nell'ultimo anno.

Avete il tavolo con Abi e Cdp per il lancio di nuovi covered bond bancari il cui ricavato finisca esclusivamente a finanziare mutui casa alle famiglie. Ci si aspettava da tempo una conclusione positiva.

Si attende il nuovo governo per dare a quelle misure un'operatività. Ma ora anche Draghi ha annunciato un sostegno a forme di finanziamento a Pmi e famiglie. Potrebbe essere quindi direttamente la Bce, ancora più che la Cdp, a sottoscrivere i casa-bond emessi dalle banche.

Lei parla di sblocco immediato di nuovi investimenti. A quali opere pensa?

In prima battuta a quei lavori che possono essere realizzati subito. Piccole opere e manutenzione del territorio. Penso al piano per le scuole, su cui abbiamo dato una disponibilità a una partecipazione privata nel finanziamento insieme alle risorse pubbliche. Bisogna anche realizzare alcune grandi opere, c'è da spendere i famosi 30 miliardi del Cipe e c'è da far decollare il piano città cui teniamo moltissimo. Ma sono cose che dovremo fare in seconda battuta. Ora bisogna aprire subito i cantieri e dare continuità ai pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Paolo Buzzetti

Le previsioni Istat

Il Pil calerà dell'1,4% Ripresa (0,7%) solo nel 2014

ROMA

Nel 2013 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo (Pil) italiano pari all'1,4% in termini reali, mentre per il 2014, il recupero dell'attività economica, trainato prevalentemente dalla domanda interna, determinerebbe una moderata crescita dello 0,7%. A fornire delle previsioni con una tonalità di maggiore pessimismo rispetto a quelle contenute nel Def (che invece prevede una ripresa pari al +1,3% per l'anno prossimo e una recessione con il Pil a -1,3% per quest'anno) è l'Istat, nelle sue «Prospettive per l'economia italiana nel 2013-2014». Nel 2013 - ha stimato l'Istituto - le famiglie continuerebbero a sperimentare un'ulteriore riduzione del reddito disponibile, con inevitabili conseguenze negative sulla spesa per consumi rispetto all'anno precedente. La fase di deterioramento del potere di acquisto dovrebbe arrestarsi solo nel 2014.

Il miglioramento delle condizioni di liquidità derivante dalle misure recentemente adottate per favorire il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti dei creditori privati, sarebbe destinato, secondo l'Istat non già alla spesa per i consumi ma a ricostituire, in prevalenza, i livelli di risparmio.

La spesa delle famiglie è prevista in contrazione dell'1,6% nel 2013 per effetto della diminuzione del reddito disponibile, con un moderato aumento dello 0,4% nel 2014.

L'incidenza delle famiglie in grado di effettuare risparmi si è assottigliata ed è infatti ormai ai livelli della crisi del 2009. Allo stesso tempo, la ripresa della propensione a investire da parte delle imprese appare poco probabile a causa dei livelli minimi di capacità utilizzata e della perdurante debolezza della domanda interna.

Nel 2013, gli investimenti fissi lordi risulterebbero ancora in contrazione (-3,5%), per effetto di una riduzione della spesa delle imprese in macchine e attrezzature, mezzi di trasporto e costruzioni. La ripresa degli investimenti privati dovrebbe concentrarsi prevalentemente nella componente delle macchine e attrezzature e in quella dei beni immateriali. Nel 2014, per effetto del graduale miglioramento delle condizioni della domanda interna, è prevista una interruzione della caduta degli investimenti in costruzione. Nel 2014, il miglioramento delle prospettive di crescita determinerebbe il ritorno a tassi di accumulazione positivi (+2,9%), aspetto, quest'ultimo, che costituirebbe uno dei principali fattori a supporto della crescita del Pil.

R.Boc.

La crisi industriale. Nel primo trimestre oltre 3.500 aziende hanno portato i libri in Tribunale: a fine anno saranno oltre 14mila

Falliscono 42 imprese al giorno

Emilia Romagna, Lombardia e Veneto le regioni che registrano i maggiori aumenti LE DIMENSIONI Aumentano a ritmi elevati e oltre la media i fallimenti di società di capitale (+12,6%) che nei tre mesi superano le 2.500 unità I SETTORI Tornano a crescere anche i default nel settore manifatturiero, l'unico che a fine anno aveva dato segnali di frenata

Di questo passo a fine anno saranno quasi 15mila. Un esercito di aziende costrette a portare i libri in tribunale, con un'accelerazione della crisi che Cerved Group registra nell'analisi dei fallimenti, monitorata quotidianamente per il Sole 24 Ore. Il dato che colpisce è il peggioramento progressivo all'interno di uno scenario già compromesso. Perché se nei primi tre mesi si registrano tra le imprese italiane oltre 3500 fallimenti, con una crescita del 12,2% che porta i valori assoluti al nuovo record negativo trimestrale, nelle settimane successive è andata anche peggio, con un bilancio che dall'inizio dell'anno vede 5.279 default, in crescita del 16,2% rispetto allo stesso periodo del 2012.

Si tratta di 42 crack al giorno, sabati e domeniche inclusi, con una proiezione per fine anno che in assenza di un cambiamento nel trend vedrebbe i fallimenti superare le 14mila unità, circa 2mila in più rispetto all'anno precedente.

Del resto, il balzo delle chiusure aziendali pare inevitabile alla luce dei numeri attuali dell'economia italiana. Con una produzione industriale in calo da 18 mesi consecutivi, la riduzione di consumi e investimenti, la frenata preoccupante dell'export, l'erogazione sempre più rarefatta del credito, a costi mediamente doppi rispetto alla Germania. Ieri dall'Istat è arrivata l'ennesima conferma delle difficoltà, con la cassa integrazione lievitata ad aprile di altri sedici punti percentuali, arrivando a 100 milioni di ore autorizzate nel mese.

Scomponendo i numeri di Cerved Group tra gennaio e marzo, balza agli occhi anzitutto il netto peggioramento delle regioni "traino" dell'economia italiana, con aumenti dei default del 35,3% in Emilia Romagna, del 23,8% in Lombardia, del 22,6% in Veneto. Nord Ovest e Nord Est sono così le aree del paese più penalizzate da questa nuova ondata di crisi, mentre Centro e Sud riescono a limitare i danni.

«È il dato più preoccupante - spiega l'amministratore delegato di Cerved Group Gianandrea De Bernardis - perché la corsa dei fallimenti nel nord va letta alla luce del diverso mix del settore merceologico e si sovrappone alla rinnovata difficoltà nell'industria, che invece nel 2012 era riuscita a riprendersi anche grazie all'export». E proprio l'industria, nel primo trimestre, vede una crescita dei crack del 10,6%, mentre nello stesso periodo dello scorso anno vi era stata una contrazione di oltre sei punti percentuali. Peggio va al comparto dei servizi mentre dopo anni di scrematura e crisi profonda per l'edilizia l'aumento del ricorso al tribunale si limita al 6%.

Altro dato per nulla rassicurante è quello che emerge dalla scomposizione per forma giuridica, dove ad entrare in crisi non sono solo le realtà meno strutturate, ma anche e soprattutto quelle dalla spalle più robuste.

Nella prima parte del 2013 infatti aumentano a ritmi elevati e oltre la media i fallimenti di società di capitale (+12,6%) che in valore assoluto superano nel trimestre le 2500 unità.

Questa dinamica, in atto ormai da qualche anno anche per effetto della riforma della disciplina fallimentare, è stata accompagnata da aumenti anche tra le società di persone (+9,2%) e tra le altre forme giuridiche di impresa (+12,8%), che invece erano in calo nei trimestri precedenti.

La metà delle procedure fallimentari aperte tra l'inizio di gennaio e la fine di marzo ha riguardato aziende che operano nei servizi, con una crescita del 14% rispetto allo stesso periodo del 2012. In aumento, come detto, anche i fallimenti nell'industria, l'unico comparto in cui il fenomeno stava lentamente regredendo, mentre ora registra ben 639 casi tra gennaio e marzo, il che significa che ogni giorno hanno chiuso i battenti sette imprese manifatturiere.

In grande fermento, sfruttando l'abbondanza di "materia prima" è invece il settore delle aste giudiziarie o dell'usato (si veda altro articolo) e anche Cerved Group, attraverso la controllata Jupiter, sperimenta direttamente l'altra faccia della crisi. «Nostro malgrado siamo diventati anche broker di barche - spiega De Bernardis - e quello che colpisce è che si vende solo all'estero. Di compratori italiani al momento non si vede traccia».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri in Tribunale FALLIMENTI DA INIZIO ANNO E VARIAZIONE PERCENTUALE SULL'ANNO PRECEDENTE ANDAMENTO DEI FALLIMENTI NEL PRIMO TRIMESTRE PER REGIONE. (Tassi di crescita, primo quadrimestre 2013 su primo quadrimestre 2012) Emilia Romagna Basilicata Lombardia Toscana Veneto Abruzzo Sardegna Liguria Umbria Valle d'Aosta +35,3 +30,8 +23,8 +23,3 +22,6 -25,3 -27,1 -28,6 -36,3 -40,0 +12,0% +16,2% +25,9% PEGGIORI MIGLIORI Primo Trimestre Venerdì scorso TOTALE 2013 Previsione a fine 2013 Fonte: Cerved Group Idati2013eleprevisioni-IlSole24Ore-CervedGroup

Industria. I maggiori consumatori nazionali chiedono il rapido avvio di un mercato a termine efficiente e l'aumento della capacità di trasporto del gasdotto al confine svizzero

«Più efficienza per il gas italiano»

Matteo Meneghello

MILANO

«Il manifatturiero italiano ha bisogno di essere più competitivo. E per raggiungere questo obiettivo, è essenziale abbassare i costi di approvvigionamento del gas. Riportare al centro del dibattito l'economia reale significa affrontare seriamente il problema dei costi energetici». È la convinzione di Paolo Culicchi, presidente di Gas intensive, il consorzio promosso da otto associazioni di categoria confindustriali (Assolaterizi, Assocarta, Assofond, Assomet, Assovetro, Cagema, Confindustria Ceramica, Federacciai) che rappresentano le aziende italiane maggiori consumatrici di gas (oltre sei miliardi di metri cubi all'anno). L'appello è stato lanciato ieri a Milano, durante la tavola rotonda promossa dal consorzio per riflettere su quali strumento adottare, in Italia, per migliorare l'efficienza del mercato.

Le imprese chiedono, nel breve periodo, il rapido avvio di un mercato a termine efficiente. «Deve diventare un punto di riferimento molto liquido - ha spiegato il presidente -, ma la piattaforma deve essere anche disciplinata, in modo da avere a disposizione un termometro esatto del mercato». Inoltre è considerato prioritario lo «sbottigliamento» del gasdotto svizzero Transitgas. «L'assegnazione al mercato di maggiori volumi di capacità di trasporto per questa infrastruttura - ha detto Culicchi - è strumentale all'abbassamento del prezzo in Italia». L'obiettivo è un allineamento dei prezzi europei e italiani strutturale, e non solo congiunturale come accade oggi, a causa della crisi dei consumi. Per quanto riguarda infine la situazione relativa alla disciplina degli stoccaggi, si ritiene «indispensabile ripristinare la flessibilità contrattuale legata a questa risorsa per il funzionamento efficiente del mercato spot e a termine».

Il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas Guido Bortoni, intervenuto al dibattito (alla tavola rotonda hanno partecipato anche l'ad del Gme Massimo Ricci e la presidente di Ref-e Pia Saraceno) ha sottolineato, a proposito di Transitgas, che «il Mise sta facendo passi avanti nel dialogo con la Svizzera per arrivare a sbottigliamenti anche giornalieri». Sul fronte dei costi ha ricordato che la riduzione dei consumi di gas nel civile, attraverso «una futura rimodulazione della tariffa domestica, unita all'aumento di efficienza mediante l'utilizzo di pompe di calore e caldaie a biomasse» permetterà di rafforzare il gas to power. In caso contrario, pare difficile per l'Italia, visto il trend del mercato, intercettare la grande ripresa del settore, spinta anche dallo shale gas americano. Gas Intensive, Confindustria e anche l'Authority credono però nella possibilità che l'Italia si ritagli un futuro da hub, non limitandosi a essere importatore. «Snam rete gas potrebbe fare qualcosa di più sul fronte dei piani infrastrutturali - ha suggerito Massimo Beccarello, vicedirettore energia di Confindustria -, e servire così una base più ampia. Prestiamo attenzione non solo alle reti con i paesi confinanti ma anche, per esempio, con la Germania. I regolatori devono fare la loro parte, ma serve di più. Bisogna lavorare su un benchmark comparativo di prezzo e per questo è indispensabile dare uno sguardo serio a quelle che saranno le interconnessioni fisiche nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi / 1

A Fiera Milano comincia la «fase 2» di SolarExpo

Inglobato nella prima edizione dell'«Innovation cloud», apre da domani fino al 10 maggio - Presenti 500 imprese

Il mondo dell'energia verde è a Milano da domani al 10 maggio, alla Fiera di Rho-Però. Analisti, investitori, rappresentanti della politica e delle imprese, per un totale di 500 espositori, si incontrano al primo «The Innovation Cloud»: una piattaforma di integrazione fra tutte le tecnologie energetiche innovative e che ricomprende al suo interno SolarExpo, evento di riferimento in Italia e tra i primi tre al mondo specializzati nel solare.

«Vogliamo rappresentare l'idea che in questo settore le tecnologie sono sempre più integrate, stiamo assistendo a una forte ibridazione», spiega Luca Zingale, direttore scientifico di The Innovation Cloud e ideatore del SolarExpo.

L'idea è di dare spazio, accanto al fotovoltaico e al solare termodinamico sui quali si focalizza Solarexpo, a tutte le altre fonti rinnovabili elettriche e alle nuove tecnologie portate alla ribalta proprio dalla straordinaria crescita della generazione solare ed eolica: accumulo di energia, reti intelligenti, mobilità elettrica e ibrida, smart city, rinnovabili termiche, efficienza energetica in edilizia e architettura degli edifici del futuro ("NextBuilding"), fino all'efficienza energetica nell'industria.

In quale momento arriva questa edizione? «La crisi economica del Paese è gravissima, lo sappiamo tutti - risponde Zingale -. Fotovoltaico ed eolico sono state industrie anticicliche nei primi anni della crisi, poi abbiamo avuto il crollo l'anno scorso. Non è solo una vicenda italiana: vanno in crisi altre grandi aziende europee, persino in bancarotta il colosso cinese Suntech».

Ci sono però «diversi elementi di ottimismo, a partire dal fatto che la Cina ha finalmente sbloccato il mercato interno e si appresta a diventare il primo al mondo. Nel 2013 a seguirla sarà il Giappone, poi Usa, Germania e Italia, che resta un Paese di straordinario interesse».

Quanto ai trend, «l'internazionalizzazione è un must, anche se per le Pmi è un percorso difficile. Tra i Paesi verso cui guardano le nostre imprese ci sono in particolare Brasile, Cile, Messico, Sudafrica, Namibia, Paesi del Golfo, i classici Bric, i Balcani». È per questo che il salone avvia un nuovo progetto chiamato Internationalization Hot Spot, con una vera e propria area espositiva con postazioni di rappresentanze diplomatiche e agenzie per il commercio e gli investimenti esteri provenienti dai più attraenti mercati emergenti.

Sono, inoltre, previsti stand dei più importanti attori industriali transnazionali e società di consulenza specializzate nei processi di sviluppo internazionale. All'area espositiva si aggiunge il servizio di matchmaking che, sulla base di un'agenda pianificata, consentirà agli espositori e ai visitatori di organizzare nel corso della manifestazione incontri di business per favorire l'apertura e lo sbocco su nuovi mercati emergenti.

Ci saranno poi convegni di spessore internazionale (sono invitati anche alcuni nuovi ministri del Governo Letta) e momenti formativi, a partire da una sessione dedicata ai mercati emergenti prevista all'interno del programma del «Global Solar Summit» per continuare con delle «Key Country Presentation» nel corso delle quali rappresentanti dei vari Paesi e istituzioni internazionali illustreranno opportunità di investimento per le imprese.

Il programma completo della manifestazione milanese è disponibile sul sito www.innovationcloud-expo.com.
L.Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le rinnovabili italiane sbarcano oltre confine

In prima fila sul fronte internazionale Egp, Falck e Gruppo Maccaferri Natalizia (Anie Gifi): «Il mercato va verso una inevitabile concentrazione»

Luca Salvioli

Dopo i maxi-incentivi che hanno portato il fotovoltaico italiano in cima al mondo, con una corsa senza sosta fino al 2011, il 2012 post maxi-taglio dei sussidi pubblici ha provocato la chiusura di molte aziende e il taglio di migliaia di posti di lavoro. Ora il mercato sta cambiando, con l'internazionalizzazione del business più accentuata.

«Il 2013 è iniziato con lo stesso trend di fine 2012, con una crescita degli impianti residenziali decisamente più sostenuta rispetto a quelli commerciali», spiega Valerio Natalizia, presidente di Gifi, il Gruppo imprese fotovoltaiche italiane aderente a Confindustria Anie. Il grosso freno, per gli impianti oltre i 12 kilowatt, è rappresentato dall'obbligo di registrazione introdotto dal Quinto conto energia. L'installato, nel primo trimestre 2013, è stato di oltre 300 megawatt «e per l'intero anno si può prevedere un valore di 1,5-2 gigawatt» che si confronta con il boom incredibile (con eccessi speculativi contro cui è intervenuta la normativa) del 2011: 7 gigawatt. «Sul residenziale le previsioni sono buone anche per il futuro - continua Natalizia -. Dopo il Quinto conto energia ci saranno detrazione fiscale e scambio sul posto. Sugli impianti un po' più grandi, per la copertura dei capannoni industriali, siamo invece in attesa di una delibera che sblocchi il nodo Seu (sistemi efficienti di utenza)». Dal punto di vista industriale, «credo che assisteremo a una concentrazione del mercato».

Una fase che stanno attraversando anche grossi nomi delle rinnovabili in Europa. Il settore resta decisamente promettente per il futuro, come indicano tutti i report più importanti. Eppure sta subendo uno scossone fortissimo, in particolare il fotovoltaico, per via di un eccesso di produzione rispetto alla domanda energetica asfittica in tempi di crisi che ha portato alla clamorosa bancarotta del numero uno al mondo Suntech. Non solo, colossi come Bosch e Siemens hanno chiuso le loro attività nel fotovoltaico. Ci sono, però, elementi che vanno in un'altra direzione, dimostrando che per il settore c'è ancora interesse, come l'acquisizione dell'americana Power One, per oltre un miliardo di dollari, realizzata da parte del colosso svizzero dell'automazione Abb. Al centro dei giochi c'è il maxi-impianto produttivo di inverter a Terranuova Bracciolini, in provincia di Arezzo.

Uscire dai confini nazionali è una delle ricette che stanno intraprendendo le imprese italiane per rimanere in piedi ed è diventato un elemento talmente strategico che The Innovation Cloud, la grande fiera che si tiene a Milano dall'8 al 10 maggio dedicata alle tecnologie energetiche innovative e che fa da cappello al SolarExpo, punto di riferimento per il settore, dedicherà un'area espositiva ai mercati esteri con convegni e sostegno alle imprese.

«L'internazionalizzazione è una strada che stanno percorrendo diverse aziende - conclude Natalizia -. Va detto che è un percorso difficile che possono fare solo realtà di medie-grandi dimensioni con esperienza». Partendo dai colossi, c'è innanzitutto Enel Green Power (Egp), con un grande focus sull'eolico come tecnologia e i Balcani e l'America Latina come area geografica. Ma non c'è solo Egp.

Michele Scandellari, general manager di Enerray, parte del gruppo Maccaferri, risponde al telefono al Sole 24 Ore quando il volo di rientro dall'Arabia Saudita si è appena concluso. Qualche giorno in Italia, poi direzione Turchia. Da due anni l'azienda, attiva nel fotovoltaico, biomasse, biogas e turbine, ha aperto una joint venture paritetica in Turchia (Teknoray), «tra i mercati più promettenti, in prospettiva», l'anno scorso ha debuttato in Romania e a breve, questione di settimane, lo farà in Arabia Saudita. Prossimo passo, Centro e Sudamerica. «Siamo sempre stati orientati ai mercati esteri - continua Scandellari -, ma l'incertezza normativa italiana degli ultimi anni ha accelerato il processo. Scegliamo Paesi con maggiore domanda di energia in prospettiva, oppure dove già c'è un'attività del gruppo».

Anche Falck, nome storico dell'industria e poi pioniere delle rinnovabili in Italia, sta operando sempre di più all'estero. Di rilievo, per la società guidata da Piero Manzoni, la presenza nel Regno Unito (Scozia in primis) oltre che in Spagna e in Francia nell'eolico. Più di metà degli oltre 700 MW installati in Europa sono fuori dai confini nazionali e altri quattro parchi eolici da 80 MW complessivi sono autorizzati e in fase di costruzione in Gran Bretagna.

Solar Ventures ha scelto invece la via delle partnership per l'internazionalizzazione del business. In Giordania fa parte di una cordata internazionale in corsa per la creazione di un maxi-impianto fotovoltaico da 50-100 megawatt. «Puntiamo su mercati che, a differenza dell'Europa occidentale, puntano sulle rinnovabili non solo per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, ma perché hanno bisogno di installare capacità energetica e i tempi di installazione delle energie rinnovabili sono più rapidi», spiega Michele Appendino, fondatore e ceo di Solar Ventures. Per lo sbarco in altre aree geografiche interessanti, la società italiana potrà contare sui contatti dei nuovi partner giapponesi con cui condivide l'azionariato di Solar Holding, che gestisce impianti fotovoltaici in Italia: il colosso Mitsubishi Corporation e il fondo Incj.

E gli altri attori italiani delle rinnovabili? Guardano tutti all'estero se ne hanno la forza, secondo il Solar energy report 2013 realizzato dall'Energy and strategy group del Politecnico di Milano diretto da Vittorio Chiesa. Nel business di celle e moduli, MX Group ha spostato le attività produttiva a Malta e in Serbia, mentre Istar Solar ha avviato già nel 2010 la produzione in Thailandia e Fvg Energy nel 2008 in Cina. L'area degli inverter è la più internazionale: l'export si attesta in media sul 20% della produzione, con punte oltre il 50 per cento. Va segnalata Elettronica Santerno del Gruppo Carraro, che ha ottenuto commesse per un totale di oltre 350 MW e impianti di grande taglia negli Stati Uniti, Sudafrica e India e riesce a servire quest'ultimo Paese oltre a Cina, Brasile, Canada, Russia e ancora Usa. Gefran, azienda bresciana di punta, sta per aprire un impianto in Sudafrica.

L'area progettazione e installazione, in generale, è quella che ha tenuto meglio, e quanto alla presenza all'estero, c'è da segnalare Terni Energia, che per il 2013 punta su Grecia e Sudafrica. C'è poi la marchigiana Energy Resources, che ha di recente stretto un'importante partnership finanziaria con il fondo israeliano Helios: l'accordo prevede l'ingresso del fondo nella riqualificazione del porto di Ancona e nella nuova sede della fiorentina Arval.

Uscendo dal fotovoltaico, un'azienda come Sorgent.e, nell'idroelettrico, è presente in tutto il mondo. E l'elenco di imprese italiane delle rinnovabili internazionalizzate potrebbe andare avanti. E andrà sempre più avanti, perché nei nuovi mercati le competenze ingegneristiche sono preziose e l'Italia, che negli ultimi anni è stata fra i Paesi più attivi nelle rinnovabili, può trovare spazi di business interessanti per le sue imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vocazione estera

«Da sempre orientati ai mercati esteri - dice Michele Scandellari, gm di Enerray (Maccaferri), nella foto - siamo ora spinti anche dall'incertezza normativa italiana. Scegliamo Paesi

con una maggiore domanda di energia». L'internazionalizzazione delle imprese tricolori Nuova Europa Romania, Bulgaria, Serbia, Polonia Dati in percentuale suddivisi per area geografica delle operazioni concluse nel 2012 inclusa l'apertura di centrali da fonti rinnovabili 35% Vecchia Europa 21% Africa 17% Centro e sud America 17% Usa e Canada 10% Gli attori delle operazioni di crescita esterna Investitori Altro Tecnologici Installatori Local Utility Non core energy Energia Core rinnovabili 0% 10% 20% 30% 40% 50% 60% Fonte: Althesys 2011 2012

Le misure

Nuova "spending" e fondo immobili così il governo trova 6 miliardi

Via anche al piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese Nel decreto urgente rifinanziamento della cig e prime misure per i giovani Pisapia: sull'Imu un grande pasticcio Nei primi tre mesi entrate tributarie in lieve calo
ROBERTO PETRINI

ROMA - Si aggrava la recessione in Italia, mentre il governo accelera per il varo della manovra in due tempi: un primo decreto, a giorni, per sospendere l'Imu, finanziare gli ammortizzatori sociali e forse per le prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile; un secondo per scongiurare l'aumento dell'Iva nel mese di giugno. Si cominciano intanto a delineare le coperture per finanziare il pacchetto di 5-6 miliardi necessario a varare i due provvedimenti. In primo piano c'è il rilancio della spending review sul modello allestito con il «libro verde» di Tommaso Padoa-Schioppa: si interverrà con il bisturi su beni e servizi, abbandonando la logica dei tagli lineari, con l'obiettivo di recuperare 2-3 miliardi per la seconda metà dell'anno. Circa un miliardo verrà dal nuovo Superfondo costituito presso il Tesoro: il decreto per la nuova Sgr (società gestione del risparmio) è pronto e la società sarà guidata da Vincenzo Fortunato (già capo di gabinetto di Grilli al Tesoro) e da Elisabetta Spitz (per molti anni ai vertici del Demanio). Complessivamente alla Sgr saranno conferiti nei prossimi giorni dal Demanio 350 immobili per il valore di 1,2 miliardi. Un terzo perno è il cosiddetto piano-Giavazzi che prevede il taglio del pacchetto di agevolazioni alle imprese: l'obiettivo sono 800 milioni-1 miliardo a partire dai trasferimenti alle Ferrovie. Per il resto si giocherà, per occupazione e formazione giovanile, sul cofinanziamento dei fondi strutturali europei ma anche su una parte delle risorse erogate per il decreto salda-debiti della pubblica amministrazione (complessivamente, come è noto, si tratta di 7 miliardi nel 2013 sul deficit) che potrebbe rimanere inoperta o inutilizzata.

Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, intervenendo ieri nell'aula di Montecitorio sul Documento di economia e finanza, ha detto che nel «decreto d'urgenza che il governo sta mettendo a punto dovranno trovare spazio il rifinanziamento della cig in deroga e, se possibile, le «prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile». Nel provvedimento, ha confermato Saccomanni, anche lo stop alla rata Imu di giugno per provvedere alla «revisione» della tassa sulla casa - presumibilmente in autunno - in un'ottica di «maggiore equità e di rilancio produttivo». Il neo ministro dell'Economia ha definito l'approvazione del Def da parte del Parlamento (che dovrebbe avvenire oggi alla Camera e al Senato dove tuttavia ieri è pesato un tentativo di ostruzionismo dei «Cinque stelle») un «primo tassello di un mosaico» che porterà l'Italia all'uscita dalla procedura di disavanzo eccessivo e consentirà «margini di flessibilità» che consentiranno di raggiungere gli obiettivi previsti dal programma di governo. Voci critiche continuano a venire dai Comuni sull'Imu: «La sospensione della rata di giugno è un grande pasticcio», ha detto il sindaco di Milano Pisapia. «Nel tempo più breve possibile», ha annunciato il ministro, il governo presenterà un aggiornamento al Def con i nuovi saldi e le coperture alla luce dei due decreti in cantiere e con tutta probabilità recependo i nuovi dati sul Pil diffusi ieri dall'Istat: il Pil quest'anno dovrebbe infatti contrarsi dell'1,4 per cento (il Def attualmente stima l'1,3 per cento), mentre per il prossimo anno la crescita sarà dello 0,7 per cento (il Def stima +1,3 per cento). A rendere ancora più fosco il quadro anche i dati Istat sulla disoccupazione: raggiungerà l'11,9 per cento quest'anno (1,2 per cento in più rispetto al 2012) e toccherà il 12,3 per cento nel 2014. Scendono anche le entrate: -0,3 nei primi tre mesi dell'anno. «Siamo al lavoro per fronteggiare l'emergenza», ha detto ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini che ieri ha incontrato il leader della Uil Angeletti in vista di un vertice con le parti sociali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ <http://temi.repubblica.it/limes> www.ecb.int

Foto: PICCOLA MANOVRA Il governo cerca i soldi che permetteranno di congelare la rata Imu e l'aumento dell'Iva

Il vertice Letta incontra Rajoy in Spagna. L'Italia tratta con Bruxelles per allontanare il pareggio di bilancio **Task force Roma-Madrid "Insieme per lo sviluppo serve flessibilità sui conti"**

Il presidente del Consiglio: "Non è una gara di calcio, Merkel capirà le nostre richieste"
ALBERTO D'ARGENIO

MADRID - Una task force tra ministri del Lavoro e dello Sviluppo di Italia e Spagna per formulare le proposte per la crescita e l'occupazione giovanile da portare al summit europeo di giugno. Enrico Letta chiude il suo primo tour tra le Cancellerie europee a Madrid. Alla Moncloa incontra Mariano Rajoy che aggiunge la Spagna all'asse italo-francese impegnato a mettere fine all'era di un'Europa rigorista per passare ad un'Unione che pur nel rispetto del risanamento adotti le politiche necessarie a rilanciare economia e occupazione. Altrimenti, è il monito di Letta, «i movimenti antieuropei cresceranno al punto che dopo le europee del 2014 il Parlamento di Strasburgo sarà il più antieuropeo della storia, il che renderà tutto più difficile». E fa eco all'allarme lanciato da Mario Draghi («c'è il rischio di proteste distruttive») dicendo: «Spero non si apra un fronte di ordine pubblico, ma questo auspicio si realizzerà solo se al vertice di giugno daremo risposte subito visibili per i cittadini».

La partita di Letta è la stessa di Monti. Uguali gli alleati, Francia e Spagna, e uguali gli avversari rigoristi, Germania, Olanda e Finlandia, anche se il premier non accetta questa immagine dannosa ai negoziati dicendo che «non si tratta di una partita di calcio, non è la rivincita di Champions League, siamo certi che Berlino capirà le nostre richieste». Per centrare l'obiettivo l'Italia deve innanzitutto ottenere, a fine maggio, la chiusura della procedura per deficit eccessivo da parte di Bruxelles. Risultato ormai vicino, come conferma Letta dicendo che «confidiamo in una soluzione rapida», che porterebbe diversi benefici. Innanzitutto al Consiglio europeo, sottolinea il premier, «nessuno potrà dire che siamo discoli, noi facciamo il nostro dovere per essere credibili e ottenere una svolta in Europa».

Passaggio fondamentale, quello della credibilità, confermato dai racconti di chi era presente alle bilaterali della scorsa settimana con la Merkel, Van Rompuy e Barroso che hanno battuto ossessivamente (specialmente la Cancelliera) sulla necessità che l'Italia mantenga gli impegni sui conti per il bene suo e dell'eurozona. Dunque solo così il premier avrà la forza per negoziare al meglio al vertice di inizio estate.

Per giugno Letta, Hollande e Rajoy puntano all'attuazione dell'Unione bancaria, alla concretizzazione del Patto per la crescita da 120 miliardi, a nuove linee di credito della Banca europea per gli investimenti in favore delle imprese e all'immediata entrata in vigore del Piano per l'occupazione giovanile previsto per il 2014, anche se resta difficile trovare subito i 6 miliardi necessari a renderlo operativo. E per aumentare l'occupazione giovanile, obiettivo politico numero uno di Letta in Europa, serviranno anche fondi nazionali. Anche per questo Palazzo Chigi ritiene fondamentale la chiusura della procedura sul deficit.

Premessa per usufruire della possibilità ad investire soldi pubblici in politiche per la crescita (golden rule) ottenuta da Monti e Moavero e che proprio in questi giorni Bruxelles sta mettendo nero su bianco: Roma insiste perché tra questi investimenti vengano riconosciuti anche gli stimoli all'occupazione giovanile. Con una sorpresa: l'Italia si appresta a non rispettare il pareggio di bilancio, ovvero l'azzeramento del deficit al netto della recessione (il deficit nominale, il famoso parametro di Maastricht, è al 2,9%), proprio grazie alla golden rule.

Non sarà una richiesta ufficiale, ma sarà nei fatti perché grazie alla flessibilità sugli investimenti che ci sarà riconosciuta dopo la chiusura della procedura per deficit (che premia gli sforzi dello scorso governo) potremo allontanarci dall'obiettivo strutturale imposto a Berlusconi nel 2011 e che tante risorse ha tolto al governo Monti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enrico Letta e Mariano Rajoy

L'intervento Il presidente della Bce: contro la recessione tagli alle spese e alle tasse

Draghi: la disoccupazione può creare proteste estreme

"La concentrazione dei redditi da vent'anni penalizza i più deboli Serve più equità nella ricchezza nazionale"
ELENA POLIDORI

ROMA - Oltre l'austerità. Mario Draghi chiede ai governi europei e dunque anche all'esecutivo Letta che si è appena insediato di «mitigare» gli effetti recessivi del risanamento dei conti. Dal suo osservatorio presso l'Eurotower ritiene che, in questa fase, si debba privilegiare «le riduzioni di spesa corrente e quella delle tasse». Teme che la troppa disoccupazione, specie giovanile, possa innescare «forme di protesta estreme e distruttive». Condanna le disuguaglianze sociali e «la concentrazione dei redditi che, da vent'anni, penalizza i più deboli». Sollecita «una più equa partecipazione ai frutti della ricchezza nazionale» che aumenta «la coesione sociale». Lui, per parte sua, è pronto a ridurre nuovamente i tassi, se necessario.

Perciò, non solo rigore ma anche meno tasse e meno spese. E' lungo questo binario che deve muoversi l'Europa del domani, a maggior ragione i Paesi più deboli, quelli che in questi anni hanno procrastinato le riforme strutturali, hanno finanziato «spese improduttive bolle immobiliari» anziché investimenti e, al dunque, hanno vissuto «in una lunga, compiaciuta amnesia». Di più: erano «deboli» anche prima della recessione «perché non si erano volute affrontare le fragilità strutturali di cui oggi sentiamo il peso». Ora che «la crisi li ha risvegliati bruscamente», devono rimboccarsi le maniche per costruire «una società più solidale». Sia chiaro: le politiche di bilancio devono restare austere, non si deve «tornare indietro dagli obiettivi già raggiunti» perché senza conti sostenibili nessuna ripresa è possibile. Ma al tempo stesso gli effetti della recessione vanno appunto mitigati, con sforbiciate a spese e tasse. In Europa «la tassazione è già elevata in qualunque confronto internazionale».

Draghi parla alla Luiss, dove riceve una laurea honoris causa. Il capo dello Stato invia un messaggio di elogio alla sua «dedizione, cultura e professionalità». Ad ascoltarlo, nell'aula magna gremita, c'è mezzo governo, c'è il Direttorio della Banca d'Italia al completo, ci sono gli amici economisti, gli ex colleghi del Tesoro, la sua famiglia, gli studenti. E proprio perché deve rivolgersi a ragazzi ventenni, probabili futuri disoccupati, il banchiere sceglie un linguaggio non tecnico per spiegare loro che le riforme strutturali - più concorrenza, più flessibilità del lavoro, meno burocrazia - servono a crescere, condizione essenziale per la disoccupazione giovanile che «ha raggiunto livelli che incrinano la fiducia in dignitose prospettive di vita». Di qui, il rischio di proteste violente, condiviso anche da Emma Marcegaglia, presidente della Luiss. Di qui, l'urgenza di una più equa distribuzione del reddito. «Sentirsi parte integrante della nazione e cointeressati alle sue sorti aumenta la coesione sociale e incentiva comportamenti individuali che conducono, nell'aggregato, al successo economico della collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LA LAUREA Mario Draghi ha ricevuto ieri a Roma una laurea honoris causa dalla Luiss

L'intervista

"L'Italia non è una minaccia per l'eurozona Berlino accetti l'equilibrio austerità-crescita"

Gli egoismi Gli egoismi nazionali hanno trasformato un'unione politica in un freno all'unificazione del continente Il sacrificio Il sacrificio imposto per il pareggio di bilancio rischia di essere inutile se non si tramuta in crescita economica Letta: sostenere la ripresa con vantaggi fiscali a chi assume La sobrietà O entra nella logica dell'autorevolezza e della sobrietà o la politica rappresentativa muore
LUCIO CARACCILO

TRA i Paesi europei in difficoltà l'Italia riveste un ruolo centrale, perché ha la massa critica sufficiente a far saltare la moneta unica. Come siamo arrivati a questo? «L'Italia - spiega Enrico Letta in un'intervista rilasciataa Limes prima della nomina a premier ha fatto da detonatore a una crisi la cui origine risiede in come l'euro si è sviluppato, non in come è stato concepito. Il mancato completamento del trattato di Maastricht ha comportato un'insostenibile asimmetria tra la componente monetaria dell'Unione Europea e il resto: affari interni, politica estera e di difesa, sicurezza, politica fiscale. Gli egoismi nazionali hanno trasformato un'unione pensata come opzione politica originale in un freno all'unificazione del continente. In questo senso le maggiori responsabilità non sono dell'Italia, ma di Germania, Francia e Regno Unito. Noi, il Paese che più di tutti aveva bisogno dell'integrazione europea, ci siamo così trasformati da risorsa in fattore di debolezza.

Però non siamo gli untori che minacciano l'Eurozona; piuttosto siamo l'epicentro di una crisi figlia di una ventennale mala gestione del progetto europeo».

In una partita che vedesse da un lato Francia e Germania e dall'altro l'Italia, Benelux e Commissione, non avremmo molte probabilità di spuntarla.

« Se l'Italia recuperasse un ruolo di leadership nell'Unione Europea, potrebbe coagulare attorno a sé soggetti visibilmente contrariati e preoccupati della crescente atomizzazione dell'Europa». E quale ruolo gioca la Germania? « Tutto ruota attorno alla questione della leadership: esiste nell'establishment tedesco la volontà e la capacità di indicare una strada in grado da un lato di assicurare l'opinione pubblica, dall'altro di fare il bene dell'Europa? Questo fece Kohl nel 1992, quando cedette la sovranità monetaria. Ora Angela Merkel è forte nei sondaggi e potrebbe non solo assicurare i tedeschi, ma anche guidarli nel processo europeo». Il problema è che i tedeschi non si fidano di un Paese come l'Italia, che si sta destrutturando e che rischia di passare da una crisi di liquidità a una di solvibilità. Perché dovrebbero investire nel nostro salvataggio? « Perché l'integrazione dell'area euro non può essere cancellata. Non esiste una separazione geografica: i confini economici tra le imprese di fatto non esistono più. Ormai siamo dentro un sistema totalmente integrato e quindi quello tedesco è un falso dilemma, perché già ora i tedeschi dipendono dall'economia italiana, come l'economia italiana dipende da quella tedesca e dalle altre. Dunque, il punto è capire come darci garanzie reciproche. Ad esempio: la logica, ormai chiara, per cui c'è bisogno di un equilibrio tra austerità e crescita, deve essere gestita con intelligenza. In questi due anni all'Italia è stato imposto il pareggio di bilancio, che ci pone oggi tra i primi della classe a livello europeo; tuttavia, questo sacrificio rischia di essere inutile se non si tramuta in crescita economica».

Il pareggio di bilancio ci sarà anche stato imposto, ma noi ne abbiamo fatto una bandiera.

Abbiamo sbagliato? « No. Era giusto farne un vessillo, purché si fosse affrontato anche l'altro corno del dilemma, quello della crescita. Questo, invece, è stato trascurato. Le conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2012, dove si parlava di golden rule e di growth compact, sono rimaste lettere morte.

Qui sta il problema di fondo: abbiamo fatto l'unione monetaria, sorvolando su quella economica. Questo è un problema anche per la Germania, perché se la domanda interna di tutti i Paesi europei crolla, anche Berlino ne risente». E come si resuscita la politica? « Oggi la politica si trova in una fase di radicale cambiamento: o si entra nella logica dell'autorevolezza e della sobrietà, interloquendo con i bisogni espressi da un elettorato che non vota più per tradizione, ma per pragmatica convenienza, oppure dobbiamo prepararci a seppellire la

politica rappresentativa. Con tutti gli scenari nefasti che ciò schiude». Dovendo disinnescare la mina sistemica che oggi l'Italia, quali sono le priorità immediate? « La prima è investire l'avvitamento del Paese nel quale ognuno, invece di pensare a produrre e a investire, si preoccupa solo di risparmiare qualcosa per lasciarlo ai figli, sapendo che questi vivrebbero di stenti senza questi risparmi. A tal fine, occorre creare incentivi fiscali alle assunzioni, sgravando il lavoro di parte del suo fardello di tasse. E' inoltre necessario razionalizzare la spesa pubblica, come dimostra la vicenda dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Poi vi è la questione istituzionale: fine del bicameralismo perfetto e Senato eletto da rappresentanti degli enti locali; riduzione dei parlamentari della Camera (ad esempio a 300); eliminazione definitiva delle Province, con il passaggio a unioni di Comuni laddove necessario. Per quel che riguarda le Regioni, il problema principale è la loro asimmetria: si dovrebbe riprendere lo studio della Fondazione Agnelli degli anni Ottanta sul riordino delle Regioni, che aveva una sua logica. Infatti, oggi è impossibile attuare le stesse politiche per una regione che equivale l'Olanda e per una che ha gli stessi abitanti di un quartiere di Roma. Su questo tema si devono attuare logiche d'integrazione. Serve inoltre una nuova legge elettorale, sebbene eliminare il bicameralismo perfetto risolve già in gran parte il problema delle diverse maggioranze nei due rami del Parlamento. Non si tratta di una decisione difficile: Mattarellum o doppio turno, basta che sia un sistema stabilizzante. Tutto questo va fatto in tempi rapidi, perché così non si può andare avanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: IL COLLOQUIO Un estratto dell'intervista ad Enrico Letta prima della nomina a premier, che appare nel numero di Limes in uscita oggi

"Più poteri alla Consob contro i cda"

Vegas: austerità senza speranza è il detonatore della crisi economica Da inizio anno raddoppiate le sanzioni a 22 milioni. Ma 10 contro i Ligresti Associazione consumatori critiche: "Poche azioni contro il risparmio tradito"

VITTORIA PULEDDA

MILANO - Il presidente della Consob chiede più poteri, in particolare nei confronti degli amministratori. Ma prima di arrivare al cuore del messaggio affidato all'Incontro annuale con il mercato finanziario nella sede della Borsa - presente Enrico Letta, la prima volta di un presidente del Consiglio - Giuseppe Vegas cita Tucidide e la necessità di guardare avanti; ricorda che la «dittatura dello spread» di un anno fa è ormai alle spalle e sottolinea come «il nemico non è più fuori di noi ... ma nelle imprese che chiudono e nel lavoro che manca». Sottolinea i pericoli di «un'austerità senza speranza» che può diventare il detonatore «di una crisi generalizzata», rilancia un risanamento dei conti «in un quadro di crescita economica» e chiede «un approccio più graduale» rispetto al fiscal compact.

Poi la virata sul mercato: il presidente della Consob non cita per nome uno solo dei grandi scandali che hanno attraversato il 2012 (e i primi mesi di quest'anno) ma ricorda come il Fondo monetario valutando l'adeguatezza della vigilanza, «abbia giudicato il nostro sistema 'robusto' e 'sofisticato', anche rispetto ai paesi più avanzati». Una promozione che arriva per «la seconda volta nell'arco di pochi anni».

L'affondo arriva subito dopo, quando Vegas ricorda «l'opportunità di razionalizzare i poteri di indagine dell'istituto» segnalato dall'Fmi. Il presidente della Consob passa quindi ad ipotizzare i vari ambiti di azione, a partire dal poter «estendere a tutte le aree di vigilanza i poteri di indagine» previsti per gli abusi di mercato, «da esercitare nei confronti di chiunque sia informato dei fatti». E ancora, Vegas chiede «la possibilità di attivare misure cautelari, finalizzate ad impedire che gli amministratori possano perpetrare più gravi comportamenti illeciti» così da poter intervenire prima che «si possano determinare danni irreparabili». Non legge, per esigenze tecniche legate alla diretta tv, il passaggio del Discorso in cui ricorda tre direzioni su cui agire, per avere più poteri nei confronti degli amministratori: a) poter denunciare al tribunale i «comportamenti censurabili» (ora la Consob può farlo solo con gli organi di controllo, non di gestione); b) estendere la sanzione accessoria «dell'incapacità temporanea di assumere incarichi di amministrazione; c) prevedere una specifica sanzione in caso di violazioni nelle «operazioni con parti correlate». Nel 2012 la Consob ha intensificato l'attività ispettiva e nella prima parte del 2013 c'è stato un boom di sanzioni (22 milioni contro i 10 del 2012, anche per i 10 milioni comminati ai Ligresti). Vegas ha anche criticato gli assetti proprietari delle sgr (quasi tutte bancarie) e la conseguente «scarsa indipendenza» nelle scelte strategiche, mentre ha ricordato la necessità di invertire il trend in forte discesa della propensione al risparmio in Italia. Ma ieri il suo ruolo di difensore del risparmio ha trovato qualche voce critica: Federconsumatori ed Adusbef hanno parlato di «deludente triennio» a fronte di tanti scandali, mentre ritengono «incomprensibile l'avversione, pretestuosamente giustificata con vincoli comunitari, alla trasparenza dei rischi di investimento garantita dagli scenari probabilistici». Secondo il segretario della Fisac Cgil, Agostino Megale, «Vegas continua a non centrare il bersaglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente della Consob Giuseppe Vegas durante l'intervento in Borsa

UN FISCO PER LA RIPRESA

FAR EMERGERE REDDITI E CAPITALI CHE SFUGGONO

MARIO DEAGLIO

A chi vuole presentare proposte di carattere fiscale, specie se ricopre una carica politica, bisognerebbe regalare un manuale elementare di aritmetica e uno di contabilità. In questi libri si insegna che i conti devono bilanciare e pertanto, se si aumenta una voce dal lato spese, occorre ridurne una, o più dallo stesso lato oppure aumentarne una o più dal lato delle entrate, in modo che si arrivi sempre al bilanciamento finale. Chi si limita a proporre soltanto un aumento di spese (ad esempio in sussidi sociali di vario tipo) oppure soltanto una riduzione di entrate (a esempio l'abolizione dell'Imu o la riduzione delle imposte per le imprese) non presenta una proposta politica ma solleva un'istanza; non suggerisce una soluzione ma avanza una richiesta, lasciando agli altri l'onere di trovare una soluzione adatta per soddisfarla. CONTINUA A PAGINA 35 Se la politica è l'arte del possibile, come sosteneva Bismarck e come praticava Andreotti, una politica di successo ha il suo primo requisito nel bilanciamento dei conti, ossia nella risposta all'interrogativo fondamentale su come trovare le risorse per realizzare i progetti. Se si accetta questa premessa, la prima domanda che il governo e il Parlamento devono onestamente porsi è se intendono rispettare l'impegno ad azzerare il deficit pubblico strutturale entro la fine del 2013, come a suo tempo concordato con la Banca Centrale Europea dal governo Berlusconi nell'agosto 2011 e accettato, nel novembre dello stesso anno, dal governo Monti; oppure se intendono mettere in dubbio questo limite gravoso nei prossimi consigli europei, in una partita che non si gioca tanto a Roma quanto in Europa. Dall'Europa viene qualche segnale di minore severità, soprattutto dopo che ci si è finalmente accorti che la disciplina di bilancio imposta da Bruxelles era eccessivamente severa e stava precipitando l'intera zona euro in una bruttissima caduta produttiva, creando disoccupazione e crescente disagio sociale, che, al limite, potrebbe mettere in forse il regolare funzionamento dei meccanismi democratici. Tre settimane fa, alcuni studiosi hanno dimostrato che la base teorica delle politiche di austerità è molto più debole del previsto, basata su clamorosi e banali errori di calcolo e forse non è un caso che da allora tutti i Paesi in difficoltà sono stati trattati da Bruxelles con un briciolo di indulgenza, che qualcuno chiamerebbe realismo: è stato loro concesso di far slittare di uno-due anni il momento del fatidico pareggio dei conti pubblici. Tutti meno l'Italia. Per impostare una politica fiscale dobbiamo prima chiederci perché l'Italia è stata messa nell'angolo. La risposta sta nella debolezza politica internazionale, nel calo di credibilità che l'Italia ha posto in luce dalle elezioni fino alla recentissima fiducia al governo Letta: da un sistema elettorale sciagurato sono derivati una combattutissima elezione del Presidente della Repubblica, un Parlamento che impiega tempi lunghissimi per compiere operazioni elementari, come la nomina delle commissioni parlamentari, e un'interminabile crisi di governo. Non è un caso che, appena ottenuta la fiducia, il presidente del Consiglio si sia precipitato nelle capitali europee che veramente contano per la politica economica e per quella fiscale. A Bruxelles (e a Berlino) l'Italia deve ristabilire la propria credibilità, cancellare il forte effetto negativo di due mesi di crisi politica prima di poter eventualmente richiedere, al vertice europeo di giugno, un trattamento più mite. Per questo occorre distinguere tra un tempo breve, in cui vanno effettuate operazioni economiche e fiscali di emergenza (rifiinanziamento della cassa integrazione, qualche segnale sull'Imu, pagamento effettivo dei creditori degli enti pubblici e simili) e un tempo medio, nell'ordine di almeno un paio d'anni, durante il quale occorre semplicemente riprogettare tutto il sistema fiscale. Ieri il governatore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, non certo un focoso rivoluzionario, ha dichiarato che da quasi vent'anni è in atto una tendenza alla concentrazione dei redditi delle famiglie e che per il «successo economico» del Paese occorre «una più equa partecipazione ai frutti della ricchezza nazionale». Se si accetta questa impostazione bisogna riconoscere che l'Imu è un falso problema: il vero problema è il recupero a tassazione di redditi e di capitali che oggi vi sfuggono. Occorre impostare un sistema fiscale che stimoli la crescita invece di penalizzarla. Parallelamente al sistema fiscale va riprogettata l'intera struttura dell'amministrazione pubblica, dalla quale è legittimo richiedere prestazioni più efficienti. Se non si predispongono

un sistema in grado riportare alla luce redditi e capitali, i possibili miglioramenti fiscali non potranno mai considerarsi risolutivi e non contribuiranno molto alla crescita del Paese. Su come riprogettare il sistema fiscale, però, dalle forze politiche, dal Parlamento e dalla stessa società civile non sono giunti finora contributi significativi, frutto di un sonno intellettuale che dura da vent'anni. Ci si affanna sulle piccole misure, pur necessarie, ma ci si dà pochissimo pensiero ai grandi disegni e ai grandi provvedimenti, come all'inizio di una legislatura si dovrebbe fare. SCHEDE DOMENICA CON LUCA RICOLFI IERI CON FRANCO BRUNI

il caso

Draghi: "Se serve, la Bce è pronta ad abbassare ancora i tassi d'interesse"

Il presidente Bce riceve la laurea honoris causa alla Luiss "La disoccupazione può portare a proteste distruttive" Napolitano: «È un punto di riferimento sicuro per il rilancio dell'Europa»

TONIA MASTROBUONI TORINO

Mario Draghi è un «punto di riferimento sicuro» per il rilancio dell'Europa e dei suoi ideali. Giorgio Napolitano ha approfittato del conferimento della laurea honoris causa al presidente della Banca centrale europea, per tessere le lodi di una «personalità di spicco della vita pubblica italiana e internazionale». E Draghi, intervenendo alla cerimonia che gli ha dedicato l'università Luiss, ha lanciato due messaggi precisi, uno ai mercati, l'altro ai governi. Compreso un avvertimento a non sottovalutare i riflessi sociali della disoccupazione in forte aumento. Dopo averlo già fatto intendere al termine del consiglio direttivo di giovedì scorso che ha ridotto i tassi di interesse allo 0,50%, il presidente Bce ha detto ieri esplicitamente che ci potrebbero essere ulteriori tagli, persino sull'onere sui depositi, che è attualmente a zero (un modo per scoraggiare il "parcheggio" di liquidità da parte degli istituti di credito presso la Bce e tentare di dirottarla verso l'economia). L'Eurotower, ha scandito davanti agli studenti, «ha deciso per la prima volta di guardare in maniera aperta alla possibilità di ridurre il tasso di interesse sulla facility dei depositi al di sotto dello zero». Inoltre, dopo aver deciso l'allentamento del costo del denaro sulla scia di una recessione che ancora non lascia tregua, di una disoccupazione che veleggia verso quota record del 12% e di un'inflazione che è scesa molto velocemente negli ultimi mesi e che in alcuni Paesi rischia forse di sfociare in deflazione, Draghi ha sottolineato che «guarderemo a tutti i dati sull'economia dell'area dell'euro che si renderanno disponibili nelle prossime settimane e se necessario siamo pronti ad agire ulteriormente». Ma ai governi il presidente della Bce ha voluto mandare nuovamente il messaggio di non abbandonare le riforme e di non dimenticare che senza «la sostenibilità dei conti pubblici non è possibile una crescita duratura, soprattutto per i paesi più indebitati». Ma ha anche accennato a «un'altra dimensione della sostenibilità della crescita», quella della distribuzione del reddito. Da quasi vent'anni «è in atto una tendenza alla concentrazione dei redditi delle famiglie in Europa che penalizza i più deboli». Una più equa partecipazione alla ricchezza nazionale «contribuisce a diffondere la cultura del risparmio e, dunque, della compartecipazione». Se il tema della crescita è da sempre, sin da quando divenne governatore della Banca d'Italia, in cima ai suoi pensieri, ieri Draghi ha voluto aggiungere una considerazione. «E' indubbio - ha sottolineato - che una crescita duratura sia condizione essenziale per ridurre la disoccupazione, in particolare quella giovanile». Che «in alcuni paesi» ha raggiunto «livelli che incrinano la fiducia in dignitose prospettive di vita e che rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive». Per Draghi vi sono vari strumenti che i governi possono utilizzare per perseguire l'obiettivo della crescita «ma prima di tutto la coesione sociale va ricercata rimuovendo le barriere che limitano le opportunità degli individui di perseguire i loro progetti, che ne fanno dipendere i percorsi di vita dalle origini familiari». Il presidente Bce è tornato anche a rivendicare le mosse straordinarie dell'Eurotower che hanno garantito «il superamento di gran parte della frammentazione che aveva caratterizzato la provvista del sistema bancario fino alla metà del 2012. Oggi la dispersione nel tasso di crescita dei depositi bancari nei vari paesi dell'area è tornata ai livelli del 2007». Purtroppo, il progresso sul fronte del credito, ha ammesso, «è molto più lento», soprattutto per un gruppo di Paesi tra cui l'Italia dove «si osserva la permanenza, sia pure con intensità decrescente in alcuni paesi, di un restringimento del credito con tassi sui prestiti bancari al dettaglio molto più alti» di quelli applicativi nei Paesi nordici. [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)

Foto: Cerimonia

Foto: Ieri Mario Draghi ha ricevuto la laurea ad honorem alla Luiss

LA CRISI LE CONTROMISURE

Letta all'Ue: "Subito atti concreti"

Il premier a Madrid: senza decisioni al vertice di giugno, nel 2014 avremo a Strasburgo un Parlamento antieuropeista Il messaggio è chiaro: l'Unione non può aspettare i tempi delle elezioni tedesche
FABIO MARTINI INVIATO A MADRID

Nella piccola saletta stampa a forma di ventaglio della Moncloa, la conferenza stampa finale dei due capi di governo italiano e spagnolo sta procedendo in modo rituale, fino a quando Enrico Letta decide di amplificare, drammatizzandola, quella che si sta rivelando la vera mission del suo primo tour europeo: «Il Consiglio europeo di giugno non può concludersi con un grande piano astratto, che poi ci vogliono due anni per applicarlo», ma invece «deve rappresentare una svolta fondamentale», «concludersi con misure immediatamente "cantierabili" e applicabili sia sul fronte della disoccupazione giovanile, che dell'unione bancaria, per favorire il credito alle piccole e medie imprese». Perché - ecco il punto - se non ci sarà una scossa immediata, oltre ai risvolti sociali, ce ne potrebbe essere uno politico, davvero senza precedenti: «Ritrovarci nella primavera del 2014 con il Parlamento europeo più antieuropeo che mai ci sia stato». E non è rituale neppure il passaggio dedicato al timing: «Non possiamo permetterci di scavallare senza decisioni» tangibili fino al Consiglio europeo di dicembre. Morale della storia: paesi come l'Italia, la Spagna, la Francia e anche altri non possono permettersi di aspettare le elezioni tedesche di settembre, l'Europa tutta deve muoversi prima. L'Europa deve diventare decisionista e lo deve diventare nel Consiglio del 27 e 28 giugno su due questioni - un piano speciale contro la disoccupazione e l'unione bancaria - che, per ragioni diverse, sono malviste dalla Germania. Naturalmente, al giornalista spagnolo che chiede a Letta, se occorra aprire un contenzioso contro «lo strapotere» della signora Merkel, il premier italiano risponde che no, «sarebbe un grave errore contrastare la Germania come in un match», come se fosse «una rivincita delle semifinali di Champions League», dove le squadre spagnole (Real Madrid e Barcellona) sono state recentemente eliminate da quelle tedesche, il Borussia Dortmund e il Bayern. E l'argomento usato da Letta è da economista che fa politica: «La Germania capirà: se la domanda interna viene meno negli altri Paesi, nessuno si salverà». Un passato da numero due, Letta ha confermato anche a Madrid il piglio decisionista già espresso a Berlino, Parigi e Bruxelles. Nella sede della Cancelliera, Letta aveva tenuto la scena con la Merkel a fianco, rivendicando la sospensione delle tasse sulla casa; all'Eliseo si era concesso la vanità di parlare in francese, trovata che ha ripetuto ieri, leggendo una breve introduzione in spagnolo. Certo, le prime uscite europee di Letta sono state salutate da un diffuso, significativo scetticismo dalla stampa tedesca, inglese e anche spagnola («Un leader serio con piedi di argilla», titolava El Pais di ieri), ma il premier italiano sa bene che senza la leva europea, difficilmente l'Italia si rialzerà. Per questo, durante l'incontro col primo ministro spagnolo Mariano Rajoy e poi in conferenza stampa, ha spiegato di attendere con impazienza e speranza, a fine maggio, la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo, perché chiudendo quella parentesi, non solo nessuno potrà dire che gli italiani sono «scolari discoli», ma soprattutto perché si apriranno spazi «per nuovi margini di flessibilità». E a chi gli chiedeva se lo preoccupassero le parole di Draghi sull'ordine pubblico legato alle disoccupazioni, Letta ha risposto che se l'Europa «agisce», una deriva così preoccupante potrà essere sminata. Ieri mattina, prima di volare a Madrid, Letta era stato a Milano e parlando dell'Expo, aveva fatto una battuta in qualche modo allargabile a tutto il Paese: «Sette annifaèstataunafolliavisionaria pensare di avere l'Expo era veramente un sogno. Oggi siamo qui, è la dimostrazione che i sogni servono anche alla politica arida».

Foto: Visita

Foto: Il premier italiano Enrico Letta (in primo piano, sulla sinistra) con il collega spagnolo Mariano Rajoy durante la sua visita a Madrid

"Sono finiti i soldi" Crollano le ore di cassa in deroga

Mastrapasqua (Inps): senza fondi, calo del 76,5% E secondo l'Istat la disoccupazione nel corso del 2014 salirà sopra il 12% Continua invece a crescere il ricorso alla cassa ordinaria: +16,5% in un anno
RAFFAELLO MASCI ROMA

La cassa integrazione in deroga crolla nel mese di aprile, non perché le cose vadano meglio per chi ha perso un lavoro, ma perché stanno per finire i soldi. Crescono, invece, la cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Quanto al futuro, aspettiamoci il peggio, perché il tasso di disoccupazione che già sfiora il 12% crescerà di un ulteriore 0,4% nell'anno venturo. Come tutte le cifre, quelle diffuse ieri dall'Inps (sulla cassa integrazione) e dall'Istat (sulla disoccupazione) sono gelide, noiose da leggere e anche un po' complicate, ma trasmettono una valutazione a tutti comprensibile: in Italia c'è sempre meno lavoro e cominciano a scarseggiare anche le risorse a sostegno di chi l'ha perso. Dunque le ore di cassa integrazione in deroga hanno subito una contrazione molto rilevante in aprile, sia rispetto al mese precedente che rispetto allo stesso mese dello scorso anno: «Le ore autorizzate ad aprile 2013 dice l'Inps - pari a 6,8 milioni, registrano una riduzione del -65,7% se raffrontati al mese di marzo 2013, nel quale erano state autorizzate 19,9 milioni di ore, mentre il decremento è del -76,5% se si confrontano i dati con quelli del mese di aprile 2012, con 29 milioni di ore autorizzate». Ma il dato, ha spiegato il presidente dell'Istituto Antonio Mastropasqua è tutt'altro che rassicurante, in quanto «il calo delle autorizzazioni è solo apparentemente in controtendenza rispetto all'aumento di cigo e cigs (cassa integrazione ordinaria e straordinaria, rispettivamente - ndr) , dovuto com'è sostanzialmente ai noti problemi di finanziamento dello strumento». Quanto alla cassa ordinaria - l'indicatore più prossimo della crisi delle imprese - continua a crescere: ad aprile le ore autorizzate sono state 100 milioni, con un aumento del 3,1% rispetto al precedente mese di marzo (97 milioni) e del 16,05% rispetto ad aprile dell'anno scorso (86,1 milioni) - comunica l'Inps - Quasi raddoppiata la cig straordinaria in un anno: 57,5 milioni di ore, +92,2%. «Una continua crescita - ha commentato la segretaria confederale della Cgil Elena Lattuada - che, senza adeguati e urgenti contromisure, ci porterà a sfiorare quota un miliardo di ore anche per il 2013». In questo frangente, l'Istat ha diffuso anche le proiezioni della disoccupazione per l'anno venturo: «L'aumento delle persone in cerca d'occupazione determinerà una crescita sostenuta del tasso di disoccupazione nel 2013 (+1,2 punti percentuali rispetto al 2012, raggiungendo il livello dell'11,9% in media d'anno). Ciò avrà inevitabili effetti di trascinamento anche nel 2014 con il tasso di disoccupazione previsto al 12,3% nonostante la crescita positiva del Pil. Tale persistenza è, appunto, associata al ritardo con il quale il mercato del lavoro si adeguerebbe alla ripresa economica e ai fenomeni di allungamento della durata della disoccupazione». Non meraviglia, poi, che in questo quadro di debolezza del mercato del lavoro, le retribuzioni per dipendente potrebbero registrare - secondo l'Istat - un incremento così moderato da non riassorbire neppure l'inflazione: +1%, nel 2013 e +1,3% nel 2014. Come risultato di questi andamenti la produttività del lavoro diminuirebbe ulteriormente nel 2013 per tornare a crescere debolmente nel 2014. In base a questo scenario il costo del lavoro per unità di prodotto risulterebbe in decelerazione durante l'intero periodo di previsione. Il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa assicura che il tema è una delle priorità del governo: «Penso che alcuni provvedimenti di urgenza verranno presi e fra questi senz'altro ci sarà il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga - ha detto - che permetterà alle Regioni di realizzare quegli interventi di cassa integrazione che hanno dovuto in parte sospendere in queste settimane mettendo i lavoratori in grande difficoltà».

Le prospettive Previsioni per l'economia italiana Variazioni sull'anno precedente. Dati in % Pil reale Import Export Spesa famiglie Pil Eurozona per confronto Retribuzioni lorde Tasso disoccupati Fonte: Istat

Foto: Una delle tante manifestazioni per il lavoro delle ultime settimane

Retrosce

Fisco, rallenta il gettito Iva Governo al lavoro sul Def

Saccomanni: prima la programmazione, subito dopo Imu e Cig Il ministro Giovannini ha iniziato le consultazioni con i sindacati

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Si parla molto - e chissà per quanti giorni continuerà - dei provvedimenti sul fisco e sull'economia che il governo prima o poi sfornerà per cercare di far riprendere crescita e occupazione. Per adesso, però, i ministri sono impegnati quasi esclusivamente nello sblocco del Def, il Documento economico e finanziario. Come ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il via libera del Parlamento al Def rappresenta «il primo tassello di un mosaico che sarà seguito a breve dal provvedimento» su Imu e cig in deroga. Saccomanni interveniva in Aula a Montecitorio, dove si è aperta la discussione del Def. Perché «Primo tassello»? Perché una volta approvato il Def, spiegato al Tesoro, e consegnato a Bruxelles il documento si potrà finalmente avviare la cancellazione della procedura di infrazione dell'Unione Europea ai danni del nostro paese. E dunque, si avrà finalmente chiaro il quadro di finanza pubblica e i reali margini di manovra per poter iniettare un po' di risorse nel sistema economico. Saccomanni ieri comunque ha chiarito che il governo intende proseguire «in continuità» sulle linee guida indicate nel Def, «nell'ottica di rilancio del paese». Dal documento di economia e finanza, osserva il titolare di via XX settembre, «si evince che il processo» di ristrutturazione dei conti «è stato in gran parte completato con successo, anche in presenza di un elevato debito pubblico». La Commissione europea lo scorso 3 maggio «ha preso atto dell'efficacia del consolidamento». Con l'avallo del Parlamento, attraverso l'approvazione del Def, «verrebbe riconosciuto il percorso di risanamento e di credibilità che l'Italia ha faticosamente riguadagnato, come dimostra la riduzione dello spread», osserva il ministro. L'approvazione del Def, precisa subito dopo Saccomanni, «non significa non cambiare le strategie»; sarà infatti possibile prevedere delle modifiche facendo però «attenzione ai saldi strutturali». Ovviamente, non appena possibile, sarà presentato un aggiornamento al Def con «saldi e coperture alla luce dei provvedimenti urgenti» che saranno messi in campo. Intanto, se non altro, nonostante la caduta del Pil le entrate fiscali sembrano reggere. Ieri sempre il Tesoro ha diffuso i dati relativi al primo trimestre del 2013, con un gettito «sostanzialmente in linea» con i primi tre mesi del 2012. Per la precisione, sono entrati nelle casse dello Stato 87,7 miliardi, con una caduta dello 0,3% (-223 milioni). Vanno bene le imposte dirette (+5,9%), con un +2,0% dell'Irpef e le imposte sui redditi da capitale (+64,7%). Scendono invece Ires (-9,8%), imposte indirette (-7,4%, con un -8,6% per l'Iva), e giochi (-8,7%). Sempre ieri il ministro del lavoro, Enrico Giovannini, ha iniziato un giro di consultazioni informali con le parti sociali, ieri ha visto, separatamente, i leader di Cgil e Uil, Susanna Camusso e Luigi Angeletti. Oggi sarà la volta del leader della Cisl, Raffaele Bonanni, e di quello dell'Ugl, Giovanni Centrella. L'obiettivo è quello di arrivare a convocare un tavolo formale per affrontare con le parti i temi sul tavolo: il futuro della cig in deroga e le risorse necessarie a finanziarla, la rivisitazione della riforma del mercato del lavoro e la questione degli esodati. E continua, naturalmente, la polemica sul destino dell'Imu, con comprensibili grandi difficoltà per i Comuni che non sanno come gestire l'annunciato (ma non varato) rinvio della rata di giugno. «Il taglio dell'Imu di giugno non significa meno risorse per i Comuni», ha detto il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.

87*miliardi* Le entrate tributarie nel primo trimestre sono calate dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2012**-1,9***miliardi* Il gettito Iva è in flessione dell'8,6%, riflesso della riduzione di scambi interni e importazioni

Foto: Tesoro

Foto: Il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni

ALL'INCONTRO ANNUALE CON IL MERCATO PARTECIPA ANCHE IL PREMIER LETTA. CRITICHE ALLE BANCHE SUL RISPARMIO, RISCHIO «SPIAZZAMENTO» DALLA TOBIN TAX

Vegas: "Ora più poteri alla Consob"

Il presidente contro "l'austerità senza speranza". Lo spread da battere? "Il lavoro che non c'è" Tra gennaio e aprile sanzioni per 22 milioni Su 38 ispezioni aperte 16 riguardano quotate
FRANCESCO SPINI MILANO

Non più «fuori di noi e dentro gli inafferrabili mercati». Il nemico da combattere oggi si trova «nelle imprese che chiudono e nel lavoro che manca». È la parte di spread «imputabile solo a noi stessi», sottolinea il presidente di Consob Giuseppe Vegas nell'incontro annuale con il mercato finanziario. L'urgenza, ora che l'effetto contagio morde meno, è «mettere l'economia in grado di ripartire». E allora anche la finanza «potrà tornare a essere un positivo motore di sviluppo». A un patto: che assuma «quella responsabilità e quella trasparenza che molto spesso negli ultimi anni le sono mancate». Ad ascoltarlo è presente per la prima volta il premier un Enrico Letta alla prima uscita milanese - e Vegas approfitta per chiedere modifiche del Tuf con più poteri per l'authority, sulla falsariga delle segnalazioni dell'Fmi contenute nel rapporto in cui a marzo aveva "promosso" il sistema di vigilanza della Commissione. P unto primo: «Estendere a tutte le aree di vigilanza Consob» e a chiunque sia «informato sui fatti» i «poteri di indagine previsti dalla disciplina sugli abusi di mercato». Servono poi più poteri anche «in tema di condotte illecite» degli amministratori delle quotate e la «possibilità di attivare misure cautelari, finalizzate a impedire» il compimento di atti più gravi magari con «danni irreparabili». Questo unito anche a «benefici e sconti di pena» per chi collabora con l'authority. Ma è già boom di indagini Consob: nel 2012 ne sono state avviate verso 38 società, di cui 16 quotate. E dai 7,8 milioni di un anno prima, nel 2012 le sanzioni irrogate sono salite a 10. Nei primi tre mesi e mezzo dell'anno la cifra è già salita a 22 milioni, con le multe ai Ligresti. Davanti al governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, a finanziari e imprenditori, Vegas avverte che sui mercati finanziari «la tregua è fragile», il caso Cipro sta lì a dimostrarlo. L'avviato rinnovamento nella governance europea «non basta a fugare lo spettro che incombe sui mercati: quello di un'austerità senza speranza, che può diventare il detonatore di una crisi generalizzata». Vegas parla del «rischio di spiazzamento, forse anche irreversibile, sui mercati» per la Tobin Tax anticipata dall'Italia, con la possibile delocalizzazione di parti dell'industria della finanza. E la questione cruciale per Consob resta la tutela del risparmio, verso cui cala la propensione degli italiani. In vent'anni è passata dal 22 all'8% sul reddito disponibile; la raccolta dei fondi negli ultimi 5 anni è stata negativa per 190 miliardi. Vegas segnala i rischi di conflitti di interesse delle banche in tema di risparmio. Senza il quale «non è possibile realizzare gli investimenti necessari per lo sviluppo economico». Nel mentre il nostro mercato «non svolge il ruolo che gli è proprio di motore della crescita». L'emorragia continua: a Piazza Affari dalle 263 di fine 2011, un anno dopo le quotate sono scese a quota 255.

Foto: Al timone

Foto: Ieri Giuseppe Vegas (foto), presidente della Consob, ha presentato la relazione annuale dell'Authority di Borsa, incentrata su crisi economica e risparmio

IL RETROSCENA

Quel pressing sull'Europa per evitare tagli drastici alla spesa

Asse con Madrid e Parigi per allentare la morsa di Berlino MA IL GOVERNO DEVE FARE I CONTI ANCHE CON LE DIVISIONI DEL PD E I PROBLEMI GIUDIZIARI DI BERLUSCONI

Marco Conti

R O M A Nella palude delle riforme strutturali rischia di ritrovarsi impantanato il governo di Enrico Letta. Gli impegni internazionali, ieri era a Madrid, hanno tenuto lontano da Roma il presidente del Consiglio proprio mentre nei due principali partiti di governo, il disorientamento è forte. Nel Pd si attende il congresso del partito e, nel frattempo si va in ordine sparso anche nella trattativa sulle commissioni. Nel Pdl l'apprensione per l'esito delle pendenze giudiziarie del Cavaliere lascia tutti con il fiato sospeso e la prospettiva di un governo di pacificazione si allontana con l'allontanarsi della Convenzione per le riforme. Silvio Berlusconi è ancora convinto di avere i numeri e le carte per poterla presiedere, ma nel Pdl c'è chi comincia a ragionare, in testa il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, che sia meglio soprassedere per evitare al Cavaliere lo smacco. All'ora di pranzo Berlusconi terrà a palazzo Grazioli un vertice con i suoi. Sul tappeto le questioni economiche e, soprattutto, il taglio dell'Imu che Berlusconi vuole sulla prima casa e non si accontenta di nuove franchigie. Malgrado il pressing delle procure continui, Berlusconi ieri non ha alzato i toni contro la pronuncia della Cassazione proprio per non legare in alcun modo le sue vicende private al destino dell'esecutivo che invece intende sfidare sulle cose da fare nella convinzione che sia poi il Pd a non reggere a lungo l'alleanza. L'assemblea di sabato dei Democrat, alla quale potrebbe partecipare anche Enrico Letta, potrebbe rappresentare un punto di svolta per capire sino a che punto il governo può spingere sul pedale delle riforme e su quale interlocutore il Pdl può contare. Con l'incontro ha avuto ieri a Madrid con il primo ministro Rajoy Letta ha chiuso il suo tour europeo cementando di fatto con Francia e Spagna un fronte anti-Berlino in vista del consiglio europeo di fine giugno. Ai tre paesi, fautori dell'ammorbidimento delle politiche di austerità seguite sinora da Bruxelles, potrebbero unirsi. Compresa la stessa Olanda piegata da qualche mese da una inaspettata crisi economica che ha fatto scoppiare una vera e propria bolla immobiliare. Sembra però difficile che, a poche settimane dal voto che si terrà in Germania a settembre, la Cancelliera Merkel possa abbassare il muro alzato da Berlino. E' per questo che ieri, con il solito realismo, il governatore della Bce Mario Draghi ha invitato l'Italia a tagliare le spese. Richiesta non da poco per l'attuale maggioranza e per il governo Letta e che sottende la difficoltà ad ottenere nel breve periodo autorizzazioni a sforamenti nel rapporto deficit-pil. Se la strada per reperire i fondi necessari alla crescita, tagliare l'Imu, finanziare la cassa integrazione in deroga, evitare l'aumento dell'Iva e diminuire il costo del lavoro, è solo quella dei tagli alla spesa pubblica, è facile prevedere un corposo avvitamento delle le contrapposizioni interne alla maggioranza. La faticosa trattativa sulle commissioni, che ieri ha spinto Pino Pisicchio ad invitare Pd e Pdl ad «uscire dalle logiche spartitorie», è un segnale del nervosismo che nel voto segreto di oggi pomeriggio potrebbe riservare qualche sorpresa. Anche ieri Letta ha assicurato da Madrid che l'Italia non mancherà agli impegni presi. «Contiamo di arrivare al vertice europeo con il risultato dell'uscita dalla procedura di deficit eccessivo», ha spiegato il presidente del Consiglio che ha però subito chiesto all'Europa di prendere a giugno «decisioni da mettere subito in pratica in autunno». Un pressing forte che dice tutto dell'urgenza che ha l'attuale governo di poter disporre delle risorse in grado di poter scrivere una legge finanziaria con pochi tagli e molta crescita.

Marco Conti

Foto: Palazzo Chigi, sede del governo

LE IPOTESI

Corsa ai fondi europei per i ragazzi senza lavoro

TRA LE PRIME MISURE GLI AGGIUSTAMENTI ALLA LEGGE FORNERO NODO RISORSE PER GLI INCENTIVI ALL'ASSUNZIONE

Nel pacchetto complessivo a cui sta lavorando il governo figurano in prospettiva vari interventi. Il più efficace nell'immediato sarebbe probabilmente l'incentivo all'assunzione di giovani, sotto forma di abbattimento dei relativi oneri contributivi e fiscali. Ma si tratta di misure costose, difficili da impostare in questa fase. Ne è ben consapevole l'esecutivo che guarda a tutti i margini di flessibilità che si possono aprire a Bruxelles. Così c'è molta attenzione per un progetto approvato a livello europeo alla fine di febbraio, denominato Youth Guarantee Scheme. L'obiettivo è venire incontro ai giovani che non riescono a completare il proprio percorso scolastico e nemmeno a inserirsi nel mondo del lavoro: situazione che negli ultimi tempi si è sempre più diffusa nel nostro Paese. Le iniziative per dare loro una possibilità sono articolate e si basano anche su una revisione del modo in cui operano le agenzie di collocamento. C'è una prima disponibilità di 6 miliardi, che sarebbero utilizzabili nel 2014. Obiettivo del governo Letta è giocare d'anticipo rispetto agli altri Paesi, provando a sfruttare già da quest'anno margini di flessibilità finalizzati all'occupazione giovanile. Un intervento mirato ai lavoratori a basso reddito e quindi in particolare ai giovani era contenuto anche nelle conclusioni in materia economico-sociale dei saggi nominati dal presidente Napolitano. Si tratta di un credito R O M A Il lavoro è la prima emergenza e il governo vorrebbe dare subito un segnale in questa direzione, fin dal provvedimento in arrivo nei prossimi giorni. Ma il problema con cui fare i conti è naturalmente quello delle risorse che al momento non sono certo abbondanti e devono assicurare in prima battuta la copertura del rinvio dell'Imu e del rifinanziamento della Cig. Così le norme potrebbero avere una valenza essenzialmente programmatica, in attesa di un quadro finanziario più definito. d'imposta destinato a questa fascia di dipendenti, che potrebbe prendere la forma di un'imposta negativa e dunque fungere da sostegno monetario anche nel caso in cui l'interessato abbia una retribuzione talmente esigua da versare un'Irpef limitata o nulla e dunque da non avere capienza per il credito. Infine è già stato aperto il dossier dei ritocchi alla legge Fornero sul mercato del lavoro, in direzione di una maggiore flessibilità. Le modifiche toccherebbero in primo luogo la disciplina dei contratti a termine, accorciando i tempi che sono stati imposti tra un rinnovo e l'altro: paletto pensato con l'obiettivo di tutelare gli interessati, che si è però rivelato controproducente in una fase di recessione. E verrebbe allentato pure l'altro vincolo, relativo all'obbligo di specificare la causale per cui il lavoratore viene assunto a tempo determinato piuttosto che in pianta stabile. Aggiustamenti sarebbero in vista poi per l'apprendistato: anche in questo caso c'è da superare una rigidità che mal si concilia con il momento di crisi: la soluzione potrebbe essere prevedere incentivi alle aziende, invece dell'obbligo assoluto di assumere una quota degli apprendisti. L. Ci

LA FINANZA ALLE CORDE

Il freno Consob: mercati spiazzati dalla Tobin Tax

La tassa colpisce una Borsa già piccola Vegas: «Il settore rischia delocalizzazioni» Nei primi 3 mesi le sanzioni dell'autorità di vigilanza hanno superato il dato dell'intero 2012 Il «merito» è dei Ligresti: 10 milioni di multe per loro

PIETRO SACCÒ

a Consob è preoccupata per gli effetti che la Tobin Tax potrebbe avere sulla piccola Borsa Italiana. La versione nazionale della tassa sulle transazioni finanziarie è in vigore dal 1° marzo e nei primi due mesi, secondo i calcoli di alcuni giornali, avrebbe ridotto del 30% gli scambi sull'intero insieme dei titoli tassati e del 16% quelli sulle azioni quotate in Borsa Italiana. Nell'incontro di ieri con gli investitori, però, Giuseppe Vegas non ha riconosciuto ufficialmente la validità di quei numeri. Ma ha ammesso che ci sono timori di ridimensionamento del già piccolo mercato finanziario italiano: «Pur non disponendosi ancora di dati inequivocabili in materia - ha spiegato il presidente della Consob -, permane il rischio di "spiazzamento", forse anche irreversibile, sui mercati, in termini di delocalizzazione di importanti comparti dell'industria finanziaria nazionale e di penalizzazione per l'operatività in strumenti derivati». La tassa italiana sulla finanza rischia di penalizzare una Borsa che è sempre più periferica in Europa. Vegas ricorda i numeri. Da un lato le famiglie italiane - impoverite dalla crisi e scottate dai crolli delle azioni - sono in fuga dagli investimenti finanziari: nel 2012 la quota di italiani che aveva investito in titoli di Stato è scesa dal 13,1 al 12,6%, quella di chi punta sulle azioni è crollata dal 4,1 al 2,9% ed è salito solo il ricorso ai fondi comuni (dal 5,8 al 6,1%). Difficile dimostrare però una correlazione diretta. Dall'altro - e questo non ha a che fare con la Tobin Tax - le società lasciano la Borsa: le aziende quotate sul Mercato telematico alla fine del 2012 erano 255, 8 in meno rispetto al 2011. Sono un quarto di quelle di Londra, un terzo di quelle di Francoforte, metà di quelle francesi. La sproporzione è enorme e si sente soprattutto in un momento in cui le imprese sono costrette a cercare in tutta fretta fonti di finanziamento alternative al credito bancario. «Il mercato azionario non è attualmente in grado di svolgere questa funzione» ha chiarito Vegas ipotizzando la possibilità di favorire il "percorso guidato" delle imprese verso Piazza Affari anche con incentivi fiscali alle nuove quotazioni. Più in generale il presidente della Consob ha ribadito che «la finanza può tornare a svolgere un ruolo propulsivo fondamentale» e il «suo ruolo non va enfatizzato ma neppure demonizzato». Comunque «spetta ora al legislatore e alle istituzioni ripristinare fermo il legame inscindibile tra sviluppo dell'economia e libertà economica, il nesso tra crescita e finanza». In attesa di nuove regole, e di maggiori poteri, la Consob intensifica la sua attività di vigilanza. Nei primi tre mesi di quest'anno l'autorità di controllo ha emesso multe e sanzioni per 22 milioni di euro, superando in pochi mesi i 10 milioni di sanzioni del 2012. "Merito" della famiglia Ligresti, che da sola dovrà pagare 10 milioni di sanzioni 2013.

Analisi

Il peggio arriva nel 2014 Ecco come salvarci

CARLO PELANDA

Il rapporto Istat individua con precisione i problemi che il governo dovrà risolvere nel prossimo biennio. Qui tento di mostrare, con l'ausilio del mio gruppo di ricerca, un insieme di soluzioni fattibili. L'Istat prevede una ripresa molto lenta, caratterizzata da un Pil ancora negativo nel 2013 (-1,4%) e solo di poco positivo nel 2014 (+ 0,7%). Proietta un incremento della disoccupazione fino al 2014, dallo 11,9% attuale al 12,3%. Tali dati proiettivi sono compatibili con lo scenario di ripresa italiana lentissima elaborato da altre istituzioni. Motivi. Il modello economico è sbagliato perché invece di favorire la crescita lorda ed incrementi di produttività li deprime, dato strutturale rispecchiato dal grafico che indica crescita e produttività piatte fin dai primi anni '90. La crisi del 2008 ha impattato su questo modello debole, destabilizzato dal debito eccessivo, provocando distruzioni assolute di interi comparti del sistema economico ed un impoverimento generalizzato. Infatti in pochi anni gli italiani hanno ridotto la propensione al risparmio di ben 2/3. Ciò significa che in fase di ripresa tenderanno a ricostruire prima il loro monte risparmi e solo dopo a spendere per consumi, così rallentandola. Altro fattore ritardante sarà costituito dalla propensione ad aumentare la produzione via tecnologia ed altre soluzioni di efficienza non riassorbendo il personale espulso durante la crisi. Il cambio dell'euro non aiuterà sensibilmente l'export perché la Bce, non potendo fare azioni inflazionistiche, si troverà senza strumenti per contrastare le svalutazioni competitive di dollaro, yen e yuan, in atto come conseguenza indiretta delle rispettive politiche monetarie di reflazione d'emergenza. Si inserisca in questo quadro la stolta imposizione di una suicida austerità da parte dell'Eurozona germanizzata combinata con la mancata soluzione della crisi del credito (e bancaria). Il risultato, nell'ambiente di ripresa lenta nell'Eurozona, è di stagnazione e disoccupazione elevata endemici in Italia, questo il motivo per cui il Fmi ha acceso un faro sul nostro Paese temendo tale destino che porterebbe all'insolvenza del debito. Condannati? Per niente. Nel 2011 ho chiesto ai miei ricercatori di generare un modello per calcolare la soglia di vitalità dell'economia italiana, le cui dinamiche non sono comparabili con le altre del mondo. Pur essendosi avvicinata nel 2012 alla soglia superata la quale il sistema non ha più capacità rigenerative, l'Italia resta lontana dalla morte economica grazie alla competenza industriale diffusa. Infatti, per inciso, il metodo liberista di avere fiducia nel mercato, tagliando 100 miliardi di spesa e di tasse in un paio d'anni, in Italia porterebbe la crescita oltre il 3% a partire dal 2015. Ma dobbiamo considerare l'azione di un governo non-liberista. Pur con questa limitazione potrà fare molte cose sovrane per invertire il destino negativo: (a) portare da 40 a 80 miliardi, entro il 2014, i pagamenti dello Stato alle imprese creditrici, reperendo le risorse da tagli di spesa bilanciati dall'immissione di questa liquidità; (b) trasformare in detassazione i trasferimenti alle imprese (proposta Giavazzi); (c) regime d'eccezione per i contratti di lavoro allo scopo di incentivarli; (d) operazioni rapide patrimonio contro debito per ridurlo di almeno 200 miliardi; (e) selezione della spesa pubblica in base alla sua produttività; (f) impegno a non aumentare tasse dirette ed indirette, iniziando a ridurle selettivamente. Solo questo pacchetto, compatibile anche con criteri di sinistra, limiterebbe la recessione 2013 sotto l'1% e spingerebbe la ripresa 2014 verso l'1,5% del Pil. Poi la ripresa della fiducia accelererebbe quella economica. Se, infine, si riuscisse a dare alla Bce i poteri di garanzia e stimolazione che ora non ha, allora l'ambiente dell'Eurozona migliorerebbe di colpo tirando ancora più su l'Italia. Concentratevi su questo e lasciate perdere le fesserie politiche. www.carlopelanda.com

Incontro con l'Acer

Un mutuo per pagare i crediti alle imprese

Laura Cervellione

Alemanno promette nuovo mattone. E il Campidoglio accenderà un mutuo per saldare tutti i debiti con le imprese del 2012. Il sindaco ha incontrato ieri a porte chiuse l'associazione dei costruttori edili romani (Acer) nella sede in via di Villa Patrizi. E lì ha promesso di continuare la marcia attuativa del piano regolatore. Cervellione a pagina 19 Alemanno promette nuovo mattone. E il Campidoglio accenderà un mutuo per saldare tutti i debiti con le imprese del 2012. Il sindaco di Roma ha incontrato ieri a porte chiuse l'associazione dei costruttori edili romani (Acer) nella sede in via di Villa Patrizi. E lì ha promesso di continuare la marcia attuativa del piano regolatore (centoventicinque le delibere attuative contro le cento della passata amministrazione, ha puntualizzato il sindaco). Indicando da dove verranno le risorse per sbloccare i fondi alle aziende creditrici verso le commesse pubbliche: «Stiamo sottoscrivendo un mutuo da 516 milioni di euro con la Cassa Depositi e Prestiti, sulla base del nuovo decreto Monti, che ci permetterà di pagare tutti gli arretrati del 2012 alle imprese». Alemanno è tornato a tuonare contro l'ostruzionismo parlamentare della sinistra in Consiglio comunale «senza il quale Roma sarebbe già fuori dalla crisi». E ricordando l'impegno sul fronte Imu sulla prima casa, Alemanno ha annunciato di voler alleggerire il peso della tassazione sul settore, «rivedendo l'aliquota Imu soprattutto per le case invendute e gli affitti convenzionati». Altro goal, liberare risorse per la crescita delle piccole e medie imprese: «Abbiamo calcolato 450 milioni di euro provenienti dalle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato». Soldi che posso alimentare «un fondo per finanziare progetti che, dialogando con gli enti locali, possano dare una spinta all'economia». Quanto alla morsa del patto di stabilità, qui Alemanno spera di poterla allentare contando sul neoministro Graziano Delrio, «il quale fino a ieri era il presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani». Si è parlata insomma la stessa lingua, quella della riqualificazione urbana. «Da riportare in primo piano», così Eugenio Batelli, presidente dell'Associazione costruttori edili romani, poiché «anche alla luce della grave crisi economica, è necessario andare avanti con il piano regolatore per l'edilizia sociale». Case popolari, strade e scuole («il settore che più va salvaguardato») gli obiettivi dove puntare il calcestruzzo. All'incontro c'era anche l'ormai braccio destro del sindaco, il centrista Luciano Ciocchetti, che torna a commentare il ruolo di vicesindaco offertogli da Alemanno, poltrona accettata «non per questioni di "do ut des", ma per amore di Roma». E dei suoi cittadini, che ora possono «contare su di una coalizione più ampia e un'intesa politica e programmatica». Intesa che si sostanzierà in un programma ufficiale di cui annuncia la presentazione il prossimo 10 maggio. Riguardo poi all'ipotesi che Andrea Mondello (ex presidente della Camera di Commercio) diventi il vicesindaco del candidato Ignazio Marino, il centrista ha risposto cristianamente: «Giudicare gli altri non fa parte di me».

Le domande

Conto termico fino al 3/8

Conto termico: dal 3 giugno fino al 3 agosto è possibile presentare le domande per gli incentivi. La richiesta di iscrizione, a pena di esclusione, deve essere trasmessa esclusivamente per via telematica, entro e non oltre il termine di chiusura dei registri, mediante l'applicazione informatica portaltermico all'uopo predisposta dal Gse (<https://applicazioni.gse.it>), accessibile tutti i giorni del periodo di apertura dei registri, 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni di apertura e di chiusura. Questo è quanto contenuto nel comunicato stampa del 3 maggio del Gse. A seguito delle domande di iscrizione ai registri, il Gse informerà le graduatorie sulla base dei dati dichiarati dai soggetti responsabili nella consapevolezza delle sanzioni penali e amministrative previste dalla normativa vigente. Il conto termico incentiva la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e i piccoli interventi di efficienza energetica con uno stanziamento di 900 milioni di euro annui, 700 per privati e imprese e 200 per le amministrazioni pubbliche.

Il Cnel ha dato l'ok al disegno di legge delega fiscale degli esperti guidati da Victor Uckmar

Un abuso del diritto codificato

Revisione del contenzioso tributario e modelli 231

Abuso del diritto codificato, revisione del processo tributario e restyling della disciplina delle sanzioni non penali. Sono queste alcune delle direttrici su cui si muove la delega legislativa al governo per razionalizzare e codificare l'attuazione e l'accertamento dei tributi e per la revisione delle sanzioni amministrative e del processo tributario, approvata dal Consiglio nazionale economia e lavoro (Cnel) lo scorso 20 marzo preparata da un team di esperti di diritto tributario guidati dal professor Victor Uckmar (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi del 23/3/2013). Il lavoro dell'équipe di studiosi è durato circa quattro anni e sono già stati predisposti i decreti delegati. Un lavoro compiuto in totale gratuità nella speranza che possa essere approvato in tempi brevissimi proprio per la presenza, oltre della delega anche dei decreti delegati. Il modello che si propone di percorrere, per la prima volta dopo la riforma della materia avvenuta nel 1971, il lavoro approvato dal Cnel è quello di un codice tributario che sia unico. L'articolato si compone di sei norme (compresa quella sugli oneri finanziari). Particolare attenzione è data alla razionalizzazione e codificazione dell'attuazione e dell'accertamento dei tributi. Nell'intento di riscrittura è posto l'accento alla lettera c dell'articolo 2 di una semplificazione della disciplina dell'attuazione al fine di rendere più certi e omogenei l'applicazione e l'accertamento delle imposte. Inoltre nel passaggio dell'articolo 2 g.1) è stabilita la previsione di forme di comunicazione e di cooperazione rafforzata tra le imprese e l'amministrazione finanziaria, nonché, per i soggetti di maggiori dimensioni, la previsione di sistemi aziendali strutturati di gestione e di controllo del rischio fiscale. In questo caso la delega propone una chiara attribuzione di responsabilità nel quadro complessivo sistema dei controlli interni e con la determinazione di incentivi alla loro adozione sotto forma di minori adempimenti per i contribuenti con la previsione di riduzioni delle eventuali sanzioni. La delega prevede poi una riscrittura della disciplina degli interpelli. Sul fronte abuso del diritto la delega fissa una codificazione che inserisca regole e limiti procedurali omogenei applicabili al disconoscimento del vantaggio fiscale indebito. Importante la notazione che si esclude il disconoscimento del regime fiscale adottato dal contribuente se la sua condotta è giustificata da ragioni extra fiscali. Un ampio capitolo è dedicata alla riforma del sistema della giustizia tributaria dall'identikit dei giudici alle fasi del processo. È prevista, infatti, la nascita di un albo del difensore tributario, nel quale verranno iscritti i soggetti abilitati alla rappresentanza delle parti nel processo tributario, e di una sezione specializzata della corte di cassazione solo per la norma tributaria suddivisa in cinque sotto sezioni per quante sono le imposte. I gradi di giudizio saranno tre. I primi due presso i tribunali e le Corti d'appello tributarie e il terzo presso un'apposita sezione tributaria della Corte di cassazione. Saranno poi attribuite al giudice tributario tutte le controversie aventi ad oggetto i tributi di ogni genere, saranno identificati gli atti tributari autonomamente impugnabili, verranno appositamente qualificati professionalmente i giudici tributari e sarà riordinata la platea dei soggetti abilitati alla rappresentanza e alla difesa delle parti nel processo tributario. Infine nel restyling del contenzioso tributaria si punta alla definizione conciliativa tra le parti di quanto forma oggetto del processo tributario. © Riproduzione riservata

NOVITÀ FISCALI 2012/ La circolare dell'Agenzia su dl Crescita e legge di Stabilità

Sede in Italia? Al fisco basta

Compagnie aeree: tasse in loco sulle tratte nazionali

La cosiddetta norma anti-Ryanair ha introdotto «indubbiamente» nell'ordinamento italiano una nuova tipologia di stabile organizzazione. Secondo la lettura dell'Agenzia delle entrate, sebbene non prevista da alcuna norma nazionale o internazionale, la base italiana di una compagnia aerea europea presenta tutte le caratteristiche per essere considerata una «permanent establishment». Nel caso del trasporto aereo ciò non è però sufficiente a far scattare l'imposizione. È la stessa amministrazione a riconoscerlo: la convenzione bilaterale stipulata sulla base del modello Ocse con il paese dove il vettore risiede prevale sul diritto interno. Nel caso di Ryanair è l'Irlanda, ma il principio è applicabile a tutti gli altri 25 paesi Ue. Ai sensi dell'articolo 8 dello standard Ocse i profitti connessi al traffico internazionale (per esempio Milano-Londra) devono essere tassati integralmente nel paese dove si trova la direzione effettiva della compagnia. A seguito della circolare n. 12/E del 2013, però, il fisco italiano non resta a bocca asciutta. Tutto ciò che non si può qualificare come traffico internazionale (ossia i voli domestici, per esempio Milano-Roma, tratta operata oggi anche dall'inglese easyJet) va tassato in Italia. L'amministrazione finanziaria si spinge a riconoscere per analogia l'esistenza di un nuovo «esempio positivo» di stabile organizzazione, pur non previsto dalla legge (si veda ItaliaOggi del 4 maggio scorso). L'articolo 38 del dl n. 179/2012 ha stabilito che per le compagnie aeree «l'espressione "base" identifica un insieme di locali e di infrastrutture a partire dalle quali un'impresa esercita in modo stabile, abituale e continuativo un'attività di trasporto aereo, avvalendosi di lavoratori subordinati che hanno in tale base il loro centro di attività professionale, nel senso che vi lavorano, vi prendono servizio e vi ritornano dopo lo svolgimento della propria attività». Tale definizione, secondo l'Agenzia, contiene tutti quegli elementi richiesti dall'articolo 5 del modello Ocse e, di riflesso, dall'articolo 162 del Tuir: l'esistenza di una sede di affari, la tendenziale fissità spaziale e temporale dell'insediamento, nonché lo svolgimento dell'attività d'impresa attraverso tale base fissa. In condizioni normali, ciò sarebbe sufficiente ad attrarre in Italia la tassazione dei redditi conseguiti nel paese. Lo specifico caso dell'aviazione civile, tuttavia, ha meritato una norma speciale del modello Ocse (articolo 8), che prescrive l'assolvimento integrale degli obblighi fiscali nello Stato contraente in cui è situata la sede di direzione effettiva dell'impresa. Anche in presenza di una o più stabili organizzazioni localizzate all'estero. La possibilità di avvalersi di regimi fiscali più soft nel paese Ue di provenienza ha comportato una «corsa ai ripari» a livello comunitario. Già nel 2006 la Francia ha adottato un decreto relativo alle «bases d'exploitation» delle compagnie aeree, mentre nel maggio 2012 il regolamento Ue n. 465/2012 ha introdotto ai fini della sicurezza sociale il concetto di «base di servizio» per gli equipaggi di condotta e di cabina. Lo scorso anno è toccato all'Italia con il dl n. 179/2012, con effetti già sul 2012, dando tuttavia luogo ad alcuni dubbi interpretativi nel coordinamento con le vigenti norme convenzionali. Con la circolare n. 12/E le Entrate ammettono espressamente la prevalenza della fonte convenzionale sul diritto interno. Principio sancito peraltro dalla Corte costituzionale con le sentenze n. 348 e 349 del 2007, a salvaguardia del necessario adeguamento agli obblighi internazionali fissato dall'articolo 117 della Costituzione. Ragionando «per differenza», proprio dal modello Ocse giunge però la soluzione individuata dal fisco: tassare in esclusiva in Italia solo i profitti ricavati dalla compagnia estera sui voli nazionali, con le regole recate dall'articolo 7 della convenzione. La qualifica di stabile organizzazione comporta d'altronde gli obblighi strumentali previsti dalle norme tributarie. Incluso quello di tenere le scritture contabili ai sensi dell'articolo 14, comma 5 del dpr 600/1973, rilevando in maniera distinta la gestione imputabile alla base. Ed è proprio da lì che i contribuenti dovranno partire per «spacchettare» i risultati economici ai fini del calcolo delle ritenute, delle imposte dirette e dell'Irap. Ferma restando, puntualizzano le Entrate, la possibilità per i verificatori di individuare una stabile organizzazione occulta per gli esercizi ante-2012 «ogniquale volta risultino rispettati i requisiti previsti dall'articolo 162 del Tuir o della convenzione eventualmente applicabile». © Riproduzione riservata

Il bollettino del Ministero dell'economia e finanze sull'andamento delle entrate tributarie

L'Iva ancora a picco nel 2013

Rispetto al 2012, il primo trimestre segna un -2 mld

Iva a picco nel primo trimestre 2013. Le entrate derivanti dall'Imposta sul valore aggiunto registrano infatti una diminuzione del 8,6% rispetto al primo trimestre 2012. Stessa sorte anche per le entrate derivanti da attività di accertamento e controllo, che diminuiscono del 2%. Gli introiti derivanti dall'Iva sono diminuiti di circa 1,9 miliardi di euro, mentre corrispondente a 32 milioni di euro è la riduzione delle entrate derivanti da attività di accertamento e controllo. Le entrate tributarie erariali del primo trimestre 2013 risultano quindi in calo dello 0,3% rispetto al primo trimestre 2012, ammontando a 87 miliardi di euro. Questi i dati resi noti ieri, dal Ministero dell'economia e delle finanze (Mef), tramite il bollettino avente a oggetto le entrate tributarie relative al primo trimestre 2013. Confermato quindi il peggioramento della situazione rispetto al primo trimestre 2012, in particolare per quel che riguarda gli scambi interni, che segnano un calo del 5%. Peggiorato è anche il dato sui prelievi sulle importazioni, che registrano una diminuzione del 22,9% rispetto all'anno precedente. Salvo invece, il settore del commercio al dettaglio che segna un aumento del 2,1% rispetto allo stesso periodo nel 2012. Miglioramento, secondo il bollettino del Mef, dovuto a una maggiore emissione di scontrini fiscali. In calo anche il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, con una diminuzione del 4,7%, così come le entrate derivanti dai giochi, che crollano dell'8,7%, incassando quindi 300 milioni di euro in meno rispetto al 2012. Infine, in diminuzione anche gli introiti tributari derivanti dall'attività di accertamento e controllo, che nel primo trimestre 2013 ammontano a 1,554 milioni di euro, segnando una diminuzione del 2% rispetto allo stesso trimestre del 2012. Da notare inoltre, che nei primi mesi del 2013, hanno continuato ad affluire versamenti ritardati relativi all'Imposta municipale unica, pari a 75 milioni di euro. In aumento del 5,9% invece, il gettito derivante dalle imposte dirette, nonostante il primo trimestre 2013, registri la diminuzione del 9,8% dell'imposta sul reddito delle società (Ires). Due i fattori che hanno contribuito a questo dato. Il primo, un aumento di 850 milioni di euro, degli introiti derivanti dall'Imposta sul reddito delle persone fisiche, frutto dell'incremento delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente del settore pubblico (4,3%), del settore privato (0,9%) e dei versamenti in autoliquidazione (24%). Il secondo, una impennata del 64,7% registrata dall'Imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale. In aumento infine anche le entrate tributarie derivanti sia dall'imposta sostitutiva sul risultato delle gestioni individuali di portafoglio, sia quella sul valore dell'attivo dei fondi pensione. Risultato quest'ultimo, frutto dell'aumento dell'aliquota dal 12,5 al 20%, ad opera del dl 138/2011. © Riproduzione riservata

Le fatture dimenticate non sono utili in giudizio

Il contribuente non può utilizzare nel giudizio contro la rettifica Iva le fatture che ha dimenticato di esibire in sede di ispezione. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con l'ordinanza n. 10448 del 6 maggio 2013. Dunque, con questa breve motivazione, la Suprema corte ha rafforzato il concetto per cui tutti i documenti in possesso del contribuente devono essere messi a disposizione della Guardia di finanza. «In tema di accertamento dell'I.V.A», si legge nel passaggio chiave della sentenza «il divieto di utilizzo in sede giudiziaria di documenti non esibiti in sede amministrativa, previsto dal quinto comma dell'art. 52 del d.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633, opera non solo nell'ipotesi di rifiuto dell'esibizione, che per definizione è doloso, ma anche nei casi in cui il contribuente dichiara, contrariamente al vero, di non possedere i documenti in suo possesso, o li sottragga all'ispezione, non allo scopo di impedire la verifica, ma per errore non scusabile, di diritto o di fatto». La vicenda riguarda una società che aveva ricevuto una rettifica Iva, dopo una verifica della Guardia di finanza presso la sua sede. L'atto impositivo era stato impugnato e, di fronte alla Ctp, l'azienda aveva prodotto anche della fatture che aveva dimenticato di consegnare alle Fiamme Gialle in sede di ispezione. In primo grado i giudici avevano dichiarato l'illegittimità della produzione documentale, decisione che è stata poi confermata dalla Ctr. Fatto ricorso in Cassazione ancora una volta, la tesi della società si è rivelata essere senza successo. Ad avviso della difesa il comportamento omissivo del rappresentante legale non era stato volontario o doloso, ma si era trattato di una semplice dimenticanza. Un rilievo, questo, del tutto privo di significato per i giudici di legittimità che hanno ribadito il concetto per cui in giudizio possono essere utilizzati solo i documenti mostrati in sede di ispezione amministrativa alla Guardia di Finanza. Anche la Procura generale della suprema corte, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 11 aprile, aveva chiesto di respingere il ricorso della società e di confermare la decisione dei giudici di merito. © Riproduzione riservata

Secondo il Viminale il meccanismo va considerato come un'anticipazione di cassa

Fondo anti-default per il futuro

Non è utilizzabile per coprire il disavanzo pregresso

Fondo di rotazione inutilizzabile per la copertura dei disavanzi pregressi. Almeno secondo l'interpretazione del ministero dell'interno. L'art. 243-bis del Tuel consente agli enti in situazione di squilibrio strutturale di predisporre un piano di riequilibrio pluriennale, provvedendo al ripiano anche attraverso l'utilizzo del fondo di rotazione di cui al 243-ter del Tuel. Pertanto, gli enti locali che hanno predisposto e presentato i piani di riequilibrio, hanno iscritto la previsione del fondo di rotazione al titolo V della entrata (come peraltro suggerito dalla circolare 5/2013 della Ragioneria generale dello stato) e destinato, nella parte spesa, alla copertura del disavanzo pregresso. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, però, la sottocommissione presso il ministero dell'interno, addetta all'esame dei piani, ritiene che il fondo debba funzionare come una vera e propria anticipazione di cassa. E che pertanto vada accertato, al titolo V, e contestualmente impegnata la spesa, al titolo III, senza dunque poter essere destinato alla copertura dei disavanzi pregressi. Quanto sopra contrasterebbe però con la norma. Sia letteralmente, in quanto se il legislatore avesse inteso concedere un'anticipazione l'avrebbe definita tale (come avviene per esempio al comma 13, dell'art. 1 del dl 35/2013). Sia ontologicamente, in quanto, se non è possibile destinare il fondo di rotazione alla immediata e tempestiva copertura dei disavanzi pregressi, la norma finisce per non produrre alcun effetto, tanto è vero che difficilmente gli enti riusciranno a predisporre piani di riequilibrio. Il corretto impiego del fondo, invece, comporta che lo stesso vada accertato e destinato come sopra accennato, salvo poi il reintegro dello stesso, e la correlata restituzione, nel decennio, spesandolo al titolo III dei nove esercizi successivi, finanziandone la copertura con le manovre messe in campo. Lo spirito dell'istituto del riequilibrio finanziario pluriennale è, infatti, proprio quello di consentire il raggiungimento dello stesso in un periodo massimo decennale, fermo restando che si privilegeranno i piani che prevedono rientri in tempi più rapidi. Non solo. Risulta anche che, nella interpretazione della sottocommissione, la norma non avrebbe il fine di salvare gli enti dal dissesto, ma di aiutare quegli enti che non presentano squilibri strutturali, ma semplici difficoltà finanziarie. Anche questa posizione non coinciderebbe con le finalità dichiarate dalla norma. E produrrebbe il solo effetto di spostare la destinazione del fondo di rotazione, dai comuni del Sud a quelli del Nord. Tutte questioni alle quali forse solo una norma di interpretazione autentica potrebbe porre rimedio. © Riproduzione riservata

La Ctr di Firenze sui valori Ici/Imu

Accertamenti standard ko

La determinazione dei valori delle aree edificabili richiede anche il buon senso. L'accertamento Ici (e Imu) fondato sul valore di mercato deve essere fatto area per area e non per zone omogenee, applicando i valori indicati in una tabella. La definizione dei valori delle aree con regolamento, infatti, viola i limiti fissati dalla legge all'esercizio del potere regolamentare, in quanto i comuni non possono individuare e definire le fattispecie imponibili. Lo ha affermato la commissione tributaria regionale di Firenze, sezione XXIV, con la sentenza n. 8 del 15 febbraio 2013. Per i giudici il comune così come non può stabilire un valore imponibile per i fabbricati diverso da quello calcolato sulla base della rendita catastale, «non può neanche - per le aree edificabili - mutare il criterio di calcolo basato - per legge - sul valore venale in comune commercio». Secondo la Ctr, l'articolo 52 del dlgs 446/1997 pone dei limiti alla potestà regolamentare dei comuni sull'individuazione e la definizione delle fattispecie imponibili. Un'area edificabile è soggetta a Ici sulla base del suo valore di mercato e, si legge nella pronuncia, «tale valore, proprio perché individuale e, quindi, unico, difficilmente potrà essere riconducibile a una qualche tabella di valori fissata dall'ente, sia pur per zone omogenee». Dunque, l'accertamento va fatto area per area «tenendo conto di una serie di elementi, in parte dettati dalla norma, in parte dal buon senso». In realtà, i criteri per determinare il valore di un'area edificabile sono fissati dall'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992. Questa norma si applica sia all'Ici sia all'Imu. Occorre fare riferimento a zona territoriale di ubicazione dell'area, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione e, infine, ai prezzi medi rilevati sul mercato di aree aventi le stesse caratteristiche. I valori possono essere deliberati dal consiglio comunale o dalla giunta. La differenza tra i due atti generali è data dal fatto che i valori medi fissati dal consiglio con regolamento sono vincolanti, mentre sono solo delle direttive interne se deliberati dalla giunta.

L'Intervento

Service tax, nuova Irap?

È già in via di definizione, frutto degli accordi di maggioranza, un maxi-emendamento al decreto sui ritardi di pagamento destinato alla moratoria sull'acconto Imu di metà giugno, la rinuncia a portare l'Iva dal 21 al 22% a luglio e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. In tutto, una mini-manovra di 2,8 miliardi di euro, in grado di far fronte alle emergenze. Per l'Imu la questione di copertura è solo rinviata poiché si stabilirà uno slittamento (che non incide quindi sui saldi) in attesa del promesso superamento dell'imposta. Il Pdl chiede la soppressione definitiva della tassa; il premier, sulla scorta delle indicazioni degli altri partiti della maggioranza, dei sindacati e persino dell'Ocse, ne vuole soltanto il «superamento». Al momento l'ipotesi più gettonata è di un innalzamento della franchigia dell'Imu sulla prima casa, oggi fissata a 200 euro, che potrebbe essere aumentata a 500 euro. Tale operazione sarebbe la più semplice da adottare, anche se resta irrisolto il nodo dei valori catastali molto sperequati. Il premier Enrico Letta preferirebbe però affidare il superamento dell'Imu a una nuova tassa, l'imposta casa e servizi (Ics) sul modello dell'imposta municipale che in Germania assicura buona parte del finanziamento dei comuni. In sostanza, l'ipotesi è creare una imposta unica che dal 2014 dovrebbe sostituire Imu, Tares, imposta di registro e addizionale comunale Irpef. La base imponibile sarebbe costituita dalla rendita catastale riformata, applicando all'imposta alcune detrazioni per figli a carico e per la prima casa. In più la Tassa Ics graverebbe anche sugli affittuari, recuperando almeno 2 miliardi di gettito evaso dell'imposta di raccolta e smaltimento rifiuti (oggi Tares). L'operazione si prospetta tuttavia complessa. Soltanto l'abrogazione dell'addizionale comunale Irpef costa 4,1 miliardi di euro, che difficilmente potrebbero essere compensati da una addizionale allo studio dell'1,5% del valore catastale dell'immobile. A parte l'infelice precedente di accorpamento di imposte del 1997, quando vide la luce l'Irap, l'intervento rischia di creare non poche sperequazioni o in alternativa aggravare i difetti già evidenziati dall'Imu, anche affiancando alla tassa una mini patrimoniale sulle case di lusso. Inoltre non sono contemplati gli effetti sulle imprese e sulle attività produttive. Antonio Giancane

Una determina dell'Istituto assicuratore fissa i valori in vigore per la seconda metà del 2013

Prestazioni Inail più pesanti

Da luglio aumentano del 3,2% i parametri per le rendite

Via libera alla rivalutazione delle prestazioni per infortuni e malattie professionali sul lavoro. Dal 1° luglio salgono del 3,02% nei settori industria e agricoltura e per i medici radiologi e tecnici sanitari. A stabilirlo è l'Inail nella determina n. 105/2013, inviata al ministero del lavoro per l'emanazione dei relativi decreti, che quantifica il costo dell'aggiornamento in oltre 96 milioni di euro. Rivalutazione 2013. Dall'anno 2000 le rendite Inail hanno un doppio sistema di rivalutazione, disciplinato dall'articolo 11 del dlgs n. 38/00. Il primo stabilisce che, ogni anno, dal 1° luglio, la retribuzione di riferimento per la liquidazione delle rendite venga rivalutata in base dell'indice Istat. Il secondo sistema di rivalutazione si applica, comprendendo anche il primo, se e nell'anno in cui si verifichi una variazione retributiva minima non inferiore al 10% rispetto all'ultima rivalutazione (articolo 20 della legge n. 41/1986). L'attuale operazione di rivalutazione delle rendite decorre dal prossimo 1° luglio 2013 per durare fino al 30 giugno 2013; tiene conto della variazione effettiva Istat del 3,02%.

Settore industria. Per il settore industria, la retribuzione media giornaliera per la determinazione del massimale e del minimale di retribuzione annua diventa euro 76,11 (euro 73,88 fino al 30 giugno). I limiti retributivi annui, minimo e massimo, da assumere per il calcolo delle rendite diventano rispettivamente euro 15.983,10 (in precedenza euro 15.514,80) ed euro 29.682,90 (in precedenza euro 28.813,20). Premi parasubordinati. La rivalutazione del minimale e massimale del settore industria aggiorna anche i premi dovuti dai lavoratori parasubordinati. Il dlgs n. 38/2000, infatti, ha stabilito che la base imponibile di calcolo dei premi assicurativi dovuti per co.co.co. e lavoratori a progetto è data dai «compensi effettivamente percepiti» nel rispetto dei limiti minimo e massimo, ossia dei minimale e massimale di rendita. Nel caso di mini co.co.co. (cioè dei rapporti di collaborazione di durata non superiore a 30 giorni e compensi non superiori a 5 mila euro in un anno solare), la base imponibile è costituita dai compensi percepiti effettivamente nel rispetto del minimale e massimale di rendita, rapportata ai giorni di effettiva durata del rapporto. Questi dunque i valori di riferimento dal 1° luglio 2013: minimale mensile pari a euro 1.311,92 (euro 1.292,90 fino al 30 giugno); massimale mensile euro 2.473,57 (euro 2.401,10 fino al 30 giugno).

Settore agricoltura. Dal 1° luglio nel settore agricolo il calcolo o ricalcolo delle rendite dei lavoratori subordinati assunti a tempo determinato va effettuato su una retribuzione annua convenzionale di euro 24.122,02 (euro 23.414,89 fino al 30 giugno); per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, invece, la retribuzione effettiva è compresa entro i limiti previsti per il settore industriale.

Medici raggi X. Sempre dal 1° luglio varia anche la retribuzione annua d'assumere a base per la liquidazione delle prestazioni economiche a favore dei medici colpiti da malattie e lesioni causate dall'azione dei raggi x e delle sostanze radioattive, e dei loro superstiti, che passa a euro 59.273,59 (euro 57.536,00 fino al 30 giugno).

Assegno una tantum. Nei settori industriale e agricolo l'importo dell'assegno una tantum spettante ai superstiti, sempre dal 1° luglio, passerà all'importo di euro 2.108,62 (euro 2.046,81 fino al 30 giugno). Per i medici radiologi colpiti dall'azione dei raggi x e dalle sostanze radioattive, invece, l'importo dell'assegno è rapportato alla retribuzione di euro 59.273,59 in base alle seguenti percentuali: un terzo per sopravvivenza del coniuge con figli; un quarto per sopravvivenza del solo coniuge o dei soli figli; un sesto negli altri casi.

Gli effetti della decisione della Bce sul costo del denaro

Debiti Inps a rate, il tasso scende al 6,5%

Dopo la decisione assunta il 2 maggio dal consiglio direttivo della Banca centrale europea, regolarizzare i debiti contributivi da questa settimana costa un po' meno. Il nuovo valore del Tur (tasso ufficiale di riferimento) passato dallo 0,75 allo 0,50% ha efficacia diretta a decorrere dall'8 maggio. L'art. 14 della legge n. 448/1998 (il collegato alla Finanziaria 1999) stabilisce infatti che in caso di ritardato o omesso versamento dei contributi, per la determinazione del tasso di interesse di differimento e di dilazione è preso a base il Tur. A partire dall'8 maggio, quindi, gli interessi di dilazione da applicare alle rateazioni deve essere calcolato sulla base del nuovo tasso del 6,50% (Tur maggiorato di sei punti, come previsto dall'art. 3, comma 4, della n. 402/1996). Nei casi di autorizzazione al differimento del termine di versamento dei contributi si applica l'aliquota del 6,50%. La nuova misura del tasso degli interessi di dilazione comporta anche un adeguamento, con decorrenza 8 maggio, dell'aliquota di calcolo delle somme aggiuntive: - per il ritardato pagamento delle inadempienze contributive spontaneamente denunciate nei termini, oppure spontaneamente denunciate entro l'anno e pagate entro i 30 giorni successivi, la sanzione è pari al Tur (0,50%) maggiorato di 5,5 punti e, quindi, al 6% annuo; - per il mancato pagamento dei contributi accertati dall'ente, denunciati dagli interessati oltre un anno dalla scadenza, oppure denunciati entro l'anno e non pagati nei 30 giorni, il tasso è pari al 30% annuo nel limite del 60%; - per le inadempienze dovute a incertezze connesse a contrastanti orientamenti giurisprudenziali o amministrativi e a condizione che il pagamento avvenga nei termini fissati dall'ente impositore, è pari al Tur maggiorato di 5,5 punti e quindi al 6% annuo; - per le procedure concorsuali, il riferimento al prime rate deve intendersi sostituito da quello al Tur (0,50%). L'importo della sanzione ridotta non può comunque essere inferiore al limite fissato per gli interessi legali (2,50%).

Investimenti per edilizia e nuove assunzioni

L'Istruzione non sia più commissariata dal Mef

Occorre un radicale cambio di rotta rispetto alle scelte politiche degli ultimi anni in tutti i comparti della conoscenza. L'ex ministro Profumo ha continuato l'opera di demolizione dell'istruzione pubblica, iniziata dalla Gelmini, nel nome dell'austerità e della riduzione del perimetro dell'intervento pubblico. Ora bisogna ripartire dalla Costituzione per superare le enormi disuguaglianze e le iniquità che i tagli di questi anni hanno determinato nell'accesso al sapere e nelle condizioni di lavoro. Al nuovo ministro chiediamo di esplicitare subito le linee sulle quali intende procedere. L'ambizione dovrebbe essere quella di dare una effettiva centralità ai temi della conoscenza e del lavoro, nel ricomporre culturalmente una società fortemente frantumata e nel garantire libertà vera ad ogni persona attraverso l'accesso al sapere. La prima condizione è ripristinare la democrazia nelle scuole e nelle università basata realmente sulla partecipazione dei lavoratori, degli studenti e delle famiglie superando i modelli autoritari e gerarchici imposti in questi anni. Per questa ragione, serve una larga consultazione nazionale che individui i terreni fondamentali di intervento per ridare valore sociale all'investimento in istruzione. Riteniamo che serva prima di tutto ridare effettiva autonomia alla funzione di governo del Miur sempre più residuale rispetto alle compatibilità finanziarie e dei controlli decisi unilateralmente dal Mef. Nei primi cento giorni di governo rivendichiamo maggiori risorse da finalizzare all'edilizia scolastica, alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, alla valorizzazione dell'autonomia scolastica, all'aumento degli organici, al superamento del precariato, al rinnovo dei contratti nazionali e all'affermazione di un nuovo obbligo scolastico a 18 anni e l'apprendimento in tutto l'arco della vita. In più, la revisione del regolamento sulla valutazione del tutto inefficace e confuso perché troppo «Invalsi dipendente» e la cancellazione della odiosa norma sui docenti inidonei. Misureremo la volontà di cambiamento dagli atti concreti e dalle modalità con le quali si affronteranno le tantissime emergenze rimaste in sospeso per l'incapacità e la debolezza dimostrata dal Miur e da Profumo. ©Riproduzione riservata

Boom della cassa integrazione, difficile anche il 2014

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Nuovi record per la cassa integrazione. Ieri l'Inps ha comunicato che ad aprile sono state autorizzate complessivamente 100 milioni di ore di cig, pari al 3,1% in più rispetto a quelle autorizzate nel precedente mese di marzo, che si erano fermate a 97 milioni. Prendendo invece in considerazione il mese di aprile 2012, nel quale furono autorizzate 86,1 milioni di ore, si registra un incremento pari a +16,05%. Ad aumentare sono sia gli interventi ordinari che quelli straordinari. I primi sono passati dai 34 milioni di ore di marzo 2013 ai 35,7 milioni di aprile, con un aumento del +4,9%. Si evidenzia un aumento più marcato, pari al +30,9%, se si confrontano i dati di quest'anno con quelli di aprile dello scorso anno, quando furono autorizzate 27,2 milioni di ore. L'incremento è da attribuire, in egual misura, alle autorizzazioni riguardanti il settore industriale e il settore edile, che hanno registrato un aumento rispettivamente del 30,3% e del 32,8%. Analizzando gli interventi straordinari, i 57,5 milioni di ore autorizzate ad aprile fanno registrare un aumento del +33,4% rispetto allo scorso mese di marzo, con 43,1 milioni di ore. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, le ore autorizzate sono aumentate del 92,2%, essendo passate dai 29,9 milioni di aprile 2012 agli attuali 57,5 milioni. Ma le cattive notizie sul fronte della mancanza di lavoro non riguardano soltanto il presente, ma anche il futuro prossimo. L'Istat ha infatti previsto che la situazione di crisi sul mercato del lavoro continuerà ad aggravarsi fino al prossimo anno, con un tasso di disoccupazione che registrerà «un rilevante incremento» nonostante il miglioramento del ciclo economico. CRESCITA SENZA LAVORO Nello studio dell'Istat si può leggere come «nel 2013 il mercato del lavoro continuerà a manifestare segnali di debolezza con un rilevante incremento del tasso di disoccupazione all'11,9% (+1,2 punti percentuali rispetto al 2012). Nel 2014 il tasso di disoccupazione continuerà a crescere fino a raggiungere il 12,3% a causa del ritardo con il quale il mercato del lavoro risponderà alla lenta ripresa dell'economia». Elena Lattuada, segretario confederale della Cgil, commentando gli ultimi dati su cig e crescita della disoccupazione, ha parlato di una situazione «sempre più preoccupante nel mercato del lavoro, che sembra ormai fuori controllo. La continua crescita della cassa integrazione, senza adeguate e urgenti contromisure, ci porterà a sfiorare quota un miliardo di ore anche per il 2013. Il sistema produttivo è in una caduta senza freni, una valanga che investe il mondo del lavoro, che colpisce con violenza l'apparato produttivo e la condizione di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, e che trascina, senza al momento incontrare alcun argine, l'intero Paese». Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl, sottolinea come «i dati della cig sono perfettamente in linea con le previsioni economiche diffuse oggi dall'Istat, per le quali il mercato del lavoro continuerà a manifestare segnali di debolezza. Non è sufficiente avere fiducia nei piccoli segnali di ripresa attesi per sperare in una crescita dell'occupazione, ma va immediatamente messo in moto un meccanismo che faccia crescere consumi e investimenti attraverso un alleggerimento del prelievo fiscale su famiglie e imprese. Ci vogliono anche alcuni mirati investimenti in infrastrutture materiali e immateriali e misure specifiche che favoriscano le nuove assunzioni». Il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, è convinto che «i numeri sulla cassa integrazione e sulla disoccupazione in aumento, ci mostrano l'allargarsi del bacino delle aziende in crisi profonda: non si può che lanciare l'ennesimo allarme. Le tante domande di disoccupazione indicano il passaggio verso l'inoccupazione di molti lavoratori espulsi dalle aziende in difficoltà. Fare presto e bene per stimolare la crescita e proteggere i lavoratori non è più un'opzione ma una necessità». In aprile 100 milioni di ore di ammortizzatori Istat : aumento dei senza lavoro anche con i segnali di ripresa

Letta lancia l'Expo 2015, treno per la ripresa Intesa con Madrid: misure Ue per la crescita

Il premier a Milano: un po' di follia visionaria è necessaria alla politica Vertice con Rajoy, pressing su Bruxelles
GIUSEPPE VESPO iusve@twitter.com

Il teatro della prima milanese di Enrico Letta premier è il cuore finanziario della città: in attesa di volare in Spagna, il presidente del Consiglio passa la mattina tra piazza Cordusio e piazza Affari, per parlare di Expo 2015 e presenziare alla relazione annuale della Consob. Letta porta un po' di ottimismo in via Rovello, sede dell'Esposizione universale, che per l'occasione si rivela inadeguata ad ospitare l'evento (diversi, e non solo tra i giornalisti sono rimasti fuori). Parla di follia visionaria il premier democratico, rispondendo così al Financial Times che ha definito il suo programma un libro dei sogni: «I sogni ci vogliono, se pensiamo di essere qui senza avere un po' di follia visionaria... Anche Expo lo era sette anni fa, era una follia visionaria e oggi siamo qui. I sogni servono anche alla politica arida dei numeri». E ancora: «L'Italia può crescere senza indebitarsi. Non sarà facile ma è possibile». Letta guarda all'Expo come a «uno dei punti cardinali di riferimento per la vita di questo governo. Da qui vogliamo che venga un messaggio di coesione, siamo una squadra», dice, «la squadra Italia». Lui si impegnerà in prima persona per risolvere i problemi, così come l'impegno del governo «contro le attività illecite e illegali sarà totale: la criminalità e le mafie non pensino di avere mano libera», specifica riferendosi alle inchieste che hanno svelato gli appetiti della criminalità sull'Esposizione. COMMISSARIO UNICO In prima linea ci sarà certamente l'attuale amministratore delegato di Expo 2015, Giuseppe Sala, nominato commissario unico dell'evento. Un incarico che fa automaticamente decadere i due commissari fino a ieri in carica, il sindaco Giuliano Pisapia e l'ex presidente della Regione Roberto Formigoni. Quest'ultimo affida a twitter il proprio fastidio per l'estromissione dalla partita, pubblica un foto del premier col sindaco, Sala e Maroni (che nel pomeriggio ha nominato un altro Sala, Fabrizio, sottosegretario regionale con delega all'Expo), e commenta: «Letta delle larghe intese ha fatto fuori il Pdl». Sarà della partita il segretario lombardo del Pd, Maurizio Martina, nominato sottosegretario del governo con delega all'Expo. Un ruolo potrebbe averlo anche Romano Prodi, premier all'epoca della candidatura vincente di Milano all'Esposizione: «Lo coinvolgerò di sicuro», dice Letta. E chissà che al professore non possa andare l'incarico di commissario per i rapporti internazionali, figura sulla quale il governo mantiene una riserva. Nel frattempo saranno lo stesso premier e il ministro degli Affari esteri, Emma Bonino, ad incontrare i rappresentanti degli altri Paesi, primo fra tutti il segretario di Stato americano, John Kerry. Gli Stati Uniti, come la Gran Bretagna, non hanno ancora formalizzato la loro partecipazione all'evento. La Cina invece sì. Lì «c'è una nuova leadership, con cui sono sicuro lavoreremo bene». A registrare il cambio di passo dato dal premier, «dai proclami ai fatti» dice Pisapia, c'è buona parte della politica lombarda, sindaco governatore e presidente della Provincia (Podestà), e i ministri delle Infrastrutture, della Cultura e dell'Agricoltura, Maurizio Lupi, Massimo Bray e Nunzia De Girolamo. L'UNIONE BANCARIA Il primo segue poi il premier in piazza Affari, dove la Consob ha riunito il gotha della finanza e dell'economia per la relazione annuale. Letta arriva in anticipo, non parla coi giornalisti e dopo aver ascoltato l'intervento del presidente Giuseppe Vegas, va via diretto all'aeroporto che lo ha portato in Spagna. A Madrid Letta ha incontrato il premier Mariano Rajoy, col quale ha concordato sulla necessità di ottenere dall'Europa misure a sostegno della crescita e dell'occupazione giovanile. «L'Unione europea deve fare di più adottando misure che sviluppino la crescita». «L'Unione bancaria, fiscale e politica - ha detto Rajoy - devono evolvere rapidamente, speriamo nel Consiglio europeo di giugno ci sia un passo avanti deciso». Letta si è detto fiducioso anche sul ruolo giocato dalla Germania: «Lo sforzo che noi chiediamo è a favore dell'Europa e quindi anche della Germania. Nessuno si salva da solo». CASCINA TRIULZA, CASCINA MERLATA, PALAZZO ITALIA

Foto: Giuseppe Sala, Enrico Letta, Roberto Maroni e Giuliano Pisapia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Perfino la Consob è stanca del rigore senza speranza

Assemblea dell'Authority. Il presidente Vegas: allarme per la fuga di capitali, la Tobin tax apre incertezze. Lo spread? Oggi il nemico è il lavoro che manca

LAURA MATTEUCCI MILANO

«Un'austerità senza speranza» può «diventare il detonatore di una crisi generalizzata». Anche Giuseppe Vegas, ex deputato del Pdl da 3 anni alla presidenza della Consob, approda alla tesi, ormai ampiamente condivisa, che il rigore da solo non basti. Che sia anzi controproducente. Il risanamento dei conti pubblici, infatti, «non può che realizzarsi in un quadro di crescita economica», condizione indispensabile «per migliorare i parametri di finanza pubblica sui quali vengono costruite le manovre». «La risposta - insomma - va trovata agendo direttamente nell'economia reale». Il coro di voci contrarie alla Cancelliera Angela Merkel si fa sempre più consistente. In prima fila il neo presidente del Consiglio Enrico Letta, con accanto il ministro ciellino Maurizio Lupi (Infrastrutture), e il parterre fatto dal gotha dell'economia italiana: in piazza Affari Vegas legge la sua relazione annuale e, facendo riferimento ad un contesto sovranazionale, «va trovata una soluzione al problema dei problemi - dice - il futuro dell'Unione europea», dove «mercati di modeste dimensioni tenteranno di sopravvivere l'uno a danno dell'altro». **NESSUN NEMICO ESTERNO** Ma a questo punto, e rispetto a un anno fa, il nemico numero uno oggi non è più lo spread, piuttosto va ricercato nelle nostre lacune, nell'alto tasso di disoccupazione e nelle imprese che chiudono. Non abbiamo più l'alibi del nemico «esterno» e la risposta va trovata agendo direttamente sull'economia reale, mettendo l'economia produttiva in grado di ripartire. Superato, o perlomeno attenuato, l'effetto contagio che dopava il livello dello spread, «oggi dobbiamo guardare alla parte di spread che è imputabile solo a noi stessi - riprende Vegas - il nostro nemico non è più fuori di noi e dentro gli inafferrabili mercati ma nelle imprese che chiudono e nel lavoro che manca». Il risanamento, spiega, «non può che avvenire attraverso un approccio più graduale rispetto a quanto a oggi previsto dal fiscal compact». Solo così, secondo Vegas, si può fugare lo spettro che incombe sull'Europa, quello accennato prima di «un'austerità senza speranza». Non c'è tempo da perdere perché la «tregua» concessa dai mercati, con il momentaneo allentarsi delle tensioni, è «fragile», le prospettive dell'eurozona rimangono «deboli» e la fase recessiva che caratterizza i Paesi periferici «mette a repentaglio il risanamento dei conti e ne amplifica la vulnerabilità a rinnovare turbolenze dei mercati». Importante partire «dalla revisione del perimetro dell'intervento pubblico e dalla liberalizzazione dei mercati, ne deriveranno maggiore concorrenza e produttività». Per Vegas servirebbe, anche, una nuova fase di privatizzazioni, non solo delle grandi società di carattere nazionale ma anche di molte utilities di proprietà degli Enti locali. Operazioni che darebbero anche un forte impulso a piazza Affari, oggi relegata al ruolo di Cenerentola. La crisi, peraltro, è aggravata dalla fuga dei capitali. Ma «l'illusione che il risparmio si possa tutelare dotandosi di regole nazionali rigorose si infrange contro la realtà dell'apertura globale dei mercati», spiega Vegas. «La fuga dei capitali e la delocalizzazione degli operatori finanziari verso ordinamenti più accomodanti - aggiunge - possono vanificare l'efficacia di regole severe». Ecco perché la Tobin Tax o la applicano tutti o nessuno in Europa: c'è un rischio spiazzamento, ovvero la «delocalizzazione di importanti comparti dell'industria finanziaria e di penalizzazione per l'operatività in strumenti finanziari» se non si supereranno i contrasti a livello europeo. La platea ascolta in silenzio: presenti i vertici delle banche più importanti, Giovanni Bazoli (Intesa Sanpaolo), Enrico Ghizzoni (UniCredit), Alberto Nagel (Mediobanca), Alessandro Profumo (Mps), e poi Gabriele Galateri (Generali), Pietro Scotti (Rcs), Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Giuseppe Recchi (Eni), Fedele Confalonieri (Mediaset), Alberto Meomartini (presidente Assolombarda), Antonio Patuelli (presidente Abi), Rodolfo De Benedetti, persino Giulio Tremonti. Il punto resta «mettere l'economia produttiva in grado di ripartire», è la conclusione di Vegas, anche se non indica esattamente come utilizzare il risparmio per dare fiato all'economia reale mentre ricorda che gli «investitori stranieri si stanno riaffacciando sui nostri mercati» nonostante scandali come quello di Mps. Una vicenda che

peraltro resta uno dei grandi assenti della relazione. Nessun accenno specifico, ma Vegas replica indirettamente alle critiche sui tempi e i modi d'intervento dell'Authority riportando l'esito positivo delle verifiche del Fmi sul sistema italiano di vigilanza. Il presidente Consob chiede comunque più poteri di indagine e la riforma delle sanzioni previste dal Testo unico della finanza: «La possibilità di attivare misure cautelari, per impedire che gli amministratori possano perpetrare più gravi comportamenti illeciti, potrebbe consentire di intervenire prima del determinarsi di danni irreparabili».

Foto: Il presidente della Consob Giuseppe Vegas

TROPPO DEBITO

Draghi alla Luiss avverte l'Italia: l'austerità per noi non è finita

Stefano Feltri

Mario Draghi entra in scena come un alieno sul dibattito italiano avvitato sull'Imu e ricorda a tutti, Silvio Berlusconi incluso, un concetto semplice: con un debito al 130 per cento del Pil per l'Italia l'austerità non finirà mai. Mario Draghi entra come un alieno nel dibattito italiano avvitato sull'Imu e ricorda un concetto semplice: con un debito al 130 per cento del Pil per l'Italia l'austerità non finirà mai. Il presidente della Banca centrale europea arriva a Roma per ricevere una laurea honoris causa alla Luiss Guido Carli, l'università di Confindustria, tiene una lezione magistrale su "L'euro, la politica monetaria, le riforme". E ne approfitta per lanciare alcuni messaggi che chi deve capire capisce immediatamente: "Le politiche di bilancio devono essere mantenute su sentieri sostenibili, al di là delle oscillazioni cicliche. Senza questo presupposto non vi è crescita duratura possibile". Si possono spendere soldi per le emergenze, per la cassa integrazione o la disoccupazione giovanile, ma vietato scialare. E, giusto per sottolineare che l'avvertimento è all'Italia, Draghi ha aggiunto: "Specialmente per i Paesi con livelli di debito pubblico strutturalmente alti, quindi non temporaneamente elevati a causa della crisi attuale, ciò significa non tornare indietro dagli obiettivi già raggiunti". Nel concreto: l'Italia avrà a fine 2013 un debito pubblico pari al 131,4 per cento del Pil, però può vantare un deficit sotto la soglia prevista dai vincoli di Maastricht, cioè al 2,9 per cento. L'equilibrio e la ripresa, è il sottinteso di Draghi, si possono trovare facendo ripartire la crescita, non spingendo il deficit sopra il tre per cento, come vorrebbero fare alcuni politici (il premier Enrico Letta invece sta trattando per ottenere da Bruxelles deroghe specifiche sulle spese per voci come la lotta alla disoccupazione giovanile). SI PUÒ DISCUTERE sul tasso di ideologia nella linea di Draghi, oggi più discutibile di qualche settimana fa, dopo che si è scoperto che erano sbagliati i conti alla base del più famoso studio sulle virtù del rigore, quello firmato da Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff. Il presidente della Bce usa argomenti molto pragmatici: i mercati hanno capito che gli Stati dell'eurozona possono andare in crisi e, al limite, fallire. Quindi "la mancanza di credibilità della finanza pubblica di un Paese si traduce rapidamente in separazione delle banche di quel Paese dal resto del mercato finanziario dell'euro e in mancanza di credito per il settore privato di quel Paese: è l'esperienza che stiamo vivendo". Uno spread elevato come hanno visto le banche italiane - abbatte il valore dei titoli di Stati in portafoglio, aumenta il costo di finanziamento alla Bce per gli istituti di credito che a loro volta scaricano il sovrapprezzo sulle imprese a cui devono prestare denaro. NELL'ETERNO dibattito sull'austerità la Bce di Draghi si colloca al centro: nei suoi documenti ufficiali si trovano ancora riferimenti espliciti alla soglia-obiettivo del debito pubblico al 90 per cento del Pil (Reinhart e Rogoff sostenevano che sopra quel tetto l'indebitamento determinava recessione, ma i calcoli erano sbagliati). Però è anche sempre più sensibile al Pil e ai disoccupati, considerati invece vittime collaterali e trascurabili dai sacerdoti del rigore in Germania e Finlandia. Il dramma italiano, nella prospettiva implicita nelle parole di Draghi, si misura nei numeri dell'Istat di ieri sulla crescita (-1,4 per cento nel 2013) e disoccupazione (crescerà ancora, fino al 12,3 per cento nel 2014). Il debito elevato è un'aggravante perché vincola nella risposta alla crisi, non la causa del problema. È ormai questa la linea anche dell'altro celebre convertito allo scetticismo sul rigore, il capo economista del Fondo monetario internazionale Olivier Blanchard. In un articolo pubblicato su Voxeu-org spiega che un Paese la cui crescita crolla dal 4 al 2 per cento innescherà un circolo vizioso (tra calo dei consumi, crisi aziendali, sofferenze bancarie e debito sovrano) molto meno grave di un Paese in cui la crescita passa da 0 a -2, che è circa il caso dell'Italia. Quando al debito, scrive Blanchard, "la zona del pericolo non è definita da una soglia magica nel rapporto al Pil ma da un set di caratteristiche molto più complesso per la situazione economica e fiscale". DI SICURO L'ITALIA col suo debito al 131,4 per cento è comunque a rischio. Enrico Letta, a Madrid per incontrare il premier spagnolo Mariano Rajoy, è infatti molto cauto: è sbagliato "contrastare" la Germania come se si trattasse di un "match di football" e ha ribadito che non faremo "nuovi debiti". Per fortuna i mercati rimarranno tranquilli. Anche ieri Draghi ha lanciato uno zuccherino agli investitori,

lasciando intendere che dopo il taglio dei tassi di interesse di giovedì scorso, da 0,75 a 0,5 per cento, potrebbero arrivare presto altri interventi. La leva che la Bce è più pronta ad usare è quella dell'imposizione di un tasso di interesse negativo per le banche che depositano presso la Bce capitali presi a prestito dalla Banca centrale stessa (sembra assurdo, ma così si bloccano centinaia di miliardi per rispettare requisiti di vigilanza e per affrontare crisi di liquidità). Un tasso negativo significa che se le banche vogliono tenere fermi i capitali dovranno pagare un prezzo e questo dovrebbe incoraggiarle a prestare invece a imprese e famiglie. E forse l'annuncio di questa misura, non ancora scontato, potrebbe essere una buona notizia soprattutto per l'Italia. Twitter @stefanofeltri

Foto: Mario Draghi alla Luiss per il conferimento di una laurea Honoris Causa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24 articoli

ROMA

Rifiuti La Regione esclude che saranno «dirottati» in Svezia e Norvegia

Malagrotta, siti alternativi «scelti per aiutare Cerroni»

Indagato con due consulenti dell'ex Commissario L'accusa Il pm Maria Cordova contesta l'abuso d'ufficio. Il giallo della «decisione fotocopia» della Colari

La scelta dei sette siti individuati nel 2011 per risolvere l'emergenza rifiuti finisce nel mirino della Procura nel giorno in cui spunta l'ipotesi, smentita dalla Regione, di portare i rifiuti dei romani a bruciare negli impianti in Norvegia e Svezia, carenti di materie prime.

Il sospetto del pm Maria Cordova è che le decisioni dell'amministrazione sulla futura discarica siano state guidate dall'intenzione di favorire Manlio Cerroni, avvocato a capo di un impero imprenditoriale che spazia da Malagrotta all'Australia. Il magistrato ha iscritto nel registro degli indagati per abuso d'ufficio Pietro Moretti e Luigi Sorrentino, i due consulenti del Commissario per l'emergenza rifiuti che due anni fa hanno fornito il parere positivo sui luoghi per sostituire Malagrotta. Scelte che, secondo l'accusa, hanno avuto lo scopo di avvantaggiare Cerroni, anche lui indagato per lo stesso reato: è il proprietario di Quadro Alto, Pian dell'Olmo e Monti dell'Ortaccio.

Le indagini sono concentrate su questi tre siti ma sembrano destinate ad allargarsi anche agli altri scelti dai due consulenti (Corcolle, Pizzo del Prete, Osteriaccia e Castel Romano). I primi passi dell'inchiesta sono stati mossi nel giugno del 2012 dalla Procura di Tivoli, insospettata dalla tempistica delle scelte della Colari, proprietaria a Riano di Pian dell'Olmo e Quadro Alto. Ma tutto comincia il giugno del 2011 quando l'Ue apre una procedura d'infrazione contro Malagrotta ritenendola non più adeguata allo stoccaggio dei rifiuti. Subito dopo parte la corsa per stabilire dove dovrà sorgere la nuova struttura: Cerroni propone i tre siti della Colari. La Regione da parere favorevole. La stranezza è che solo due anni prima, cioè nel 2009, la stessa Pisana aveva bocciato le tre aree dopo aver analizzato uno studio d'impatto ambientale presentato della Colari. In 24 mesi i funzionari regionali non solo cambiano parere ma, per dare il via libera ai siti, avrebbero utilizzato una terminologia simile a quella impiegata dagli esperti di Cerroni. Il trasferimento del fascicolo dalla Procura di Tivoli a quella di Roma è stato deciso quando è emerso era coinvolta anche Monti dell'Ortaccio. L'inchiesta è partita dalla denuncia di «Futuro Sostenibile», rappresentata da Francesca Romano Fragale.

Giulio De Santis

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pian dell'Olmo Uno dei siti sotto inchiesta

Foto: Nel mirino Manlio Cerroni

MILANO

Palazzo Marino «Lo Stato ci ha portato via 230 milioni e non è detto che ce li restituiscano»

Pisapia: l'Imu è un pasticcio L'assessore: bilancio a rischio

Nemmeno l'aumento massimo copre il buco dei conti

L'Imu? «Un grande pasticcio». Non usa mezzi termini il sindaco Giuliano Pisapia ai microfoni del Tg3 nazionale. «Milano come gli altri Comuni è stata gabelliera dello Stato che ha fatto pagare l'Imu ai cittadini e poi si è portato via i soldi. A noi ci hanno portato via 230 milioni che non è detto che ci restituiscano. Bisogna cambiare modalità di tassazione con maggiore equità, che ora non c'è. Bisogna distinguere: ci sono situazioni in cui l'Imu prima casa non costa molto a parecchi cittadini perché sono persone che possono permettersela in quanto hanno ville e castelli, e poi c'è la povera gente che non ce la fa neanche a pagare quel piccolo importo che ha posto il governo». Un messaggio che oggi l'assessore alla Casa, Daniela Benelli farà presente al vertice dell'Anci.

Milano, il bilancio e il governo. Situazioni che si intrecciano e che rendono ancora più complicata la redazione del bilancio 2013. Senza Imu si aprirebbe un'altra voragine nei conti di Palazzo Marino. Ma anche se fossero garantiti gli introiti dell'imposta immobiliare, la situazione delle casse del Comune è complicatissima. Ieri, il gruppo del Pd ha chiesto all'assessore al Bilancio, Francesca Balzani di presentare alcuni scenari. La domanda: se si aumentasse al massimo previsto dalla legge Imu prima casa e addizionale Irpef le entrate coprirebbero il disavanzo di bilancio? La risposta è stata deprimente: «È un bilancio molto difficile da far quadrare - attacca la Balzani -. La sua chiusura non è affatto scontata. Anche con un aumento massimo della leva fiscale rispetto al disavanzo resta un divario importante».

Le cifre sono quelle che sono. Anche aumentando al massimo Imu e Irpef si arriverebbe a 220 milioni di euro. All'appello ne mancherebbero 78. «Il salto fino a 298 milioni rimane notevole - continua la Balzani -. Mentre con un'eventuale revisione delle tariffe per i servizi comunali resta un grande punto di domanda: il risultato sarebbe una incognita, anche considerando che siamo già a metà anno. La situazione è molto delicata e la quadratura del bilancio è una sfida enorme».

Certamente, ha ribadito la Balzani, se tutti i versamenti Imu dei milanesi rimanessero a disposizione del Comune «avremmo risolto i problemi». La quota Imu trattenuta dallo Stato, circa 250 milioni «coincide più o meno con il disavanzo». Al momento Balzani dice di essere concentrata su un ulteriore lavoro per ridurre le spese degli assessorati, questa settimana, perché «anche una decina di milioni in meno può fare la differenza».

Maurizio Giannattasio

RIPRODUZIONE RISERVATA .

110

Foto: Milioni che arriverebbero dall'incremento massimo dell'addizionale Irpef fino allo 0,8%

110

Foto: Milioni che arriverebbero nelle casse del Comune dall'incremento massimo dell'Imu sulla prima casa

Foto: Perplexità Il sindaco Giuliano Pisapia, ai microfoni del Tg3, ha attaccato l'Imu: «Siamo stati i gabellieri dello Stato, che ha fatto pagare i cittadini e portato via i soldi all'amministrazione»

ROMA

Risorse economiche

Il dipartimento che sostituirà Equitalia

Con il passaggio di consegne sulla riscossione dei tributi da Equitalia al Comune annunciata qualche giorno fa dal sindaco Gianni Alemanno e fissata per il primo luglio prossimo, anche la gigantesca mole di contravvenzioni elevate ai romani ricadrà su Roma Capitale. Insieme con i debiti di circa un milione di cittadini. Fino a questo momento, tuttavia, non è ancora chiaro se la gestione sarà *in house* - con la pubblica amministrazione che si occuperà della riscossione con i propri uffici, come Aequa Roma oppure con lo stesso Dipartimento per le Risorse economiche finito ieri nella bufera - o sarà invece affidata a un'altra società con una gara pubblica alla quale potrebbe partecipare anche Equitalia. Una questione ancora da definire.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Polemiche dopo la decisione della giunta di portare l'aliquota al tetto massimo, come per le banche **Bar con slot, arriva la stangata Imu**

Crema, protestano gli esercenti: la dipendenza dal gioco non si batte così Approvazione Il provvedimento preso dall'amministrazione di centrosinistra dovrà ora passare in consiglio La manovra Un contributo importante alla manovra che porterà in cassa 4,6 milioni
Gilberto Bazoli

CREMA (Cremona) - La crociata anti slot apre un nuovo fronte. Per la prima volta un Comune decide di usare l'arma dell'Imu, con due obiettivi: disincentivare il gioco d'azzardo e, contemporaneamente, rimpinguare le casse. Accade a Crema, dove la giunta di centrosinistra ha intenzione di inserire il provvedimento nel bilancio 2013. Anche se l'ultima parola spetta al consiglio comunale, la manovra per rastrellare in tutto 4,6 milioni di euro è pronta. E una delle strade per racimolarli è portare, per i locali che hanno le «macchinette», l'aliquota della controversa imposta municipale sugli immobili dall'attuale 9 per mille al tetto massimo previsto: il 10,6 per mille.

La stretta porta la firma dell'assessore alle Risorse economiche e Commercio, Morena Saltini (eletta nella lista del sindaco Stefania Bonaldi, del Pd). «Più che un modo per recuperare gettito - sottolinea però - la misura allo studio ha un valore simbolico di contrasto all'uso delle slot e al grave effetto della ludopatia». Il messaggio è chiaro: Imu alle stelle per «scoraggiare» dall'aprire altre sale giochi e dall'installare le «mangiasoldi» nei bar. Delle prime, in città, ce ne sono nove, e dei secondi un'ottantina. «I funzionari dell'Ufficio tributi - aggiunge l'assessore - li censiranno con precisione. Quanto contiamo di incassare? Non sono state ancora fatte simulazioni».

Matteo Piloni, presidente del consiglio comunale e compagno di partito del sindaco, benedice il giro di vite. «Dato che - spiega - bisogna far quadrare i conti e garantire l'erogazione dei servizi, tutelando soprattutto le fasce più deboli, le risorse devono pur essere prese da qualche parte». Inclusa la cosiddetta «categoria catastale D5». «Quella che comprende anche - aggiunge Piloni - banche, assicurazioni ed esercizi commerciali al cui interno ci siano giochi d'azzardo elettronici. In coerenza con la nostra adesione al manifesto dei sindaci anti slot». Il Movimento 5 Stelle, pur dai banchi dell'opposizione, appoggia la linea dura, anche se precisa che «deve essere vista come un sistema di lotta al proliferare del gioco d'azzardo e non come una fonte di guadagno per le casse comunali».

Il pugno di ferro si abatterà sulla maggioranza dei bar in città. Si capisce perché il presidente provinciale della Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) alzi le barricate in difesa dei suoi colleghi. «Il provvedimento colpisce, ancora una volta, le imprese. Invece di adottare regolamenti più severi per contrastare il boom delle sale giochi, si è scelta la selezione naturale che porterà ad un aumento degli affitti: costi fissi che incidono in maniera significativa sui bilanci. Siamo di fronte a una misura che non avrà nessuna utilità sociale e, in compenso, danneggerà gli esercenti».

La crociata cremasca è stata in qualche modo ispirata, a una trentina di chilometri di distanza, da Monica Pavesi, la barista cremonese finita sotto i riflettori per essere stata una delle prime a staccare la spina. «Non sono certo io - dice - che posso permettermi di dire se il Comune di Crema ha avuto l'idea giusta. Ma per me una cosa è sicura: da quando ho fatto quello che ho fatto, sto bene. Molto bene». Difficile però che la cosa possa consolare i salassati Imu dietro il bancone.

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAGLIARI

SARDEGNA Turismo. La crisi del settore traghetti ha spinto i principali scali dell'isola a diversificare le attività
La Sardegna rilancia le crociere

Avviata la progettazione di due nuovi terminal a Olbia e a Cagliari

Raoul de Forcade

La Sardegna punta sullo sviluppo del settore crocieristico, mettendo in cantiere due nuovi terminal ad hoc, a Olbia e Cagliari, mentre affonda il traffico passeggeri dei traghetti. Un'emorragia che, sostiene Paolo Piro, presidente dell'Autorità portuale del Nord Sardegna (Olbia, Golfo Aranci e Porto Torres), «temo continuerà per tutto il 2013. Olbia, tra l'altro, ha avuto le maggiori perdite: oltre 1,3 milioni di passeggeri in meno in due anni (2011 e 2012, Ndr)». L'altra faccia della medaglia, afferma Piro, «è l'aver aver lanciato i nostri porti nel mondo delle crociere, portando i traffici passeggeri a una crescita vertiginosa tra 2005 e 2010 e di aver avviato e concluso opere fondamentali, come i tre moli crocieristici».

Nei giorni scorsi, poi, si è svolta un Conferenza dei servizi che ha dato l'ok alla procedura per la progettazione definitiva del nuovo terminal crociere di Olbia, una struttura moderna in acciaio e vetro, di circa 3.900 metri quadrati, la cui realizzazione è finanziata interamente dall'Autorità portuale, per un importo di 5,5 milioni di euro. Il terminal dovrebbe essere operativo entro il 2015. Nel frattempo, però il settore crociere nel Nord Sardegna, ha avuto un crescita notevole. «Nel 2005, al mio insediamento, ricevemmo in porto 39 navi da crociera e 30mila passeggeri, tutto concentrato su Olbia. Nel 2012, invece, abbiamo totalizzato 142 navi e 280mila passeggeri». Nel 2013 è previsto un lieve calo, con 120 navi (96 a Olbia, 18 a Golfo Aranci e 6 a Porto Torres), ma comunque un alto numero di passeggeri: 250mila.

Sul settore si sta lanciando, più a Sud, il porto di Cagliari. Con l'obiettivo, anche, di far dimenticare il terminal crociere del molo Ichnusa, pronto dal 2008 ma inutilizzabile per fondali troppo bassi e banchine troppo corte. Lasciato da parte quel progetto, ne è nato un altro, sul molo Rinascita, affidato dalla port Authority (per 15 anni) a un gestore privato: Cagliari cruise port (Ccp), società controllata da Royal Caribbean (49%), Venezia terminal passeggeri (30%) e Aloschi & Bassani (21%). Ccp, spiega l'ad Antonio Dimonte, «ha iniziato l'attività del 2 gennaio 2013 e intendiamo raggiungere, entro fine anno, una movimentazione di 150mila passeggeri. Abbiamo in progetto anche di realizzare un piccolo terminal crocieristico, entro il 2014, con un investimento di circa 1,2 milioni».

Tornando ai traghetti, colpiscono, invece, i numeri (2012 su 2011) del Nord Sardegna, su cui si concentra il 96% dei passeggeri dell'isola: Olbia mostra un -6,11% e addirittura -34,28%, rispetto al 2010; e i dati al 31 marzo 2013 segnano un ulteriore -2,42%. Golfo Aranci ha totalizzato -53,39%, con -56,46 % rispetto al 2010 e -19,88% nel primo trimestre 2013. Porto Torres segna passeggeri a -12,45%, con -23,9% rispetto al 2010 e -20,86% nel trimestre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti

5 milioni

Olbia

Ammonta a 5 milioni l'investimento per il nuovo terminal crociere

1,2 milioni

Cagliari

Anche Cagliari costruirà un piccolo terminal del valore di 1,2 milioni

"C'è troppo rumore nelle città" l'Ue mette l'Italia sotto accusa

E Orbetello dice no alle Frecce tricolori sull'oasi ambientalista
ILARIA CIUTI

FIRENZE - C'è troppo rumore nei centri urbani. L'Italia viene messa in mora dalla Commissione europea. La maggior parte dei Comuni sopra i 250 mila abitanti e con infrastrutture autostradali e ferroviarie non hanno redatto le mappature del rumore e i piani di azione per ridurlo, richiesti dalla direttiva europea 2002/49. Tranne Firenze che è stata la prima, Torino, Bologna, Genova e poco altro. Lo ha annunciato ieri il responsabile per l'acustica del ministero all'Ambiente, Lorenzo Lombardi. Durante la giornata di studi fiorentina su "Rumore e qualità della vita", organizzata dall'associazione italiana di Acustica (Aia).

La messa in mora è partita il 25 aprile scorso, il governo ha due mesi per giustificarsi. Altrimenti parte la procedura di infrazione che porta a costose sanzioni.

Lombardi spiega che «l'Italia è spaccata in tre. Le regioni del nord, Toscana compresa, stanno facendo qualcosa compatibilmente alle risorse, quelle centrali poco e le regioni del sud niente». Si tratta di interventi costosi: «In 15 anni servirebbero 10 miliardi di euro solo per ferrovie e strade. Per le città non si può neanche azzardare una cifra».

Sotto accusa «il rumore che deriva da traffico e mancanza di pianificazione urbana», spiega al convegno Elisabetta Ottoz, dicente di economia a Torino. Ottoz illustra i danni economici del fracasso. Con una svalutazione degli edifici calcolata in ragione di 27 euro l'anno per ogni abitante che ci vive dentro e un consumo dello 0,35 per cento del pil per cure le sanitarie e il deprezzamento del territorio. I mali alla salute li snocciola invece la professoressa Giulia Milioli del Centro di medicina del sonno dell'Azienda ospedaliera universitaria di Parma: malessere, fatica, cefalee, disturbi di attenzione e concentrazione, difficoltà di apprendimento nei giovani, deficit di memoria, danni all'umore, irritabilità, fino a possibili patologie cardiovascolari. I limiti di norma per le zone di classe 4, ossia i centri cittadini, sono di 65 decibel di giorno e di 55 di notte.

Superati i primi da almeno 50 milioni di europei e i secondi da 120 milioni, spiega Ottoz. Quando invece l'Oms - ricorda Milioli - parla di disturbi al sonno profondo, l'unico che riposa dalle fatiche, già a 40 decibel.

Non basta. Il rumore può anche spingere al crimine secondo Franco Parenti, presidente dell'Associazione toscana dei periti esperti del tribunale. In questo caso sul traffico la vince la litigiosità dei condomini. «Si può arrivare a una fase patologica - spiega Parenti - per cui il rumore diventa un'ossessione e si pensa sia prodotto contro di noi». Né i decibel di troppo nuocciono solo agli umani. Per questo il Wwf ha detto no all'esibizione delle Frecce tricolori sulla laguna di Orbetello, prevista per il 19 maggio, dove c'è l'oasi in cui gli uccelli vanno a nidificare. Gli aerei dovranno andare altrove a celebrare l'80esimo anniversario della seconda Trasvolata atlantica comandata da Italo Balbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 40 IL SONNO Per l'Oms al di sopra dei 40 decibel il sonno è disturbato 55-65 IL LIMITE Il limite del rumore è di 55 decibel di notte e 65 di giorno 27 I DANNI La svalutazione degli edifici rumorosi è 27 euro l'anno per abitante PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.expo2015.org

Foto: Una strada urbana ad alta intensità di traffico

"Fiat non ha discriminato" bocciato il ricorso Fiom

Pomigliano, il sindacato ricorre in appello La motivazione: sono stati richiamati al lavoro 4 dei 19 iscritti alla Cgil

PAOLO GRISERI

TORINO - La Fiat non ha discriminato i 19 iscritti alla Fiom di Pomigliano perché «dal 10.4.2013 ben 4 dei 19 sono stati richiamati al lavoro», ciò che «evidenzia come il lamentato intento discriminatorio sia insussistente». Per questi motivi il giudice del tribunale di Roma, Cristina Monterosso, ha respinto la richiesta della Fiom di condannare il Lingotto per discriminazione sindacale.

Una ordinanza salutata con soddisfazione dalla Fiat e dai sindacati del «sì», quelli che hanno firmato gli accordi con l'azienda. La Fiom invece annuncia ricorso in appello. L'ordinanza è l'ultima puntata, per ora, di una lunga vicenda nata nel giugno del 2010, all'indomani del referendum che approvò il nuovo accordo integrativo voluto da Marchionne. Nonostante la vittoria, l'alta percentuale di contrari spinse la Fiat a studiare l'uscita della fabbrica da Confindustria per aggirare i vincoli che avrebbero costretto l'azienda a trattare con tutti i sindacati, Fiom compresa. Nacque così Fabbrica Italia Pomigliano. Il contratto di Fip prevedeva che avessero diritto a trattare solo i sindacati firmatari degli accordi, con l'esclusione dal diritto di essere in fabbrica dei contrari. A partire da fine 2011 iniziarono le assunzioni nella nuova fabbrica della Panda ma dei quasi 5.000 cassintegrati del vecchio stabilimento di Pomigliano ne venne assunta solo la metà. Degli oltre 2.000 addetti finiti a lavorare sul nuovo modello, nessuno era iscritto alla Fiom. Una circostanza paradossale che costò alla Fiat la condanna per comportamento antisindacale da parte del Tribunale di Roma e l'obbligo di riparare alla discriminazione assumendo circa 150 iscritti alla Cgil. I primi 19 di questi vennero effettivamente messi in organico a fine 2012 ma poco tempo dopo la Fiat decise di sciogliere la società dello stabilimento della Panda e rimise i 19 in cassa integrazione.

Per questo motivo a inizio 2013 la Fiom ha presentato un nuovo esposto contro la Fiat. Nel frattempo però il Lingotto ha deciso di far lavorare 4 dei 19 precedentemente discriminati e dunque il giudice ha stabilito che la discriminazione non sussiste.

L'ordinanza del magistrato romano è stata valutata positivamente dai legali della Fiat, De Luca Tamajo, Dirutigliano e Favalli che hanno sottolineato in una nota come i criteri utilizzati dall'azienda per scegliere i cassintegrati da far lavorare siano rispettosi dell'accordo firmato da Lingotto con i sindacati del sì. Un accordo, ribatte per la Fiom nazionale Michele De Palma, «studiato in modo da escludere gli iscritti della Cgil dalla possibilità di lavorare nello stabilimento. I quattro reintegrati infatti vengono tenuti lontani dalle linee di montaggio e svolgono il compito di collaudatori». Per la Fim e la Uilm invece, che erano intervenute al processo a sostegno delle tesi della Fiat, «la sentenza di oggi dimostra che la via giudiziaria perseguita dalla Fiom è un boomerang».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La Fiat di Pomigliano

ROMA

False certificazioni per i cantieri d'oro "L'Autorità di vigilanza sapeva e copriva"

La procura sentirà Giampaolino, ora presidente della Corte dei conti Le accuse di un imprenditore "Venne insabbiata un'inchiesta su Axsoa"

DOMENICO LUSI

IL PRESIDENTE della Corte dei conti Luigi Giampaolino sarà presto ascoltato dai pm che indagano sulle false attestazioni rilasciate dalla società Axsoa a una serie di aziende per consentire loro di concorrere a ricchi appalti pubblici per i quali non avevano i requisiti. Il magistrato sarà interrogato come persona informata sui fatti in relazione alle procedure di controllo sulle aziende di certificazione adottate dall'Autorità di vigilanza sulle opere pubbliche, da lui presieduta fino al 2010.

Nelle scorse settimane l'inchiesta, che conta oltre venti indagati, ha portato in carcere il patron dell'Axsoa Mario Calcagni, accusato di avere architettato il sistema di false attestazioni, e agli arresti domiciliari sua moglie, l'attrice di Centovetrine Raffaella Bergé, accusata di avere riciclato 200mila euro (il suo ricorso al tribunale del Riesame per la revoca della misura cautelare sarà discusso oggi).

A tirare in ballo il presidente della Corte dei conti è stato l'ex socio di Calcagni, l'imprenditore calabrese Luigi Napoli che, dopo essersi pentito, ha rivelato importanti retroscena sul "sistema Axsoa". «Calcagni - spiega al pm Giancarlo Cirielli in un verbale di interrogatorio - da molti anni ha avuto rapporti privilegiati e forti entrate all'interno dell'Organismo di vigilanza. Una delle persone con cui maggiormente era in rapporti era l'allora direttore generale Emilio Pascale». L'imprenditore fa capire che i rapporti arrivavano molto più in alto. «Insieme al Presidente - dice - erano loro che gestivano tutto. Con una mano sulla spalla di Mario (Calcagni, ndr)». Il pm lo incalza: «Per caso il signor Brienza?». E Napoli: «No, Brienza poi c'è stato. Brienza collabora con Mario. Ma prima di Brienza c'è stato anche l'altro che era un magistrato, un giudice». Il predecessore di Brienza al vertice dell'Autorità era Giampaolino in cui nome, nel verbale, non viene mai fatto. Il suo ruolo nella vicenda non è chiaro, così il pm chiede se «i rapporti tra Calcagni e il magistrato» fossero «corretti oppure simili a quelli tenuti con Pascale e con Brienza». «Quello che le posso dire - si limita a replicare Napoli - è che c'era una posizione molto forte là dentro.

Ammorbivano tantissimo».

Fin qui la testimonianza dell'imprenditore. Che sul ruolo di Giampaolino allude senza formulare accuse precise. Da qui la necessità di ascoltare il magistrato, che ieri ha precisato «di non aver mai avuto rapporti d'Ufficio o personali con i vertici ovvero i soci» dell'Axsoa. Ma c'è anche un altro aspetto ancora oscuro della vicenda. Secondo la Guardia di finanza nel 2008 il consiglio dell'Autorità favorì la Axsoa annullando la revoca dell'autorizzazione a rilasciare certificazioni. Le Fiamme Gialle hanno accertato che negli stessi giorni all'Autorità arrivò un esposto in cui si parlava del ruolo di Calcagni nell'Axsoa. «In data 18 luglio 2008 - si legge in un'informativa delle Fiamme Gialle dell'epoca - l'Autorità di vigilanza ha richiesto a questo Nucleo di effettuare accertamenti al fine di individuare gli effettivi titolari del potere di controllo, all'interno dell'Axsoa, omettendo di informare dell'esistenza e del contenuto del predetto esposto». Nel rapporto la finanza evidenzia «perplexità in ordine all'indipendenza dei soci dell'Axsoa». Rilievi che tuttavia, nell'informativa conclusiva arrivata sul tavolo dell'allora presidente dell'Autorità, scompaiono. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: TESTIMONE Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino sarà ascoltato dai pm che indagano sull'inchiesta su Axsoa

ROMA

OBIETTIVO CAMPIDOGLIO

Il debito al record di 1,6 miliardi si allontana il risanamento dell'AtacDopo il rincaro del biglietto, si tenta con le vendite immobiliari
DANIELE AUTIERI

IL DEBITO dell'Atac compie l'ennesimo giro di boa negativo e supera la soglia degli 1,6 miliardi di euro, 57 milioni di euro in più rispetto al 2011. Dietro lo scarno comunicato stampa con cui qualche giorno fa l'azienda ha pubblicizzato la chiusura del bilancio 2012, che rilanciava un calo delle perdite di 22,5 milioni (156,7 milioni contro i 179,2 del 2011) e un taglio sui costi di 8 milioni di euro, si nasconde un quadro finanziario ben più inquietante. Per molte amministrazioni comunali l'azienda di servizio pubblico di trasporto è un problema, ma il passivo dell'Atac è tale che sembra allontanarsi indefinitamente la prospettiva di un risanamento dei conti. Dal 2008, anno dell'insediamento di Gianni Alemanno sulla poltrona di sindaco di Roma, il debito è raddoppiato, passando da 861 milioni a 1,6 miliardi. Una cifra monstre divisa principalmente tra i fornitori, ai quali l'Atac deve 387 milioni, le banche (324 milioni) e le società controllanti, quindi il Comune di Roma, verso il quale la società ha contratto un passivo pari a 533 milioni. Anche la liquidità nell'ultimo anno è stata quasi dimezzata e le disponibilità sono passate da 59,4 a 31,9 milioni di euro.

È non è stato sufficiente per lenire i mal di pancia finanziari dell'azienda l'aumento del biglietto applicato dal 25 maggio 2012. A fronte di un rincaro del 50% (il costo del titolo di viaggio è passato da 1 a 1,5 euro) i ricavi ottenuti dalla vendita dei biglietti sono aumentati di soli 27,7 milioni di euro su un totale di 249 milioni, e questo nell'anno record per il numero di abbonamenti che hanno raggiunto la cifra storica di 250mila contro i 155mila del 2011.

Scorrendo le pagine del bilancio 2012, emerge così che l'imposta mascherata votata dal Campidoglio per salvare le casse disastrose di Atac è servita a poco. E inutile, per l'ambizioso obiettivo di appianare il debito, è stato l'aumento di 22,6 milioni di euro concesso da Roma Capitale sul contratto di servizio per la gestione del trasporto romano, che - sempre tra il 2011 e il 2012 - è passato da 430,7 a 453,4 milioni di euro.

Qualcosa di più il management dell'azienda e soprattutto il sindaco Alemanno se lo aspettava dopo l'approvazione della cosiddetta "delibera Atac" votata in Assemblea alla fine del dicembre 2012 da una larga maggioranza. Il provvedimento prevedeva l'apertura di ipoteche sul patrimonio immobiliare gestito da Atac Patrimonio al fine di ottenere nuovi finanziamenti bancari.

«Ad oggi - ammette Giocchino Gabbuti, presidente di Atac Patrimonio - di quelle ipoteche non se ne sa nulla».

L'azienda, scorporata da Atac per valorizzare e vendere un enorme riserva immobiliare che vale circa 500 milioni di euro, non ha portato all'attivo della società dei trasporti praticamente nulla. Ma non per sue negligenze. «Abbiamo preparato tutta la documentazione per la vendita di alcuni asset strategici - prosegue Gabbuti - ma l'Assemblea Capitolina non ha dato il via libera. Nel budget 2013, ad esempio, avevamo previsto la vendita dei depositi di piazza Bainsizza, San Paolo e Tuscolana, ma stiamo pagando i ritardi dell'Amministrazione comunale che in questo caso non ha mosso un dito». Secondo l'Atac, la mancata vendita di beni immobili prevista nell'esercizio 2012 equivale a una perdita di possibili introiti per 43 milioni di euro.

Di fronte a questo immobilismo, anche l'azienda stenta a rinnovarsi: l'età media degli autobus che circolano a Roma è di 9 anni e mezzo, mentre la velocità si aggira intorno ai 13,5 km orari, contro i 26 di Parigi e Berlino.

Di fronte a questo scenario sembra allontanarsi il raggiungimento del pareggio di bilancio previsto dal piano industriale nel 2015 e anche lo sbandierato taglio da 8 milioni di euro operato sui costi del personale è un'inezia rispetto al totale di 550 milioni che Atac ha speso nel 2012 per gli stipendi dei suoi operai, impiegati, quadri e dirigenti. Solo questi ultimi (82 unità) sono costati circa 14 milioni di euro.

Ancora troppi soldi per una delle più grandi aziende europee del trasporto pubblico che al 31 dicembre 2012 aveva in cassa appena 96.718 euro.

(2 - continua) © RIPRODUZIONE RISERVATA BILANCIO ATAC

Foto: IL PESO DEI DEBITI L'Atac, pur avendo ridotto le perdite nel 2012, è oppressa da un debito crescente

ROMA

POTERI FORTI

La demagogia di Alemanno e il pasticcio su Equitalia

ROBERTO MANIA

UN SINDACO, per quanto in campagna elettorale per tentare la riconferma come Gianni Alemanno, dovrebbe conoscere le leggi. Per esempio l'articolo 7 come ggter del decreto n.70 del 2001, uno dei cosiddetti decreti sviluppo: «A decorrere dal 31 dicembre 2012 (data poi prorogata al 30 giugno 2013, ndr), in deroga alle vigenti disposizioni, la società Equitalia spa, nonché le società per azioni dalla stessa partecipata (...), e la società Riscossione Sicilia spa cessano di effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate, tributarie o patrimoniali, dei comuni e delle società da essi partecipate. A decorrere dalla data di cui alla lettera gg-ter, i comuni effettuano la riscossione coattiva delle proprie entrate, anche tributarie». Tradotto: dal prossimo primo di luglio Equitalia non riscuoterà più le tasse per i circa seimila comuni italiani.

È una norma che volle a suo tempo il direttore della società Attilio Befera e che venne presentata dall'allora ministro dell'Economia e delle finanze, Giulio Tremonti.

Cosa ha detto invece Alemanno? Che dopo un sondaggio online (più o meno clandestino) tra i cittadini romani, il Campidoglio decideva di "licenziare" Equitalia e di fare da sé per incassare i tributi locali. Ha aggiunto il sindaco uscente: «Vogliamo far pagare le persone che possono, e non quelli che per pagare le nostre tasse vanno sul lastrico o chiudono le imprese». Chissà se questo nobile principio vale anche per i lavoratori dipendenti e i pensionati che pagando fino all'ultimo centesimo di Irpef non arrivano da tempo alla fine del mese? Suvvia, sindaco Alemanno, il meno tasse per tutti l'abbiamo già sentito. E sappiamo che si traduce in meno tasse per pochi. Sempre i soliti.

r.mania@repubblica.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Attilio Befera

Foto: Giulio Tremonti

Foto: Gianni Alemanno

roma

Non-profit al contrattacco nel Lazio "Colmiamo noi i vuoti del welfare"

La Fondazione Roma si propone come organizzatore della galassia di Onlus e volontari
ANDREA RUSTICHELLI

IL LAZIO come laboratorio dei nuovi modelli di welfare, con oltre 12mila imprese che animano il cosiddetto "terziario sociale" (seconda regione italiana, dopo la Lombardia). Una ricerca della Fondazione Roma in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, analizza lo scenario regionale, delineando i nuovi indirizzi della protezione sociale. Parola d'ordine è superare l'assistenzialismo statalista e valorizzare piuttosto i corpi intermedi della società, facendo leva sul principio di sussidiarietà. «Il sistema pubblico, piegato dall'austerità, non è più in grado di dare le risposte di cui la collettività ha bisogno», afferma Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma. Cosa fare, allora? La proposta di stampo anglosassone, su cui da tempo la Fondazione insiste riprendendo il concetto di "big society", è puntare sul cosiddetto "terzo pilastro", cioè la galassia non-profit: imprese sociali, fondazioni, Ong, cooperative, Onlus, organizzazioni di volontariato.

«La crisi - spiega Emanuele - può rappresentare una preziosa occasione di crescita e di cambiamento. Ma perché ciò avvenga occorre la piena attuazione di quella mutazione culturale che, favorita dalla modifica dell'articolo 118 della Costituzione con l'introduzione del principio di sussidiarietà, ha rovesciato la concezione precedente di welfare, di stampo statalista ed assistenzialista». Una concezione che nel Lazio mostra tutti i suoi limiti. Il rapporto, che si intitola "Welfare 2020. Il futuro dei sistemi di protezione sociale nel nostro Paese", illustra il drastico sbilanciamento che in regione si verifica a due livelli: quello territoriale, con la forte eterogeneità tra province determinata anche dall'egemonia di Roma, e soprattutto poi quello delle risorse, con il voracissimo sistema sanitario che fagocita circa il 70% del bilancio regionale.

Proprio dal tessuto di imprese e organizzazioni sociali proviene un'incoraggiante risposta alle lacune del vecchio modello. La ricerca promossa dalla Fondazione Roma suggerisce quattro case history, snodi ritenuti esemplari di quella rete virtuosa che silenziosamente anima una parte crescente della protezione sociale del Lazio. Alcuni esempi. La cooperativa romana Apriti Sesamo del Consorzio Nausicaa, opera con successo mediante convenzioni con le amministrazioni locali, ed è attiva in ambiti sociosanitari, educativi, culturali; la Caritas diocesana di Palestrina è un modello di presenza capillare su un territorio complesso; Telecom Italia fornisce un sistema avanzato di servizi e agevolazioni destinati ai dipendenti; il Comune di Soriano nel Cimino (Viterbo) ha saputo creare un'integrazione efficace tra strutture pubbliche e società civile, coprendo ambiti come la salute, la tutela degli anziani, l'ascolto delle famiglie, le politiche dell'energia, l'impulso ai soggetti del volontariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ISTITUTO TAGLIACARNE PER SAPERNE DI PIÙ www.fondazioneroma.it
www.equitalia.it

Foto: Il volontariato nel Lazio

Regione, 930 milioni da trovare in tre anni

Partita a Roma Entrambi i piani di rientro saranno trasferiti a Roma per ottenere il via libera del governo (il Ministero dell'Economia) Oltre 500 milioni di risparmi sulla sanità nel triennio 2013-2015, per la precisione 560. Trecentosettanta milioni da recuperare nello stesso periodo sul fronte del trasporto pubblico locale. Complessivamente, si tratta di portare a casa 930 milioni, la linea rossa che separa la Regione dal commissariamento. Non è un caso se ieri la giunta, che ha approvato i rispettivi piani di rientro, si è protratta per quasi tre ore: era l'ultima occasione prima che i documenti passino al vaglio dei funzionari ministeriali; spetterà a loro giudicare la credibilità delle cifre, e le modalità per centrarle, affiancando la Regione nello sforzo di fare quadrare i conti o mettendola definitivamente sotto tutela. Regione diffidata In settimana è attesa anche la diffida con cui il governo intimerà formalmente alla Regione di rientrare dei debiti: scontato l'anticipo dell'aumento Irpef al 2013. Sanità Sul fronte della sanità l'assessore Ugo Cavallera, conta di risparmiare 160 milioni quest'anno, 200 nel 2014 e altri 200 nel 2015. «Così le risorse sono pari ai 7,6 miliardi del fondo statale, al quale aggiungiamo 150 milioni nel 2013, 100 nel 2014 e 100 nel 2015», spiegava nei giorni scorsi Cavallera. Il programma, che entro il 10 maggio sarà inviato ai Ministeri dell'Economia e della Salute, comprende interventi diversi. Il caso del Valdese In primis, la revisione della rete ospedaliera, con la chiusura di una serie di ospedali e la riconversione di altri: emblematico il caso del Valdese, oggetto dell'incontro avvenuto ieri tra l'assessore e il moderatore della Tavola Valdese Eugenio Bernardini, accompagnato dal responsabile della Diaconia valdese. I rappresentanti della Tavola Valdese,, preoccupati anche del destino delle strutture di Pomaretto e Torre Pellice, hanno richiesto la convocazione della Commissione Consultiva prevista dalla legge regionale con la quale la Regione aveva acquisito i presidi ospedalieri Valdesi. Assistenza potenziata Più in generale, secondo Cavallera, i risparmi sulla rete ospedaliera porteranno a un potenziamento dell'assistenza domiciliare che coinvolgerà 7 mila persone in più: la percentuale di anziani over 65 seguiti con questo canale passerà dal 3,2 al 4%. Altri interventi Il programma interviene sulle dotazioni organiche delle Asr, sull'assistenza domiciliare integrata, sulla continuità assistenziale e sull'attivazione dei Centri di assistenza primaria. Previste misure per rendere più efficiente il sistema tramite la centralizzazione degli acquisti, l'integrazione delle reti logistiche, la revisione della spesa farmaceutica ospedaliera e territoriale. Federazioni in forse Incertezza sulle Federazioni sanitarie, sottoposte al giudizio del Ministero, e sulla riorganizzazione dei laboratori di emodinamica. Trasporti Centocinquanta milioni saranno recuperati quest'anno impiegando ex-Fondi Fas, 110 nel 2014 e 110 nel 2015. Il quadro degli interventi, già presentato dall'assessore Bonino ad aziende ed enti locali, prevede una riorganizzazione del servizio su ferro e gomma che andrà a regime nel triennio 2013-2015. In questo caso il giorno della verità sarà domani, quando il documento verrà trasferito a Roma. 560 milioni I risparmi previsti dalla Regione nei prossimi tre anni sul fronte della sanità piemontese

ROMA

Rifiuti di ogni genere

Parco di Veio, discarica a cielo aperto

Elena Panarella

L'area del parco di Veio discarica a cielo aperto. Montagne di scarpe accatastate, materassi, frigoriferi, carcasse di auto, motorini, bombole del gas, divani. L'incuria e il degrado in cui versa la via Veientana, nel tratto noto come strada dell'Acqua Ferrata, in zona Grottarossa «è una vergogna», tuonano i residenti. Panarella a pag. 38 IL CASO Ancora un insulto nell'area del Parco di Veio. Dopo gli abusi edilizi, le recinzioni divelte quest'area immensa di quindicimila ettari, è ricoperta in più punti da rifiuti di ogni genere. Montagne di scarpe accatastate, materassi, frigoriferi, carcasse di auto, motorini, bombole del gas, divani. L'incuria e il degrado in cui versa la via Veientana, nel tratto comunemente noto come strada dell'Acqua Ferrata, in zona Grottarossa «è una vergogna. Siamo in pieno territorio del Parco di Veio», tuonano i residenti. «Sono anni ormai, senza che le autorità competenti abbiano mai dato seguito alle segnalazioni dei cittadini che, questa strada è ridotta a discarica scrive Sebastiano Neri in un documento inviato anche al servizio di vigilanza del Parco - Veri e propri criminali ambientali depositano, nella più completa e tranquilla impunità, rifiuti di ogni genere: vecchi copertoni, mobili ed elettrodomestici non più usufruibili e un'infinità di altri materiali, la maggior parte dei quali fatti di sostanze nocive, tra i quali anche l'amianto». ` NESSUN CONTROLLO Un'area gestita da organizzazioni malavitose, che scaricano il materiale in questo spazio verde. Spesso, a detta dei residenti, arrivano anche furgoni di grossi centri «tipo quelli che quando ti portano a casa un elettrodomestico e paghi per portarsi via quello vecchio racconta Sergio Bassi - che invece di smaltirli nei luoghi appositi li portano qui a marcire». E' veramente un peccato «vedere questo luogo trasformarsi con il passare del tempo in un cimitero di rottami. Qualcuno salvi il parco». «Non è bastato tutto lo scempio fatto negli anni - si sfoga qualcun'altro - ora mentre cammini invece di imbatterti nei bellissimi paesaggi, trovi solo scheletri di motorini o elettrodomestici vari. È una vergogna che nessuno intervenga». C'è anche chi segue dei percorsi fai-da-te, in bicicletta. «Questo patrimonio lo stiamo distruggendo - si sfoga, Giulio Cervi, che ogni domenica, percorre chilometri con la sua bici - Il valore storico, archeologico e paesaggistico deve fare purtroppo i conti con lo stato cronico di abbandono e con i continui scempi ambientali. Ma lo stato di incuria di questo luogo sta anche nella completa mancanza di punti di riferimento». Il Parco di Veio era sorto al fine di salvaguardare gli habitat naturali e la biodiversità delle aree a Nord di Roma, oltre che per tutelare e valorizzare i beni archeologici e le zone di valore storico artistico. I cittadini non vogliono rassegnarsi, e sperano in un cambiamento. «Ogni tanto fanno piccoli interventi, piccoli sgomberi ma a poco servono, visti i risultati - racconta un gruppo di anziani - Non possiamo abbandonare il parco nelle mani di chi vuole distruggerlo e far finta di niente. Ci vorrebbero più controlli, solo così forse si può evitare di distruggere questo luogo». LA REGIONE «È una vergogna - dice il consigliere regionale e membro della commissione ambiente, Fabrizio Santori - Quest'area è protetta dal punto di vista normativo, come ente parco, ma non dal punto di vista organizzativo». E aggiunge: «Presenterò una interrogazione all'assessore competente e una convocazione straordinaria della Commissione ambiente per risolvere un problema che da sempre tocca quel quadrante della città e per restituire decoro a uno dei parchi più preziosi della Regione Lazio. Bisogna mettere fine a questo scempio una volta per tutte». Elena Panarella

Foto: Montagne di scarpe in strada

Foto: Le immagini del degrado nel Parco di Veio, utilizzato come una discarica: scarpe, copertoni, elettrodomestici

MILANO

TRA CONTI E POLITICA La verità di un buco da 298 milioni

Bilancio, Comune disperato «In rosso anche con più tasse»

L'assessore smaschera la voragine e il sindaco pensa ad altre stangate IN PIAZZA I dipendenti di Palazzo Marino sciopereranno lunedì prossimo

Serena Coppetti

Un «buco» incolmabile quello della casse del Comune. Mentre il Governo lavora per eliminare l'Imu, il Comune di Milano fa due conti e scopre che neppure innalzando al valore massimo l'aliquota Imu e l'addizionale comunale Irpef si riuscirebbe a racimolare i 298 milioni di euro per far quadrare i conti. Lo ha confessato ieri l'assessore al Bilancio Francesca Balzani allargando le braccia davanti al gruppo del Pd e mostrando le simulazioni che finiscono sempre col segno negativo davanti. Così mentre dentro il Palazzo si cercava di far quadrare i conti che non tornano, mentre il sindaco Pisapia ai microfoni di Rai 3 ammetteva che quello dell'Imu «è un grande pasticcio» e non escludeva nuove forme di tassazione, fuori montava e si mescolava la protesta di ambulanti, dipendenti comunali, e precari. Un assedio, davanti e dietro Palazzo Marino, con la polizia a difendere i portoni. Ce l'avevano tutti con la giunta Pisapia. E gliel'hanno gridato, con slogan, fischietti, megafoni e striscioni. Solo l'inizio, almeno da parte dei dipendenti comunali che hanno confermato per il 13 maggio uno sciopero al quale hanno aderito tutte le sigle sindacali, Cgil unica esclusa. Protestano contro l'ultima delle tante - riorganizzazioni «comunicata solo a cose già fatte». Così mentre in consiglio comunale l'assessore al personale Chiara Bisconti sciorina numeri e cifre che raccontano una storia fatta «valorizzazione del personale interno», di «trasparenza», di «concertazione», i sindacati che si sono alternati al microfono davanti a lei e ai consiglieri raccontano tutta un'altra storia che parla viceversa di «pesanti e inutili esternalizzazioni di servizi», di «decisioni unilaterali» e «mancanza di ascolto». Stessa accusa anche quella mossa dagli ambulanti. Erano un paio di centinaia in piazza per fare vedere a che punto è arrivata la rabbia di essere costretti a rispettare norme incongruenti di un regolamento pieno di contraddizioni, e allo stesso tempo essere costretti a lavorare fianco a fianco a decine di migliaia di abusivi che spadroneggiano ai mercati. Erano furiosi, tanto da convincere il sindaco Pisapia a scusarsi, uscire dal Consiglio per incontrare una delegazione. E a promettere. «Ci ha chiesto di dargli del tempo per approfondire le questioni messe sul tavolo. Poi ci riceverà per affrontare con l'assessore al commercio D'Alfonso tutti i temi. Tempi? Ha assicurato "brevissimi" e ha garantito di trovare una soluzione», ha commentato Giacomo Errico presidente di Apeca. Stretto fra la protesta, lo sciopero e i problemi di bilancio in serata poi il sindaco Pisapia ha riconosciuto che possa esserci il rischio di nuove tassazioni per colmare l'eventuale «buco», ma allo stesso tempo ha provato a rassicurare: «Credo di poter parlare a nome di tutti i sindaci - ha detto - nel dire che non siamo disposti a far pagare ai nostri cittadini gli errori del Governo passato. Si può trovare equilibrio e equità». Ha ricordato che i comuni sono stati «gabellieri dello Stato», che poi non ha restituito quanto promesso. Per questo, dice, bisogna trovare «nuove modalità di tassazione». Pisapia trova «sbagliato» che «chi ha introdotto l'Imu sulla prima casa, oggi voglia toglierla», ma fa notare la possibile mancanza di equità dell'operazione perché «c'è chi per prima casa ha ville e castelli e chi non ce la fa».

Milano Expo

Il premier nomina il supercommissario: «Lavoro e ripresa»

DANIELA FASSINA

Il premier nomina il supercommissario: «Lavoro e ripresa» A PAGINA 11 er il governo è una vera e reale priorità». Dopo il tour europeo, nell'agenda del neo premier Enrico Letta c'è il tema dell'Expo. Ormai mancano solo due anni al grande e evento di Milano, e, come annunciato nel suo discorso programmatico prima dell'insediamento a Palazzo Chigi, il successo dell'Esposizione universale milanese entra a pieno titolo fra le priorità del nuovo governo. Letta mantiene le promesse e così firma in tempi di record il decreto che assegna all'attuale ad della società di gestione, Expo 2015 spa, Giuseppe Sala, la nomina di commissario unico e riunisce al suo fianco tre ministri (agricoltura, infrastrutture e beni culturali) per dare un segnale forte all'Italia ma anche all'Europa. Il grande evento del 2015 «sarà lo snodo per uscire dalla crisi e agganciare la ripresa per il nostro Paese». Ma Milano, nel 2015, dovrà essere anche la capitale d'Europa. Sembrano lontani i tempi degli Exposcettici ma soprattutto sembra ormai acqua passata le polemiche, gli attacchi politici e i botta e i riposta fra centrodestra e centrosinistra. Expo oggi unisce tutti, e il primo "atto istituzionale" in Italia e fuori Roma del nuovo Premier ne è la dimostrazione. La firma del decreto, ieri mattina, a Milano, che assegna la nomina del commissario unico per il grande evento, assicurerà più «fluidità» all'Esposizione milanese. «Il decreto accorpa in sostanza le responsabilità che facevano capo al sindaco di Milano e al presidente della Regione Lombardia. Ma - spiega Letta - avrà poteri più estesi, finalizzati alla realizzazione anche delle infrastrutture della manifestazione». La legge speciale per Milano (come già avvenne per Roma con il Giubileo e per Torino con le Olimpiadi), varata al fotofinish dal governo Monti e la nomina del "supercommissario" ieri spiana la strada della corsa a ostacoli verso il 2015. Con i ritardi accumulati e il rischio di non arrivare in tempo con tutte le opere, con la nuova delega, il "super-commissario" potrà infatti agire «in deroga alla legge» e anche «per le opere strettamente funzionali all'evento» (ovvero, metropolitane, strade di collegamento e autostrade Pedemontana e Brebemi). Ma con la supernomina, che garantirà una via preferenziale contro la burocrazia in caso di ritardi, «la legalità non confliggerà con l'urgenza», ci tiene a precisare il neo commissario Sala. L'attenzione rimarrà massima quindi per contrastare le infiltrazioni mafiose (grazie anche ai protocolli sulla legalità firmati con Prefettura, ministero dell'Interno e società di gestione) sempre in agguato quando si tratta di cantieri e di opere importanti come l'Expo. Anche il premier ne è certo. «La criminalità organizzata e le mafie non pensino che questa possa essere un'occasione per loro per avere mano libera - sottolinea Letta -. Avremo una vigilanza doppia, tripla, quadrupla». Anzi, «la vigilanza sarà la nostra ossessione», aggiunge. Tutti i fari sono accesi sull'Expo, quindi. L'evento che, nel 2015 dovrà, secondo gli obiettivi degli organizzatori, attirare nel Bel Paese oltre 20 milioni di visitatori e creare 200mila nuovi posti di lavoro. Una grande opportunità per contrastare la crisi e creare lavoro, i due temi cardine anche del nuovo governo. A Milano si volta pagina e c'è ottimismo. «Ora iniziamo a parlare di contenuti» aggiunge soddisfatto il governatore lombardo Roberto Maroni che, con il sindaco di Milano Giuliano Pisapia si era fatto portavoce di un appello congiunto a Roma per una legge speciale e un commissario unico per il grande evento. Anche il primo cittadino è soddisfatto: «dagli impegni a parole si passa ai fatti». «I tempi sono brevi - aggiunge Pisapia - ma sufficienti con questi nuovi strumenti. Ce la faremo».

VERSO IL 2015 Firmato in tempi di record il decreto che assegna all'attuale Ad della società di gestione, Giuseppe Sala, la nomina di commissario unico

la sfida «Il grande evento sarà lo snodo per uscire dalla crisi e agganciare la ripresa». «La legalità non confliggerà con l'urgenza»

L'APPUNTAMENTO «NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA». SFIDA GLOBALE E CORSA A OSTACOLI «Nutrire il pianeta, energia per la vita»: il tema dell'Expo Milano è una sfida contro la fame, la sete e la malnutrizione che, nel mondo, colpiscono ogni anno 850 milioni di persone. Un tema che ha affascinato, nel 2008, i delegati internazionali del Bie e che ha portato alla vittoria di Milano sulla turca Smirne. Già 128 i

Paesi che hanno aderito ad oggi (130 l'obiettivo fissato dagli organizzatori) e che in quel milione di metri quadrati alle porte di Milano e fra i comuni di Rho e Pero realizzeranno i propri padiglioni (70 gli edifici previsti, oltre ai "cluster", le aree tematiche che raggrupperanno i Paesi meno ricchi). Ma a due anni esatti dal grande evento (i cancelli apriranno il primo maggio 2015) fra ritardi e polemiche, la corsa è ancora a ostacoli: se da una parte la nomina del commissario unico potrà accelerare i lavori, rimangono tuttavia ancora alcuni nodi da sciogliere. Primo fra tutti quello dei finanziamenti pubblici. Per l'evento servono 1500 milioni (950 quelli ancora da versare) e poi c'è il patto di stabilità. E con la crisi e i tagli da Roma, Regione, Comune e Provincia sono in affan no. (D.Fas.)

Foto: Il premier, Enrico Letta, ieri a Milano per rilanciare Expo

BOLOGNA

referendum

Bologna, l'Agesc: «Scuole per ricchi? No grazie»

Lupi: un asilo che costa allo Stato 600 euro contro uno che ne costa 7mila è un risparmio non un onere
CATERINA DALL'OLIO

I « I referendum di Bologna sui finanziamenti comunali alle scuole dell'infanzia paritarie ha assunto una valenza nazionale, essendo la situazione scolastica del capoluogo emiliano-romagnolo paradigmatica di quella delle più importanti città italiane». Lo ha detto Roberto Gontero, presidente dell'Agesc (Associazione Genitori Scuole Cattoliche), rispondendo a quanti avevano accusato il cardinale Angelo Bagnasco di avere spostato sul piano nazionale una battaglia che, secondo loro, sarebbe stato meglio fosse rimasta nei confini bolognesi. Anzi, «l'appello del presidente della Cei non può essere lasciato cadere e deve essere riproposto sia a Bologna che sul territorio nazionale» sostiene Gontero». A poco più di due settimane dal referendum consultivo che deciderà le sorti dei finanziamenti comunali alle scuola dell'infanzia paritarie di Bologna, anche i sostenitori della «B» (favorevoli a mantenere la situazione attuale, con il milione di euro annuale dato dall'amministrazione cittadina alle paritarie) cominciano a intervenire da tutta Italia. Il neoministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi si è schierato al fianco dei difensori del sistema integrato: «Bisogna votare B. B come bambini - ha scritto sul suo sito -. Il quesito del referendum è ingannevole perché non dice che sia le scuole comunali e statali sia quelle paritarie sono scuole pubbliche. Le dichiara tali una legge del 2000 voluta da un ministro del Pd, Giovanni Berlinguer». Che la consultazione avrebbe avuto anche conseguenze a livello nazionale lo si sapeva da tempo. I primi a fare leva su grandi nomi popolari come Stefano Rodotà, Dario Fo o Andrea Camilleri, per citarne solo alcuni, erano stati i promotori stessi del referendum, i membri del Comitato «Articolo 33», determinati a far abolire il sistema integrato. «Se, a Bologna come altrove - ha spiegato Gontero - venissero meno i contributi statali o comunali alle scuole paritarie, assisteremmo a un'impennata delle rette tale da renderle proibitive per la maggioranza delle famiglie». Una situazione difficile da rimediare perché «si ritornerebbe al vecchio modello selettivo delle scuole per ricchi e di quelle per tutti gli altri» ha concluso. Il comitato promotore della consultazione del 26 maggio, secondo Lupi, «si appella, sbagliando, all'articolo 33 della Costituzione, dove si parla di scuole private "senza oneri per lo Stato". È più che evidente che un asilo che costa 600 euro per bambino l'anno contro uno che ne costa 6.900 non è un onere ma un risparmio». Anche Scelta civica, la lista dell'ex premier Mario Monti, è in campo per il mantenimento dei finanziamenti comunali alle materne private. Secondo Scelta Civica, il referendum «avrà conseguenze molto concrete per gli insegnanti e le famiglie dei quasi 1.700 bambini che oggi frequentano queste scuole, peraltro convenzionate con il Comune e tenute a dare corso a un progetto didattico e operativo vigilato dalle competenti autorità».

Foto: Maurizio Lupi

ROMA

Cinque sportelli anti-ludopatia nel Lazio

Azzardo, parte la campagna di Lega consumatori, Siipac e Forum. Appello ai candidati in corsa per il Campidoglio
Luca Liverani

ROMA . Con ben 294 sale gioco e 50 mila slot machine disseminate ovunque - bar, punti scommesse, sale Bingo - Roma è terra di conquista per gli operatori dell'azzardo. La spesa media dei romani nel 2011 è stata di 1.200 euro l'anno, più del doppio dei 500 del 2004. A rischio anche le nuove generazioni, se l'8% dei bambini tra gli 8 e gli 11 anni scommette soldi online. È per prevenire e contrastare il gioco compulsivo che Lega Consumatori - sua l'analisi del fenomeno a Roma - ha aperto nel Lazio assieme alla Siipac (Società italiana intervento patologie compulsive) 5 sportelli: 3 nella Capitale (Garbatella, Casilina, Centro storico), uno a Cassino (Fr), uno Viterbo. Lo sportello di Roma Centro è ospitato nella sede del Forum delle associazioni familiari del Lazio, che collabora con l'iniziativa. L'apertura degli sportelli rientra nel progetto «Colmiamo il Gap l'informazione per la lotta al Gioco d'azzardo patologico». Per il presidente della Lega Consumatori Lazio, Pino Bendandi, «chi gioca di più sono soprattutto le persone indigenti, pensionati e disoccupati attratti, vista la crisi, dal miraggio di un facile guadagno. È necessario stare vicino ai giocatori patologici e sostenerli in un cammino di recupero». Intenzione dei promotori è «stilare un documento politico da presentare al futuro Sindaco di Roma, al Governatore della Regione, a tutti i sindaci dei comuni laziali per attivare serie iniziative di contrasto e per impedire l'apertura di nuove sale gioco. In Italia un matrimonio su 10 finisce a causa della ludopatia e sempre più gesti folli sono addebitabili al vizio del gioco». Concorda la presidente del Forum delle Associazioni familiari del Lazio, Emma Ciccarelli, che chiede «una forte collaborazione tra le Istituzioni e le associazioni secondo un principio di sussidiarietà per dare risposte più efficaci alle famiglie. La lotta alla ludopatia è dura ma si può vincere. Chiediamo allo Stato una decisa scelta di campo: non si può allo stesso tempo guadagnare con i Monopoli e finanziare i percorsi di recupero della ludopatia. È fondamentale che si freni la pubblicizzazione dei giochi d'azzardo e che si limiti la concessione delle licenze per questo tipo di sale».

Unioni civili, no al registro a Crotone

I giuristi cattolici elencano i sette motivi per dire di no. «Pronti a scendere in piazza per la famiglia»
PAOLO FERRARIO

"I crotonesi sono pronti a scendere in piazza per contrastare l'istituzione del registro delle coppie di fatto voluto dal sindaco». È pronto a dare battaglia, l'avvocato Giancarlo Cerrelli, presidente della sezione di Crotone dell'Unione giuristi cattolici italiani, di cui è anche vice-presidente nazionale. L'apertura del primo cittadino Peppino Vallone al registro per le coppie non sposate non gli è proprio piaciuta e l'ha scritto a chiare lettere in un comunicato. Sette, secondo Cerrelli, i motivi per contrastare il progetto dell'amministrazione, che sono altrettanti giudizi (negativi) sullo strumento. Innanzitutto, il registro sarebbe «inutile» e senza «alcuna efficacia giuridica» e avrebbe pertanto «un'esclusiva natura ideologica e simbolica». Da qui discende il secondo motivo per dire di no: il registro sarebbe «non necessario» e non risolverebbe alcuno dei gravi problemi dei cittadini «che sono in ginocchio per una crisi generalizzata, acuita da un'apatica amministrazione della cosa pubblica». Inoltre, nei Comuni dove il registro è stato istituito, osserva Cerrelli, «le adesioni sono state nulle o scarse». Non dando alle coppie non sposate «alcun ulteriore diritto» rispetto a quelli che hanno già, il registro sarebbe anche «superfluo» oltre che «dannoso» perché si risolverebbe «in un'ingiusta sottrazione di diritti e di risorse alle famiglie fondate sul matrimonio», a tutto vantaggio «di quelle unioni che non intendono assumersi alcun impegno e dovere davanti alla società e allo Stato e che hanno nella loro precarietà la caratteristica principale». Proprio per questo motivo, Cerrelli ritiene «ingiusto» che sia istituito il registro, perché «nessun diritto merita chi decide di non assumersi alcun dovere» nei confronti della comunità. Infine, il registro potrebbe essere adibito ad «un uso maldestro» da parte di «approfittatori che costituirebbero delle unioni di comodo» e sarebbe anche «pericoloso» perché accentuerebbe «la tendenza, sempre più aggressiva, che rende sempre più liquidi, inconsistenti, relativi e privi di un autentico senso di responsabilità i rapporti sociali e interpersonali, così minando profondamente la coesione sociale del nostro popolo». «Quale coppia - chiede provocatoriamente il giurista - sceglierà ancora di contrarre matrimonio e così formare una famiglia, se basterà iscriversi al registro comunale, che non richiede l'assunzione di alcun dovere, per ottenere dal Comune i medesimi diritti e vantaggi riservati alle coppie coniugate?». Questi sono i «sette motivi» per respingere al mittente la proposta di un registro comunale delle unioni civili a Crotone, che finirebbe per snaturare la stessa Costituzione che, all'articolo 29, dichiara di riconoscere e promuovere la «famiglia fondata sul matrimonio». «Sono molti i cittadini che hanno a cuore la famiglia - assicura Cerrelli - e sapranno valutare, denunciando anche pubblicamente, chi si sarà battuto a favore del suo bene e chi, invece, avrà stabilito i presupposti per il suo inevitabile depotenziamento».

VENEZIA

COLLOQUIO Il governatore Luca Zaia e il ministro allo Sviluppo economico Flavio Zanonato si sono incontrati a Palazzo Balbi per 50 minuti

Il Veneto riparte da Porte Tolle

Incontro Zanonato-Zaia in Regione. Impegno comune per ridare fiato alla «locomotiva del Nordest». Primo obiettivo: l'avvio della centrale a carbone

Era da un pezzo che il Veneto non veniva associato all'immagine della "locomotiva". Un po' per la crisi dilagante, le imprese che chiudono, i disoccupati che crescono. Eppure, a sentire il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, il Veneto può ancora avere una funzione trainante. E ad avviare il motore potrebbe essere anche la nuova centrale di Porto Tolle, un impianto che potrebbe mettere nel circuito due miliardi e mezzo di euro. «Ho chiesto di studiare la pratica, nei prossimi giorni vedrò il presidente dell'Enel, lui stesso mi aveva fatto un cenno nella sua telefonata». Il sindaco di Padova chiamato a far parte della squadra di Enrico Letta con le deleghe dell'industria, dell'energia e del commercio con l'estero, arriva a Venezia per far visita al governatore Luca Zaia, ascoltare qual è il "libro mastro", in pratica l'"agenda Veneto", e dire se e come e quando si può intervenire. Magari, da veneto, con un occhio di riguardo? Zanonato, accompagnato dal consigliere regionale del Pd Piero Ruzzante, dopo essere rimasto 50 minuti a colloquio con Zaia, non lo nega: «Il mio interesse è essere per il Veneto un punto di riferimento all'interno del governo, perché gli interessi del Veneto sono gli interessi del paese. Il Veneto è la nostra locomotiva in movimento, se accelera traina la ripresa di tutto il Paese». Concetto che Zaia rilancia per chiedere risorse, le proprie tra l'altro visto che il Veneto è una delle quattro regioni a vantare un residuo fiscale attivo: «Significa che siamo solo in quattro a pagare le tasse - dice il governatore - E allora mi aspetto che i soldi ci siano, perché non averli per il nostro territorio significherebbe la fine dell'economia. Se siamo la locomotiva d'Italia, bisogna avere "carbone" per poter produrre». L'incontro tra Zaia e Zanonato serve non solo per presentare "la lista della spesa", quanto per verificare la disponibilità ad agire di concerto. Volontà che c'è, da entrambe le parti. Il ministro prende appunti, da Palazzo Balbi se ne va con un elenco delle cose da fare: «Sarò rapidissimo nel rispondere al presidente e nell'aprire i tavoli». La centrale di Porto Tolle è una delle priorità, anche perché ribadisce Zaia, è «a costo zero», deve però essere Enel a decidersi «a partire». Il ministro annuisce: «È una questione strategica il fatto che il Veneto riesca ad avere autonomia energetica». Sulle altre partite Zanonato è cauto. Sul patto di stabilità, ad esempio, un allentamento può esserci solo se c'è la «credibilità» dell'Italia: «Il no al patto di stabilità è un grido di dolore dei Comuni, ma le regole vanno rispettate. Prima di tutto viene la credibilità del Paese e non a caso il premier Enrico Letta si sta muovendo in Europa, poi se l'Ue permetterà riduzioni lo si potrà fare anche da parte dell'Italia ai suoi Comuni». Dell'Imu ribadisce che la rata di giugno è sospesa, «ma questo non significa che ai Comuni non arrivi più nulla. Abbiamo un bilancio di 800 miliardi, i 2 miliardi dell'Imu si possono trovare». Il tema forte è il costo del lavoro: «È la grande emergenza di cui mi voglio occupare - dice il ministro - Far calare il costo del lavoro, e non i salari, lo si può fare ad esempio abbattendo il costo dell'energia, economizzando sui trasporti e via dicendo». Segnali positivi ce ne sono, dice Zanonato: «L'avanzo primario e la bilancia commerciale che è in positivo per 30 miliardi nelle esportazioni. Il sistema quindi è in grado di reggere, il problema è essere credibili e riuscire a farsi prestare denaro, garantendo che non sono per i consumi ma per gli investimenti». © riproduzione riservata

Martedì 7 Maggio 2013,

Tares, sgravi in vista per alcune famiglie

Buone notizie per le famiglie monogenitoriali o numerose. È partito il bando approvato da Palazzo Nodari per la concessione di contributi e agevolazioni per queste categorie maggiormente a rischio povertà secondo le statistiche. Il Comune ha previsto una riduzione dell'80 per cento della Tares a favore dei nuclei con un solo genitore e uno o più figli minori o delle famiglie numerose monoreddito con tre o più figli minori a carico. In entrambi i casi per poter beneficiare dell'agevolazione i nuclei familiari devono avere un indicatore su base Isee (fornito dai Caaf in modo gratuito) inferiore a 7.500 euro, risultante dal modello riferito ai redditi del 2012. Per «monoreddito» si intende la famiglia in cui l'apporto economico è sostenuto da uno solo dei due genitori. Gli altri requisiti fondamentali sono la residenza nel comune di Rovigo da almeno un anno, la situazione familiare rilevabile anagraficamente e, per le famiglie numerose, la condizione accertabile di inoccupazione da almeno un anno della madre o del padre. I cittadini extracomunitari, invece, oltre a quanto richiesto ai comunitari, alla documentazione dovranno aggiungere la carta o il permesso di soggiorno con validità almeno fino alla fine di quest'anno. Nel caso in cui il permesso dovesse scadere anteriormente dovranno produrre ricevuta di richiesta di rinnovo dello stesso. In ogni caso l'erogazione del contributo sarà subordinata alla regolarità del permesso di soggiorno all'atto della concessione del beneficio. Le domande dovranno essere presentate all'ufficio Servizi sociali entro le 12.30 del 7 giugno. L'assessore ai servizi sociali Gianni Saccardin, che ha illustrato il bando, ha precisato che «L'amministrazione si riserva inoltre di utilizzare l'elenco risultante anche per la concessione di eventuali ulteriori agevolazioni o contributi che potranno essere messi a disposizione delle famiglie nel caso di disponibilità di bilancio». L'anno scorso hanno fatto richiesta di agevolazione Tia (l'imposta sostituita dalla Tares) 149 famiglie di cui 94 monogenitoriali (per l'85,1 per cento italiane) e 55 numerose (per l'85,5 per cento straniere). © riproduzione riservata

ROMA

Campidoglio

Patrimonio in affitto Bando anti-occupazioni

Natalia Poggi

Un bando lampo (scade il 10 maggio) che assegna in locazione vari immobili di proprietà di Roma Capitale in zone quartieri appetibili. Nel bando non compaiono gli indirizzi e per saperli bisogna chiedere al Dipartimento del Patrimonio. L'assessore Funari: «Il solo modo per evitare che vengano occupati da abusivi». Poggi a pagina 20 Bando pubblico ma non troppo. Il 24 aprile scorso è apparso un bando pubblico per assegnare in locazione una serie di immobili di proprietà di Roma Capitale situati in zone e quartieri della città appetibili come largo Argentina, piazza Campitelli, Prati, Delle Vittorie, Pinciano, Appio Claudio e altri. È scattata la corsa dei diretti interessati. Semplici cittadini che cercano casa disperatamente, associazioni e cooperative che lavorano nel sociale, ad esempio specializzate in terapie occupazionali con soggetti disabili e non hanno un luogo dove operare, fondazioni culturali alla ricerca di una sede per incontri e convegni. Della serie: la grande occasione che si aspettava da tempo. Ma il bando è stato contestato da molti. Prima di tutto è uscito «alla chetichella», niente affatto pubblicizzato: molti l'hanno scoperto per caso. Per la presentazione della richiesta all'Ufficio Protocollo del Dipartimento Patrimonio non c'è molto tempo: solo 15 giorni dalla data della pubblicazione, la scadenza è alle ore 12 del 10 maggio. Nella richiesta di locazione (se ne può fare una sola) va precisato l'indirizzo del bene richiesto. Il problema è che nel bando l'elenco degli immobili è sommario. Non ci sono strade né numeri civici e piante perimetrali, solo vaghe metrature. Il primo scoglio: dove trovare indicazioni più precise sugli immobili che il Comune dà in locazione? Molti hanno chiamato lo 060606 ma al centralino del Comune del bando non ne sapevano neanche l'esistenza. Altri si sono recati, di persona, negli uffici del Dipartimento Patrimonio (gli unici ad avere l'elenco dettagliato degli immobili). Il dirigente, però, dà solo un indirizzo a persona. Ed ecco il secondo scoglio: dal bando si apprende che sono già state pervenute da parte di Società e/o di persone fisiche richieste di locazione. In caso di pluralità di richieste, poi, gli immobili vengono assegnati «a chi presenterà una proposta in termini di progetto maggiormente rispondente all'interesse pubblico». Parliamo di riqualificazioni e ristrutturazioni. E così l'unica scelta a disposizione, si fa «al buio». Senza sapere bene come è fatto l'immobile né di che (eventuali) interventi necessita. Una cosa, invece, è certa: il canone di locazione per ogni bene sarà stabilito su valori di mercato, riferito alla tabella OMI. Dunque niente canoni agevolati. È l'assessore al Patrimonio e alla Casa Lucia Funari a sciogliere i dubbi emersi dal bando: «Non abbiamo dato indirizzi precisi per evitare che dopo l'uscita del bando gli immobili venissero occupati abusivamente - spiega l'assessore - Anche perché non possiamo garantire la vigilanza. Abbiamo fatto questa scelta perché la riteniamo lecita. I quindici giorni di tempo per la presentazione si considerano naturali e consecutivi per legge. La nostra è un'operazione di valorizzazione del patrimonio immobiliare. Chi vuole conoscere l'indirizzo di un immobile va in dipartimento e lo avrà dopo aver presentato il documento d'identità». E a proposito di quei soggetti che hanno fatto richiesta di locazione prima della pubblicazione del bando? «Si tratta semplicemente di persone o associazioni che già hanno visto gli immobili, manifestando un interesse».

24 Aprile La data di pubblicazione del bando di locazione concessione**5.000** Mila Euro al mese per 140 metri quadri in largo Argentina

ROMA

IL DOSSIER

***Alemanno, assunzioni elettorali Concorso per 362 (nuovi) precari**

JOLANDA BUFALINI ROMA

«A la guerre comme à la guerre», a mali estremi, estremi rimedi, si vota a Roma fra 20 giorni e il sindaco Alemanno, che corre in affanno, al secondo posto nei sondaggi dopo il candidato di «Roma bene comune», gioca la carta delle assunzioni. «Ultimi giorni in Campidoglio per saldi elettorali di fine mandato», li definisce Ignazio Marino. Il grimaldello è l'informatizzazione della pubblica amministrazione, cosa importantissima ma piegata alla convenienza del momento con procedura, manco a dirlo, di urgenza. Sospetta urgenza elettorale che giustifica una procedura irregolare per il progetto «l'amministrazione in un clic». Senza dover dire niente a nessuno, il 2 maggio il direttore del Dipartimento risorse tecnologiche Damiano Colaiacono chiede immediata disponibilità di personale; l'assessore al ramo, nonché assessore al personale, Enrico Cavallari, sempre il 2 maggio, a stretto giro, invita il direttore a reperire il personale. La denuncia di Marino, Pd Il bando è per personale a tempo: si scopre che è «urgente» l'informatizzazione del Comune di Roma nazionale necessario. Detto fatto, oggi, cinque giorni dopo, vengono pubblicati i bandi per titoli ed esami, per 362 contratti a tempo determinato, fra facilitatori, istruttori e operatori informatici. Resta da capire chi riuscirà ad accedere al concorso. In Campidoglio ci sono già 200 precari storici, personale a tempo determinato che lavora dal 2008. All'epoca, nel 2007, il governo Prodi stabilizzò una parte ma i 200 rimasero fuori per un soffio. Per la Cgil, prima di ingrossare di nuovo le file del precariato capitolino, si dovrebbe provvedere a stabilizzare chi lavora da anni. Però i 200 non sono quelli del «clic». Sono, invece, architetti, ingegneri, funzionari amministrativi, assistenti sociali, psicologi. E Dio sa quanto queste figure sono essenziali per far funzionare i servizi della amministrazione comunale. Per limitarci ai servizi sociali, a Tor Bellamonaca non sono stati rinnovati i finanziamenti per i servizi sociali e dal 14 maggio ci sarà il taglio del personale del 30%, il che significa 14 assistenti sociali in meno in uno dei quartieri più difficili di Roma. Mentre 150 posti previsti dalla pianta organica sono vacanti, ci sono 70 lavoratrici precarie. Nel frattempo, in Campidoglio, sono entrati gli interinali, il budget capitolino, dal 2011, per il lavoro interinale è passati da 500mila a 5 milioni di euro. Saranno probabilmente loro i principali destinatari del nuovo concorso, con la prospettiva di moltiplicare l'esercito del precariato capitolino. «Pensavamo che la Giunta Alemanno non sarebbe stata capace di arrivare a tanto, a tre settimane dalle elezioni», dice Natale di Cola (Fp Cgil del Lazio). «Lascia basiti l'urgenza immotivata di figure da utilizzare nel sistema informatico per il quale "casualmente" l'amministrazione ha richiesto negli scorsi mesi la formazione degli interinali», tanto più che l'utilizza delle agenzie interinali non si è limitato alla amministrazione capitolina ma è stata allargata alle aziende controllate come quella di previdenza per i dipendenti del comune. Con questi metodi Alemanno, «invece di avviare i percorsi stabilizzazione per i 200 precari storici, ne raddoppia il numero lasciandoli in eredità al futuro Sindaco», aggiunge il sindacalista. «Gli scandali del passato non hanno insegnato nulla al Sindaco e ai suoi assessori. A tre settimane dalle elezioni, la scusa dell'urgenza è sospetta», rincara il consigliere comunale del PD Dario Nanni. L'assessore Enrico cavallari reagisce ringhiando: «Cgil e Pd sono contro l'assunzione di 400 lavoratori». Ma l'esperienza di parentopoli alimenta il sospetto, ad Ama e Atac, sono state assunte quasi 2000 persone, senza concorso e pescando fra amici e amiche, parenti di assessori e notabili. Personale amministrativo e manageriale, naturalmente, non autisti di autobus, dove si continuano a fare il 100% di straordinari. Il servizio di Atac e Ama non è migliorato ma, con le assunzioni di parentopoli, la spesa corrente del Campidoglio è aumentata, nel 2012, di un miliardo e 200 milioni, spese allegre finanziate dai cittadini, attraverso l'aumento delle tariffe per i rifiuti e le addizionali Irpef e Imu. Alemanno se la prende con Veltroni e con il debito ereditato dal passato. Ma, a parte il fatto che il debito del comune di Roma è storico, risale a quando il bilancio del trasporto pubblico pesava direttamente sulle casse capitoline, almeno Veltroni investì nelle metropolitane,

Alemanno sugli amici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi presidi e mobilitazioni

La Lega contro Equitalia, strozzina delle famiglie

Simone Boiocchi

Questo l'intento delle manifestazioni organizzate per questa mattina dalla segreteria nazionale della Lega Lombarda, su invito del segretario federale, Roberto Maroni, che porteranno in piazza tantissimi cittadini. «Si tratta - spiega Matteo Salvini, segretario nazionale della Lega Lombarda - di una mobilitazione, con la partecipazione dei militanti e della gente comune, per protestare pacificamente contro la morsa tributaria dello Stato centrale che, mai come oggi, rischia di schiacciare definitivamente famiglie e imprese del Nord. La pressione fiscale di questo Paese infatti è ormai prossima al 60 per cento e la contropartita in servizi non è certamente adeguata ai sacrifici richiesti ai nostri cittadini». «Oltre al danno c'è poi la beffa: se da una parte la PA. salda i propri debiti nei confronti delle aziende con ritardi siderali, dall'altra vengono applicati metodi che rasentano lo strozzinaggio per riscuotere le tasse. Come sempre in questo Paese vale la regola di un peso e due misure». «Lo slogan dell'iniziativa "fuori Equitalia dalla Lombardia" rappresenta esattamente le intenzioni della Lega: a questo proposito il Governatore della Lombardia, Roberto Maroni, si è già messo all'opera per arrivare, entro un anno, alla creazione di un'agenzia di riscossione dei tributi che agisca su base regionale, uno strumento in grado di conoscere la realtà in cui si troverà a operare, capace di venire incontro alle esigenze dei lombardi e che conclude Matteo Salvini consentirà finalmente di liberarsi di Equitalia». Nei fatti, l'attività di riscossione coattiva così com'è non regge e si scontra con gli effetti della più pesante crisi economica che il nostro Paese, insieme a tutte le economie occidentali, sta attraversando. La situazione delle aziende e del Paese è preoccupante e le più colpite sono le aziende piccole, che costituiscono la vera spina dorsale dell'intero sistema produttivo. Ma la situazione è altrettanto difficile per i cittadini, a causa ad esempio della perdita dei posti di lavoro. Per questo è necessario un cambio di rotta. È proprio in questa logica va letta la manifestazione di questa mattina. Dire "no" a Equitalia per creare un'agenzia di riscossione dei tributi che agisca su base regionale e che sia realmente in grado di interfacciarsi con il territorio, vuol dire ad esempio, introdurre maggiore flessibilità nelle procedure di riscossione e coattiva nei confronti di quegli imprenditori che dimostrino di non essere in grado di ottemperare alle scadenze fiscali e contributive per una temporanea difficoltà economica legata alla congiuntura negativa, dando la possibilità al debitore di concordare un piano di rateizzazione idoneo. Passi in avanti devono poi essere compiuti nella direzione di limitare l'importo complessivo di interessi, sanzioni e aggiunte a carico del debitore, fino al superamento di questa particolare fase congiunturale, e di rivedere il meccanismo complessivo di calcolo delle sanzioni tributarie, che devono essere assolute e abbassate, escludendo ogni forma di anatocismo. Così come occorre rivedere il meccanismo di espropriazione sugli immobili, elevando l'importo al di sotto del quale non è possibile iscrivere ipoteca o vendere e rivedere l'ad espropriazione, prevedendo una maggior tutela del debitore, qualora risulti proprietario di un solo immobile nel quale abbia la propria residenza. Obiettivi che paiono distanti dalla politica messa in campo da Equitalia (società per il 51% di Agenzia delle Entrate e per il 49% dell'Inps) che sembra invece intenzionata a tenere al caldo il proprio "tesoretto". Sì, proprio un tesoretto, visto che per i suoi servizi, la società, oltre al resto, chiede alle amministrazioni sei euro a cittadino. Soldi che potrebbero essere spesi per offrire servizi migliori e più efficienti ai residenti e che invece finiscono altrove.

a pag. 13 - Mobilitazioni e presidi davanti alle sedi Equitalia in Lombardia per dire "no" a un sistema che non può più essere sostenuto e che strozza famiglie e imprese.

Questa mattina manifestazioni e presidi davanti alle sedi Equitalia in Lombardia per dire "no" a un sistema che non può più essere sostenuto e che strozza le imprese e la nostra gente

>Salvini: «Mobilitazione, con la partecipazione dei militanti e della gente comune, per protestare pacificamente contro la morsa tributaria dello Stato centrale che, mai come oggi, rischia di schiacciare definitivamente famiglie e imprese»

Foto: • Nelle immagini d'archivio una manifestazione dei Giovani Padani contro Equitalia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giù le tasse e scure sugli sprechi, la ricetta Draghi piace alla Lega

ario Draghi ha dettato l'agenda di governo in due punti molti chiari che, se realizzati, metterebbero fine al periodo di austerità: tagliare le tasse e aggredire la spesa e le inefficienze pubbliche. Obiettivi realizzabili solo tramite le riforme, ovvero con l'attuazione del federalismo fiscale e l'applicazione dei costi standard». Così il deputato Maurizio Fugatti, responsabile Economia e Finanza della Lega Nord, commenta le parole del governatore della Bce durante il conferimento della laurea honoris causa alla Luiss di Roma. «Anche quando parla di interventi nazionali a sostegno delle piccole imprese - dice ancora Fugatti - il governatore della Bce rafforza una posizione che la Lega Nord sostiene da tempo. Siamo stati infatti i primi, nella precedente legislatura, a parlare della necessità di una banca pubblica che sostenesse le nostre aziende. Speriamo che almeno adesso il governo accolga questi suggerimenti».